UNO PER TUTTI E TUTTI PER UNO MUTUALITÀ E COOPERAZIONE DI IGNAZIO CANTU

Ignazio Cantù

UNO PER TUTTI E TUTTI PER UNO

MUTUALITÀ E COOPERAZIONE

LIBRO PEL POPOLO

DI

IGNAZIO CANTU

MILANO
TIPOGRAFIA già DOMENICO SALVI e C. (Direttore Lodovico Bortolotti.)
Via Larga, 19

1871

UNO PER TUTTI E TUTTI PER UNO.

UNO PER TUTTI E TUTTI PER UNO

MUTUALITÀ E COOPERAZIONE

LIBRO PEL POPOLO

DI

IGNAZIO CANTÙ

MILANO
TIPOGRAFIA già DOMENICO SALVI e C. (Direttore Lodovico Bortolotti.)
Via Larga, 19

1871

PREFAZIONE.

La coscienza che esamina la questione delle aggregazioni sociali s'eleva ad alto e solenne pensiero appena si affacci al funesto moto che alcuni tentarono imprimere ai grandi agenti della produzione: l'intelligenza, il capitale, il salario nelle variatissime forme che la loro consociazione può ricevere dalla libera e leale adesione dei contraenti. E pertanto si fa sentire il bisogno che tale questione venga severamente trattata anche come quesito morale; che s'indaghino i mezzi pei quali queste istituzioni, fondate sul sentimento della necessità d'una fede sociale, non si lascino degenerare in criminose cospirazioni, nè il capitale sgominare dalla fatica dispettosa e iraconda, e che si disarmino le collere col rischiarare le intelligenze.

Di queste savie raccomandazioni si fece carico l'autore del presente elaborato, colla confortante speranza di avere esaminata la questione sotto il riguardo morale non meno che economico: tanto più che su quest'ultimo tema scrissero già ampiamente anche fra noi il conte Sanseverino, l'Herrera, il Fano, il bresciano Abeni, il Bareggi e nei suoi annuali rapporti una speciale Commissione della Cassa di Risparmio in Milano.

Se l'ideale di un'eguaglianza tra i figli dello stesso padre proclamata dall'Uomo divino; se quello di frater-

nità, di libertà portata parimenti al mondo dal Vangelo; se un'istruzione anche limitata, ma non falsa, dei mali della società, di cui rimedio è il lavoro, trovarono degli esageratori e strani interpreti fra i socialisti, queste esorbitanze furono certamente minori in Italia.

Qui uomini di senno, raccogliendo il bene dovunque il trovano, e agli utopisti lasciando le iperboli, i libelli insistenti contro al governo, alle leggi, ai proprietari, ai diritti, e le pompose promesse di possedere la magia con cui cambiare le basi della società, si appigliarono meglio alle norme del vero e del giusto e seppero contenersi entro i confini.

Nè mancarono però anche fra noi di tali che confondendo l'abuso coll'uso, scambiando gli errori degli uomini colla natura delle istituzioni, non ristettero di trovar condannevoli gli sforzi che si fanno per ogni consocianza. Proclamate i trionfi del lavoro; proclamate la fratellanza, essi vi accusano di socialista. Nè vediamo in questo caso perchè non dovrebbesi dir tinta di socialismo la stessa Genesi, che impone all'uomo l'obbligo del lavoro; e socialisti tutti i cristiani che si collegarono nel precetto del Nazareno: « amatevi a vicenda. »

Rendiamo invece omaggio alle nobili idee; crediamo, speriamo e lavoriamo a migliorare la società per mezzo dell'intelligenza, della virtù, della giustizia, della libertà, guarentendo, quant'è da noi, queste associazioni dagli scogli, contro cui ruppero i generosi sforzi di molti, e per la via retta portiamoci alla meta.

Società di mutuo soccorso, Società cooperative, Società di reciproca assistenza, Banche di credito artigiane, Casse di risparmio, Casse di ricovero per la vecchiaia, Scuole Professionali, ecc., sono altrettanti raggi che promanano da un solo centro, sono tanti aspetti che va pigliando la soluzione progressiva e graduale di un unico problema.

Tutte queste provvide novità, svolgendosi dall'iniziativa privata, nascono e progrediscono per convergenza delle spontanee individue forze; facendo capitale della propria energia, della propria virtù, dei proprii sforzi,

poco o punto calcolando sul soccorso governativo o filantropico e su qualsiasi altra artificiale ingerenza di poteri estranei, contano su sè stesso.

Ecco la grande differenza in meglio che noi segnaliamo; ecco un vero progresso delle idee e delle disposizioni delle classi lavoratrici; ecco l' abisso che parte l'onesto movimento di *associazione libera* dal criminoso disegno *socialistico* che s' era più volte tentato in Francia dal 1848 in poi in modo spaventoso.

Chi intende a migliorare ed elevare le classi operaie, dee guardare in prima linea le Società di mutuo soccorso, che sono la *previdenza sistemata*, e la *previdenza* è il primo gradino dell' ardua scala della civiltà, del perfezionamento individuale e sociale, e la cui utilità non è un *problema*, ma un *teorema*.

Si faccia che il sentimento della responsabilità individuale si diffonda nelle classi povere; che nella coscienza dell' operaio si svolga e si fortifichi la dignità, saldo appoggio d' ogni vera coltura morale; che l' artigiano siasi coll' associazione educato all' esercizio dei suoi doveri e diritti, al rispetto dell' ingegno e delle legittime superiorità, alla prudente amministrazione degli interessi comuni; che col risparmio, colla buona condotta, assicuri l' avvenire, e in caso di malattia, di infortunio immeritato, o nella vecchiezza, senza l' aiuto della carità pubblica, proveda a sè ed a' suoi col frutto accumulato dei propri sudori, della propria previdenza, e si sarà ottenuto un glorioso trionfo.

Ma il meglio dei progressi materiali deve essere preceduto e accompagnato dal meglio dei costumi, delle abitudini e delle idee, poichè la fonte di ogni benessêre sta nello spirito, nella mente e nel cuore dell' uomo.

Perchè gli operai si costituiscano in Società *cooperative* ed esercitino a proprio rischio e pericolo l' industria nella doppia linea di imprenditori e di braccianti abbisognano i capitali. Come trovarli? Forse colle istituzioni di credito popolare, che fanno così buona prova in Germania e altrove? Benissimo! Ma il credito non si suscita colla magia

di una parola, non nasce, non si svolge e non presta i servigi che gli chiedete, se non in mezzo a popolazioni fornite di tutte le buone qualità, che rendono possibile la trasformazione dei capitali fissi e vincolati in capitali circolanti e liberi, che permettono di far passare gli istrumenti e le materie delle industrie dalle mani inesperte e oziose nelle mani capaci ed operose. Ora le abitudini popolari, in cui sta l'essenza del credito, sono abitudini di ordine, di previdenza, di onestà, di puntualità nei propri impegni, di buona fede, di lealtà commerciale, di operosità, perocchè il credito significa fiducia, anticipazione sull'avvenire, e certezza di rimborso, la quale presuppone, oltre la costante volontà di adempiere agli obblighi contratti, l'attitudine animatrice di creare nuovi valori.

Necessita dunque che gli operai si avvezzino a stare concordi fra loro; a discernere il merito dei più capaci, ad avere dignitosa docilità verso il consiglio dei migliori in esperienza ed in senno.

Ora queste belle ed indispensabili virtù si possono e denno acquistare coll'esercizio del diritto di associazione nei limiti della presente possibilità, coll'istruzione educatrice, colle adunanze che abilitino a trattare in pacatezza i propri e gli utili comuni, e dove il cuore e la mente si dilatino nel respiro di una vita sociale e fraterna, dove l'individuo, senza sacrificare un atomo della propria autonomia, acquisti il sentimento di una forza che nella solitudine e nell'isolamento gli era ignota, quella forza che solo il consorzio dei suoi fratelli di lavoro e di scopo può dargli.

Se l'Italia fu tra l'ultime ad abbracciare questo sistema, è naturale effetto dell'adombrarsi che vi si facea un tempo d'ogni spirito d'unione, quando tutto era governato dalla sfiducia e dal sospetto. Ma da che ebbe a confortarsi al libero alito della propria vita e ad elevarsi dall'angustie in cui era stata lungamente ristretta, abbracciò con gioia l'applicazione di questo principio generoso. E per certo farà di più quando vi si sia invigorito

l'amore di quella vera libertà che, rispettando il principio dell'individuo, sa rispettare gli uomini di ciascun altro partito; quando sarà fatta maggiore fra noi la fiducia di commettere ad altri i proprii interessi; e quando alle Società cooperative darà sufficiente sviluppo la condizione della nostra industria nei grandi centri, dove si condensa il concorso degli operai, che mossi da un eguale bisogno trovano facile l'accordo e l'unione.

Se però il principio d'associazione non potè nel passato avere fra noi sviluppo pari a quello delle nazioni già antiche nella libertà, pure spenta non vi fu mai l'indole sociale e fraterna.

Anzi nei tempi della nostra sommissione sentivasi ancor più il bisogno di stringersi cuore a cuore in una fratellanza che, se non era pubblica, era intima ed operosa. E se le associazioni non poterono finora trovare ampio svolgimento come altrove, è che nell'assetto di un popolo tante sono le operazioni da far procedere di pari passo, che non fu possibile di trarle tutte ad un largo sviluppo. Ma una volta avviate sanno procedere con quiete e con continua progressione. Salutiamo adunque con piacere queste Società, venute ad accrescere i benefizii a coloro che, diseredati dalla fortuna, trovano nel lavoro e nel risparmio i mezzi di una nobile e generosa rivendicazione.

Nel trattato, che qui segue, tentiamo appunto di indagare i mezzi coi quali nelle associazioni, I. venga segregata la massa impura dal corpo sano del beneficio; II. vengano risparmiati i debiti, almeno quanto alle cose di necessità prima, dal consumo personale; III. si adagino i calcoli di quanto si ha a spendere quotidianamente sulla base del salario quotidiano, e sulla media dei salari dell'annata, tenendo esatto conto delle stagioni cattive, delle accidentali interruzioni del lavoro e della possibilità di qualche avanzo; IV. informinsi abitudini d'ordine e d'economia, col non riguardare per inutile per quanto minimo nessun risparmio. E poichè la virtù più sicura e meno esigente di fatica è quella che diviene pratica del vivere, così necessita piegare già

i giovinetti alle buone abitudini dell'economia. Per bocca del salvadanaio il padre di famiglia dovrebbe fare un discorsetto ogni anno ai proprii figli: lodarli dei loro risparmii ed aiutarli, o farli arrossire della loro prodigalità. Divenuti uomini, essi conserveranno questo buon sentimento, e l'economia che ad alcuni sembra difficilissima, somiglierà a loro affatto naturale.

Queste massime savie e sante se non ci permettono i godimenti nell'eternità, ci assicurano però una relativa felicità nel tempo. Il risparmio aumenta l'indipendenza dell'operaio, e spesso lo eleva dalla condizione di diurnista a quella di padrone.

Per tutti poi, quando vengono i giorni di prova, il risparmio è un'arma che ribatte la miseria, che ci protegge contro le umiliazioni e i cattivi consigli, che ricovera la nostra vecchiaia.

A favorire questi risparmii e le conseguenze loro giovano le istituzioni mutuali e cooperative, e noi, appunto entrando nell'argomento, intendiamo, a creder nostro, dimostrare:

I. Quale debbe essere l'ordinamento amministrativo ed economico di queste Società perchè sieno guarentite contro i pericoli di una cattiva gestione;

II. Quali i mezzi per assicurarne la durata, e impedire le cause che potrebbero cagionarne la caduta;

III. Quali vantaggi immediati e mediati ponno o devono derivarne;

IV. Quali doti abbiano ad avere queste associazioni perchè meglio prosperino in Italia.

Ecco ciò che si propone l'autore, dopo aver studiati quanti statuti e conto-resi di sodalizii potè avere, nei quali riscontrò molti accorgimenti economici ed amministrativi opportuni da adottarsi.

—

PARTE PRIMA

Spirito d'Associazione

CAPITOLO I.

Lo spirito d'associazione è un istinto naturale; suo nuovo sviluppo a' nostri tempi.

Lo spirito d'associazione, tanto vario di forma e di grado, ha egli sempre esistito? È fuor di dubbio, essendo esso un principio emanante dall'istinto di natura.

Dell'isolazione, come stato normale, furono molti i casi? Direi nessuno, e le solitudini sia filosofiche, sia religiose, erano segregazioni dalla grande società, ma pur sempre piccole consocianze aspiranti a guadagnare in intensità quanto rinunciavano in estensione; erano diserzioni dalla folla numerica, per rifuggirsi in sodalizii compatti, restringersi di spazio per allargarsi in produzioni. Gli uomini sono eminentemente sociali.

Stranezze, per fortuna scarsissime, sono le indoli selvatiche e refrattarie. Senza un intimo vincolo che sarebbe la società? Le case, le ville, le città che altro sono esse se non l'addossamento di tante pietre; le quali isolate andrebbero disperse; e che altro è la potenza del canape se non l'unita forza di tanti gracili fili, i quali isolati mal potrebbero resistere alle deboli forze del fanciullo? Qual è il prodotto del numero *uno* moltiplicato più migliaia di

volte per sè stesso? che cosa dà il *due* moltiplicato anche una sol volta per sè medesimo? Quello resta unità, questo s'eleva subito a potenza. Ecco la sterilità dell'isolamento, ecco la feracità dell'associazione! Grazie a questa sorsero gli Stati, si dissodarono i terreni, si artefecero le irrigazioni, le reti stradali, le folte piantagioni, le foreste, i tagli degli istmi, i trafori dei monti e quant'altre si possono ideare conquiste dell'industria e della scienza.

Nati gli uomini in una densità di bisogni, non potevano trovare altrove aiuto se non nelle facoltà e nel concorso delle varie condizioni sociali; quindi al bisogno risponde la legge per la quale si devono gli uomini un vicendevole aiuto, sentirsi vivo l'uno per l'altro, conoscersi, amarsi, accomunarsi la proprietà, il capitale, l'ingegno, la fatica, la produzione, il consumo. Varietà singolare di necessità e di mezzi! donde emanò una vasta progenie di condizioni, di lavori collegati tra loro, non meno che i prodotti della natura, e tutti concorrenti ad uno scopo, ad un interesse generale e comune.

Fra gli uomini esistono pertanto dei nodi anteriori ad ogni formale e costituita società; ciascuno fatica per tutti, tutti faticano per ciascuno. E ben intendeva questo legame naturale il romano Camillo quando al pedagogo che gli esibiva la consegna di Falera: « Coi Falisci, rispose, non abbiamo società pattuita, ma fra noi e loro esiste ed esisterà sempre il vincolo sociale generato dalla natura. »

È dunque per ordine supremo che l'uomo sia l'essere più socievole e che tutti gli accorgimenti adoperi per esercitare la socialità. E appunto da questo germe inserito nel suo cuore si sviluppò l'ordine pel quale una collezione d'individui isolatamente deboli riesce a diventare una elevata potenza.

L'orizzonte sociale a' dì nostri si è d'assai allargato, e le relazioni hanno strettamente vincolate fra loro le stirpi e le razze più separate. La ferrovia e il piroscafo raccorciarono la distanza, il telegrafo la distrusse, e i popoli disseminati su tutta la superficie della terra si riuniscono in un'armonica unità di famiglia, in tal modo

preparandosi quello stato che fu sempre il sogno più leggiadro dei grandi spiriti e scopo delle grandi aspirazioni.

È dunque naturale che in nessun tempo questo spirito d'associazione avesse mai tanto incitamento quanto ai tempi moderni. Spettacolo consolante! O per sentimento d'umanità, o per vaga apprensione dell'avvenire, o forse anche per semplice imitazione, si stringono oggi con facilità i legami di consociazione fra i diseredati dalla fortuna, fra i condannati a vivere dei sudori; poichè il principio è oggi compreso anche dalle menti volgari, e da quelli sopratutto che lavorano e vivono in opificii creati e sistemati dall'associazione dell'intelligenza coi capitali.

Ma qui s'affaccia un'ovvia domanda. Forse che nel passato non siasi pensato a temprare il dolore del povero, a stendere la mano al sofferente, che non siensi fatte nobili istituzioni intente a stringere i dissociati elementi umani, e a fondare sussidii per le urgenze e pei bisogni e non largheggiavasi la limosina forse anche a maggior misura?

Le istituzioni dirette a liberare l'umanità dalle strette della miseria e della debolezza, molte e di aspetto vario, furono, è vero, di tutti i tempi e di tutti i luoghi. E a dir solo del medio evo, lo spirito d'associazione si mostrò non pure nel primitivo sistema de' comuni, ma più tardi nelle leghe lombarda e veronese e in quelle de' collegi d'arti, e nella mercantile dell'Ansa germanica, e in quelle leghe stabilite fra varii castellani per mutua difesa contro le violenze de' più potenti, e meglio ancora, nelle gilde che erano alleanze d'artefici intese ad assicurarsi uno scambievole aiuto contro ogni offesa personale o sostanziale, e che prima giurate fra pochi cittadini si estesero a tutta la città, e da setta a poco a poco si costituirono in governo. Così non meno allo spirito di associazione che al commercio è dovuto tutto ciò che si incontra di grande nel medio evo.

Da qui scesero col tempo i monti di pietà e di beneficenze, gli ospitali, gli orfanotrofi, i brefotrofi, i manicomi, e tanti altri istituti animati dal soave pensiero

di soccorrere l'umanità nelle varie fasi de' suoi patimenti.

Ma per ampii servizi che rendano siffatte istituzioni, che la carità nella sua ingegnosa e inesauribile virtù ha fecondato, pur troppo l'uomo della povertà, l'uomo del lavoro ne ha abusato sovente e, anche profittandone a modo, dovette persuadèrsi che tutte queste provvidenze non recarono che temporanei sussidii, anzi più spesso in luogo di sollievo crearono e perpetuarono la miseria lusingando l'ozio degli improvvidi fatalmente fidati che la carità non verrebbe mai meno al loro bisogno.

E che dell'elemosina? Toglie fors'essa dallo stato di bisogno? non spinge fors'essa qualche volta con urto maggiore alle necessità favorendo il vagabondo, e gli incauti allettando talvolta ai comodi della mendicità anzichè ai disagi del lavoro?

In altre provvidenze si va oggi adombrando il miglioramento fisico e morale delle classi inferiori; e per poco non si direbbe che questa indagine è divenuta l'aspirazione più sollecita e l'opera pubblica più estimata dei nostri tempi. Lo reclama la politica che ha per fine l'agiatezza del corpo sociale; lo reclama l'interesse della società al cui stato è minacciata la ruina quando più si estendano il pauperismo e la degradazione morale; l'esige il bene comune, che sta appunto nel numero maggiore; lo richiede l'onore della scienza economica, la quale si dimostrerebbe insufficiente quando per molti fossero o manchevoli o scarsi, o precari i sussidii della vita; lo vuole la civiltà, che non può trovarsi compiuta in un popolo a cui, pel maggior numero, manca il benessere morale o fisico, che è l'elemento principale della civiltà e ne deve essere il principalissimo effetto.

Grande efficacia a conseguire tali vantaggi si riconosce oggi dall'unione delle reciproche forze, e dalla consocianza del capitale colle braccia, nel quale principio trovasi la genesi delle associazioni mutuali e cooperative. Presentano esse il triplice vantaggio di educare il popolo all'onestà, al lavoro, al risparmio; di mantenere alle

forze riunite quel credito che facilmente viene meno alle forze disgiunte, e di essere generatrici di meravigliosi risultati.

Che il mondo subisca oggi la prova di moltissimi affanni è innegabile, ma è innegabile altresì che questi affanni sarebbero di gran lunga maggiori ove l'opera di queste associazioni non accumulasse e cementasse tanti nuovi sussidii, e non aprisse sorgenti di lavori, che un mezzo secolo addietro sarebbero sembrate sogni di ardente e febbrile immaginazione!

Il mondo procede, e, checchè ne sentano i queruloni moderni, è indubitabile l'avanzamento progressivo che asseconda gli sforzi, e la serie dei fatti che ci passano dinanzi. Ciò comprova che noi abbiamo raccolto e fecondato l'esempio dei precessori, e da ogni occasione tratto argomento di utili e feraci meditazioni.

CAPITOLO II.

Possono le associazioni recare vero vantaggio?

Forse che l'ozio e il vizio non sieno essi le scaturigini della miseria? Così opinando taluni ne trassero il concetto: che non debbasi provvedere a mali di cui siamo noi medesimi gli autori.

Se pur troppo l'ozio e il vizio incatenano molti agli squallidi trofei della miseria, è pur certo che tanti altri vi sono trascinati da incapacità fisica o intellettuale, da cattive abitudini, ed è appunto questo il caso di tentare il rimedio. Ma si potrà farlo? si potrà venirne alla guarigione? Senza dubbio non tutte le miserie possono es-

sere sbandite dalla terra, ma ciò non esclude che abbiano ad essere, per quanto è possibile, impedite e scemate. Così è di tutti gli altri mali morali e fisici, i quali a scorno della filosofia e della medicina vi sono e vi saranno pur sempre. E non per questo cessa nell' individuo e nella società l' obbligo di antivenirli, curarli o diminuirli almeno.

È vero che la fatica e il sudore devono essere le sorgive della sussistenza; ma fa mestieri che sien le cose di modo ordinate, che alla fatica non manchi la lena e che dai mezzi disposti dalla Provvidenza, venga promosso l' alimento di una produzione, resa incessante, estesa e diffusa nelle classi infime, e che dalla continuità derivi sempre nuovo lavoro e guadagno. E appunto perchè vi sono e saranno sempre sulla terra le miserie torna più imperioso il precetto di dover venirne in soccorso; precetto di natura e di ragione, precetto a tutti imposto, agli individui come alla società, e sulle cui radici allignarono tanti istituti di beneficenza piantati dalla Chiesa e dagli Stati.

Ora scopo diretto di queste consociazioni paterne è appunto di assicurare ai membri che ne fanno parte, una circolazione di beneficj o per casi temporanei, o per casi perenni, per malattia, per cronicità, per vecchiezza; di favorire possibilmente il lavoro; di procurare al minor prezzo l' acquisto degli elementi più necessari alla sussistenza ed all' industria.

Ma migliorando le condizioni sociali deve altresì migliorare ed accrescere la responsabilità morale dell' uomo. D' una quantità di mali può l' individuo emanciparsi alla sola condizione di meglio atteggiare le facoltà dello spirito e di dare maggiore sviluppo alla previdenza.

È certo che de' nostri mali il nove su dieci, a non esagerare, trova la sua sede in noi stessi, nella nostra ignoranza, nei nostri disordini, nella incuria dell' avvenire e nelle nostre passioni.

Chi cerca pertanto di promuovere il benessere delle classi operaie col mezzo dell' associazione, della previdenza

e dell' istruzione educatrice, s' accinge a nobile e degna ed importante impresa, e meritevole delle cure sollecite dell' uomo civile, trattandosi insomma di rendere meno inumana, e più tollerabile la condizione di migliaia e migliaia di creature fatte ad immagine di Dio.

Chi pertanto gli uomini del bisogno collega in una vigorosa crociata contro la tirannia della miseria pone la pietra angolare del santuario sociale, toglie le classi inferiori alla cruda e sconsolata solitudine in cui furono costrette a trovarsi anche in mezzo ai densi e rumorosi concentramenti delle città; lo avvicina a' suoi fratelli di condizione, e in questa comunanza di pensieri, d' affetti, d' opere egli trova colla calma d' una migliore e più sicura esistenza individuale, anche la coscienza della forza collettiva.

Grazie dunque al procedimento degli istituti creati o perfezionati dall' associazione l' uomo può col lavoro e l' economia procurarsi de' sussidi per la vecchiaia, per le malattie e per l' involontarie inoccupazioni. Per queste comunanze è resa possibile la fecondazione e il germoglio anche de' piccoli risparmi, e di quelle più tenui economie che altrimenti andrebbero a spizzico perdute.

Il risparmio non è un vocabolo di circostanza, inventato per rendere morali le classi operaie, ma è un fatto economico, che s' impone a tutte le società, a tutti i tempi, e sarà sempre la prima condizione dell' esistenza e del progresso materiale e civile.

Gli uomini del Chilì bevono acqua per la maggior parte dell' anno, e perchè? Perchè ne' tripudii della vendemmia tracannano tutto il sugo de' loro vigneti: e il viaggiatore che vi passa in quei giorni arrischia di trovare tutti gli abitanti ubriachi sdraiati qua e là, nè la festa cessa che quando sono esausti i tini. Noi, che siamo un po' più avanti nei calcoli della antiveggenza, misuriamo il vino colla durata dell' anno, beviamo molto meno al tempo della vendemmia per bere poi più a lungo durante l' annata. Se l' operaio fa così col vino, perchè non fa lo stesso col salario? Non è la medesima cosa? *Risparmiare*,

dice Levasseur, *è consumar meno di quello che si guadagna*, è un distendere su tutta la vita i profitti e gli avanzi degli anni migliori.

Ecco la virtù che più si invoca pel bene comune della società, ecco la virtù che si invoca anche pel bene parziale dell'individuo, come quella che conduce alla ricchezza, o almeno ad una vita serena. E questa virtù è il santuario dove l'operaio può trovare il tranquillo ricetto nella malattia e nella vecchiezza, negli scioperi, nelle crisi d'ogni specie che vengono spesso a rovinare lavorante e padrone, e l'uno e l'altro ad esporre a privazioni quando non abbiano fatto de' risparmii pei giorni cattivi, e messo da parte un po' di grano per l'inverno sterile della vita.

I lavoratori fuorviano spesse volte la propria coscienza dietro questo asserto: A chi ha mezzi di procurarsi ogni soddisfazione è facile il risparmio; avessimo anche noi i vantaggi, i profitti che hanno i padroni e i capi-fabbrica, e c'impegneremmo volontieri a far economie. — Senza dubbio chi più guadagna più può risparmiare; ma non facciamoci illusione: il risparmio tanto è difficile in tutte le condizioni, quanto è impossibile in nessuna, poichè esso è una limitazione de'nostri desiderii; e il suo principio sta non tanto nell'entità della nostra rendita, quanto in un atto limitativo della nostra volontà.

La tenue rendita è un ostacolo ai risparmii, chi ne dubita? ma v'è anche una necessità pressante, che deve sorreggere e fortificare la volontà; e per l'uomo del lavoro una voce intima grida imperiosa: « Risparmiate o voi che non volete per aridità di lavoro esser ridotti in miseria, e dalla vecchiaia costretti a stender la mano alla carità le più volte neghittosa. Ciò che oppone infiniti ostacoli a questa virtù è la quantità di bisogni creati non dalla natura, ma da noi stessi: e varii a seconda dei paesi, del tempo, della società in cui viviamo. Lo zigaro, il bicchiere al liquorista, il litro alla bettola, la partita, il lunedì, un miglior vestito, ecco tante propagini di male; ed ogni limitazione a queste abitudini una volta

contratte, sembra una incresciosa amputazione, una grave astinenza. Si porti dunque il ferro su questi tristi germogli parassiti, su questi bisogni illusorii, che divorano ogni guadagno, tolgono ogni via alla previdenza, e attendiamo ad appagarli allora soltanto che saranno legittimi, quando cioè avremo col risparmio apparecchiati i mezzi a soddisfarli.

L'uomo spinto com'è ai gaudii della vita trova facile il mezzo di giustificare ogni spesa dinanzi alla propria coscienza e intanto si ingrossano e moltiplicano i debiti, e quando riceve la paga settimanale la trova già in anticipazione divorata e qualche volta per di più anche con un debito da saldare.

Venga poi d'improvviso o scarsezza di lavoro, o riduzione di personale e di salario, la spesa è già fatta, il godimento è passato, nè più resta che il debito e la penosa incapacità di soddisfarlo.

Ma all'uomo del lavoro sarà possibile nella povertà dei suoi mezzi far qualche risparmio? Sarà possibile a tutti di godere de' beneficii delle associazioni?

V'ha in ogni posizione umana delle impossibilità così fisiche come morali; ad alcuni è negata la vista, ad alcuni l'udito, ad altri il moto delle membra; ma per queste eccezioni la società non cessa d'esistere; s'addolora di tali infelici, ma non desiste dalle sue funzioni. Vi ha pur troppo di coloro ai quali sarebbe impossibile affatto di entrare in questi consorzi i quali domandano sagrifizii prima di concederne i vantaggi; pur fortunatamente son pochi questi infelici a cui mancano interamente i mezzi, e ai quali sia affatto negata la consolazione di procurarsi qualche risparmio.

Sappiano gli altri correggersi dai difetti, dalle abitudini dell'ozio, dell'intemperanza, del disordine; acquistino le virtù opposte; rinuncino al gusto del libertinaggio, delle vanità, alle pazze spese che divengono bisogni; rendansi caro il piacere coll'usarne moderatamente nel recinto della famiglia; e conosceranno a prova quanto sia vero quell'antico detto: che ciascuno s'adagia a se-

conda del letto che s'è preparato. Ad uno che si lamentava di non aver denaro Socrate rispose: « Pigliane in prestito da te stesso, col diminuire le tue spese. » La giovinezza è il tempo di seminare; la vecchiaia è quello di raccogliere. Chi è giovine pensi all'avvenire, viva moderato e casto, perchè un vizio costa ancor più che una nidiata di figli, diceva Franklin.

Quando è prospera l'industria trova l'operaio nel suo salario di che mantenere sè e la famiglia, e anche il mezzo di qualche onesto tripudio, e può intanto fare altresì qualche modesto risparmio. Di conservare questi scampoli era ben difficile una volta agli operai, e poco allettamento avevano a conservarli, ma la cosa cambiò per l'istituzione delle casse di risparmio, rese popolari e diffuse anche nelle piccole città e nei borghi e che poste alla levatura di tutti, ricevono in deposito anche le più piccole somme e preparano all'uomo la scala per salire a migliore fortuna.

Ancor più produttiva è l'opera delle associazioni e della cooperazione. Risvegliano esse le forze addormentate, svolgono il valore intimo, agevolano la produzione anche de' minori acquisti, aiutano a prepararsi i mezzi indispensabili alla vita ed al lavoro, e rialzano colla condizione dell'individuo anche la condizione sociale. Il loro meccanismo ingranando i tenui mezzi, e le tenui forze che isolate andrebbero disperse, riesce a creare e a rafforzare l'appoggio. Coll'imporre a' collegati i doveri imperiosi dell'ordine materiale e morale, coll'agevolare loro il modo di raccogliere a poco a poco il tesoro intellettuale e civile, li mettono in grado di ascendere sulla gradinata della pubblica economia, alle cui leggi le associazioni rendono un continuo omaggio.

Intanto ci limitiamo a dire che le associazioni, come vivono oggi, sono la riunione d'individui in una comunanza d'interessi, che si prestano vicendevoli servigi nel bisogno, e si accomunano una parte de' loro guadagni. Le associazioni di previdenza poggiano tutte su questa base: il bisogno d'aiutarsi e ricambiarsi i servigi. Corri-

spondono esse allo stato naturale dell' uomo quando riposino non sopra leggi arbitrarie, che possono cangiarsi a volontà, ma sopra leggi di natura che hanno fondamento nell' organismo fisico, intellettuale e morale dell' uomo, assecondano esse l' istinto di socialità, le inclinazioni affettuose, benevole, le inclinazioni ad amare, a cercare i proprii simili, a godere de' beni i quali non ponno soddisfarsi che nella unione e nei vantaggi che provengono da esse.

Devono gli uomini imparare una volta a non attendere tutto dagli altri, ma ad indagare da sè medesimi gli argomenti per migliorare la propria posizione. Tutto sta nel trovarli; è d' uopo dunque occuparsene sul serio. Ai tempi nostri gli studii su tale argomento divennero studii di fondo che prestano il tema a lunghe e dibattute discussioni. Molte idee si emettono le quali si assalgono, si difendono in conferenze di cui l' anima è l' interesse; cercandosi col sussidio loro di impedire e dissipare i pregiudizii e gli errori che troncano o intercettano la via ad un migliore progresso.

Una vera comunanza d' interessi fra i padroni e gli operai è ciò che importa di stabilire; e il rimovere tutti i fomenti delle ostilità reciproche ed animose è un sentimento di benevola natura.

Il maggior male nella posizione fisica e morale dell' operaio è la sua dipendenza dal capriccio della fortuna, è la sua sorte così legata a quella degli affari dei padroni senza che esso abbia alcuna ingerenza nell' indirizzo dei proprii interessi. Finchè l' industriale prospera i suoi lavoratori hanno occupazione; ma cadendo quello rimangono senza pane questi e le loro famiglie. E spesse volte questo fabbricante può cadere per colpa propria, per negligenza, per inabilità, per imprudenza di ambiziose imprese. Sta bene a castigo della sua temerità la perdita della sua fortuna, ma trascina seco gli operai che calcolando sulla sua prudenza e saggezza avranno fatto dipendere la loro dalla sua esistenza. Ecco quale necessità di togliersi da questa continua e pericolosa dipendenza.

CAPITOLO III.

Diverse specie d'associazioni.

È dunque naturale e legittimo il moto che sospinge in oggi le classi inferiori ad elevarsi e migliorarsi nell' ordine sociale, e a mettere anche mano alla diretta amministrazione degli affari. Il non badare al grave studio che fanno tutte le classi per alzarsi di grado, e l' assistervi con freddezza sarebbe imperdonabile indifferenza; e il supporre d' aver tanta potenza da costringere e distruggere questo principio di avvicinamento sarebbe strana illusione, sarebbe uno sconoscere affatto la natura delle forze che governano la vita sociale.

Importando però che le trasformazioni si operino senza scosse, senza violenza, e con riverenza ai diritti già acquisiti, ed alle persone, è dovere di coloro che assecondano questa tendenza, d'avviarle all'onestà dei mezzi pratici e al pratico governo degli affari.

Bello è il vedere la generosa gara odierna con che gli scrittori, gli economisti, i filantropi s'esercitano pel meglio di quelli che vivono del lavoro. In luogo di ampollose declamazioni si parla col linguaggio della esperienza, del calcolo, della dottrina sociale, della domestica economia, indagando e discutendo quanto è da farsi a pro di chi vive del sudore. La tribuna, la stampa, le accademie tengono vive le discussioni, e se da tanta lotta di opinioni non è ancora uscita una formola risolutiva, un assioma, dobbiamo però compiacerci di vedere a quanto studio e a quanta analisi sia sottoposta l'importantissima questione.

Ed è qui a farsi speciale ricordo dell'onesta gente che dirige ed amministra la Cassa di Risparmio in Milano, che assegna ogni anno una parte de' suoi beneficii a sussidio di quelle società mutuali operaie, che riconosce più degne del suo appoggio. Le relazioni che essa pubblica in queste occasioni sono un minuto e pratico scandaglio de' loro istituti e della loro gestione, e ne ritrae una serie di precetti utili al regime economico e virtuale delle associazioni.

Nè è però a tacersi che generalmente nell'analisi di queste società troppe volte s'eccedono i limiti; perchè è consuetudine di scomporre ogni sintesi, dacchè al dominio del dogmatismo tenne dietro quello della critica, e ciascuno sentì l'ebbrezza della acuta penetrazione. Si cominciano i lavori di verificazione, si indagano e si afferrano tutte le prove, si coordinano, se ne fanno scaturire le conseguenze, si stabiliscono delle ragioni e si dà il valore di scienza qualche volta anche a semplici ipotesi luminose.

Ma con altri avvedimenti la soda economia politica scompone l'opera complessa del lavoro umano; indica le funzioni dei singoli fattori della natura: dei capitali, del lavoro, della produzione, del consumo; ne ristabilisce la sintesi, ne formola gli assiomi, tronca le tendenze viziose dal principio, e finisce col piantare una legge nel giusto e nel vero. Dinanzi a questa legge sfumano le illusioni di coloro che pretendono con questo spirito di associazione di trasformare e piuttosto *transustanziare* l'ordine economico e civile della nazione, di conseguire l'emancipazione degli uomini del lavoro, e di venire infine al proclamato secolo dell'oro. Chi esamini freddamente la genesi di queste società nessuna ne troverà che ammetta uguaglianza di salario, o che escluda ogni salario vuoi di fattura, vuoi di giornata. Spesse volte appositamente si creano dei nemici per aver facile mezzo di combattere e vincere; e qui sarebbe il caso appunto di coloro che innalzano in queste società un avversario pel gusto di movere una guerra e coronarsi d'alloro facilmente mietuto.

Di associazioni ne ha di più maniere. Due o tre persone accoppiano i loro capitali, o i lavori per assumere un' impresa, un traffico, una fabbrica; a queste ricorre chiunque, insufficiente ad aprirsi da solo un magazzino, una fabbrica, cerca un compagno, un socio che si metta con lui per la medesima buona o cattiva fortuna.

In altre associazioni molti individui, *azionisti*, accumulano i loro capitali per eseguire insieme qualche grande impresa che esiga forze ben vigorose, come lo scavo delle miniere, l'esecuzione delle strade di ferro. Chicchessia può prendere parte a queste associazioni, purchè egli abbia nella cassa della società versato una somma proporzionata al numero delle azioni assunte. In tali imprese si arrischia non le intere fortune, ma il solo valore delle proprie *azioni*. Questo sistema ha preso un grande svolgimento ai tempi nostri, ed è appunto suo merito se oggi si animano sì grandi lavori e se anche le piccole borse ponno aver parte ai beneficii comuni.

La legge italiana conosce tre ordini di società: I La società in nome collettivo; II. La società in accomandita; III. La società anonima; e in appendice aggiunge l' associazione in partecipazione e l' associazione mutua.

La società in nome collettivo si contrae fra due o più persone aventi per oggetto il commercio sotto una ragione sociale in cui gli interessati stanno mallevadori degli obblighi della società, ma uno solo è chi dà il nome al comune contratto. In queste ragioni i socii non ponno operare in conto proprio o in conto di terzi nello stesso terreno che lavorano in nome collettivo, nè ponno entrar a parte in altre società del medesimo scopo, senza il consenso de' loro colleghi.

Il codice di commercio del Regno d' Italia formola in molti articoli le norme, le responsabilità parziali e generali, le guarentigie da prestarsi, i premii, i rimborsi, le obbligazioni e i titoli da emettersi, le forme dei resoconti, le amministrazioni e l' intero esercizio tanto delle società in accomandita, quanto delle collettive.

Le società anonime risultano dalla unione di capitali;

non hanno nome o ragione sociale, ma sono qualificate dallo scopo della loro impresa. Il loro capitale si divide in azioni; i loro amministratori sottostanno responsali all'esecuzione del loro mandato.

Perchè queste imprese si edifichino sopra sode fondamenta importa che trovino il cemento nel capitale, che questo permetta una sollecita e vigorosa operazione e tuteli colla sua autorità gli obblighi o quai sieno altri titoli che la società debba emettere. I loro ufficii d'amministrazione è bene che si rinnovino non d'un sol tratto, ma parzialmente affinchè un'amministrazione tutta nuova non abbia a trovarsi incagliata nell'esercizio del proprio lavoro.

Anche in queste l'azionista non corre pericolo di perdere più in là che il valore delle proprie azioni, e anche a loro riguardo i codici dispongono.

Ma le società di quale sieno natura determinano statuti speciali riguardanti l'assemblee generali, le cose da trattarsi, il numero di azionisti che renda legale la forza delle deliberazioni, e il modo con cui esercitano il diritto di suffragio.

Nè società alcuna, sia collettiva, sia in accomandita, sia anonima, può esistere ove non la sorregga un decreto governativo che riconosca anche l'atto della sua costituzione.

E pel caso di scioglimento, o perchè spiri il tempo prestabilito alla durata, o perchè sia cessata la ragione di esistere, o negata ogni possibilità a conseguire lo scopo, o sia soggiaciuta ai disastri di fallimento, il codice egualmente provvede.

E altresì l'opera susseguente degli stralci e della liquidazione entra fra gli attributi della legge e del diritto pubblico, e pertanto di queste eventualità i codici civili e commerciali tengono esatto conto.

Non entrando tali associazioni direttamente nel circo che ci siamo proposto, chi ne desiderasse parziali notizie ricorra ai trattati di commercio e di economia politica, che discorrono ampiamente delle associazioni commerciali ed industriali, e sulle assicurazioni della vita, degli in-

cendii, sulle tontine, e sulle molteplici imprese dell'industria, per gli abbellimenti delle città, per le ferrovie, per le carbonizzazioni dei fossili, per le illuminazioni, pei pubblici macelli, per gli spurghi dei paduli, delle fogne, per pubblicazioni tipografiche, per costruzioni navali e portuarie, per spedizioni speculative e tante altre che potrebbero facilmente arricchire questo elenco.

Qui basti averle citate a conferma che lo spirito di associazione si svolge ai tempi nostri con tale sviluppo quale mai non erasi indovinato nei tempi precedenti e al quale dobbiamo appunto l'edificio di tante opere grandiose che nella dispersione delle forze non si sarebbero giammai effettuate.

Il pensiero principale che ci anima in questo scritto sono le associazioni di previdenza e di reciprocanza, le quali ai codici pubblici sottraendo la loro vita intima, hanno d'uopo di uno studio più severo e minuto sulle norme e sui criterii, dedotti da una paziente meditazione e da una lunga esperienza.

L'umanità ha somma urgenza di questo studio, obbligata come è a soffrire la perpetua vicenda del bene e del male; fortunato chi potesse ottenerle una sosta in grembo alla felicità; ma non ci seducano lucenti illusioni: la felicità durevole non è di questo mondo.

Eppure ci sarà dato almeno di antivenire o svigorire i mali che ci minacciano d'ogni parte; e l'intelligenza ci sarà sempre di valido aiuto a guardarci almeno da quei mali che hanno la scaturigine in noi stessi.

Le questioni vogliono essere guardate a sangue freddo, nella loro semplicità e verità; vogliono essere depurate da quei bagliori che fanno travedere; al popolo vogliono le cose essere poste innanzi nel reale aspetto, e solo questo sarà il modo di addirizzarlo a regolate abitudini, a conoscere il suo dovere come figlio, come sposo, come padre, come uomo del lavoro, come cittadino, a trovar più presto la strada della cassa di risparmio che quella del lotto, dell'osteria, del monte de' pegni; a prepararsi

un'esistenza seria e a trovarsi tutti quei sussidii che rendono meno gravi i sagrificii della vita.

Sarà allora venuto il tempo invocato dai lunghi desiderii, in cui l'operaio quando avrà a cercar lavoro, o a dibattere i proprii interessi col suo padrone, si troverà più indipendente, più signore di sè, nè sarà forzato a ricevere quelle condizioni anche irragionevoli e deprimenti che gli vengono offerte, ma potrà rigettarle quando le trovi meno adatte alla sua abilità e alla sua condotta, e potrà così pacificamente discutere il compenso ad arme pari.

CAPITOLO IV.

Considerazioni sullo spirito cooperativo.

Se il tracollare di tante imprese e società sorrette da grossi capitali aggiunge nuove pagine al volume delle nostre afflizioni, è bello invece vedere per virtù popolana sorreggersi liberi e sicuri nel loro corso anche in Italia i sodalizii della previdenza e del mutuo soccorso. Animati nelle loro operazioni dal sentimento della pietà, e non mossi da studio di soverchio guadagno, finiscono col raccogliere anche la ricchezza, come premio della loro virtù e col dare un'alta prova di quella verità che gli affari più cauti ed onesti sono sempre in fin dei conti i più lucrosi. Così queste società nuove di operai e di piccoli industriali, svincolate dai vecchi rancori, amiche dell'ordine e della libertà, vanno sempre meglio disegnando ed allargando i contorni dell'azione, e creando una buona

speranza per l'avvenire della nostra patria. Fatta l'Italia, è d'uopo per fare gl'Italiani che alle vecchie e cascanti passioni di un popolo per secoli torpido e povero, si sostituisca la fede energica nel lavoro e nell'associazione.

Occorrono a ciò quelle tempre d'uomini gagliardi ai quali nulla di onesto e di utile pare impossibile, e che nel meditare al proprio tornaconto non dimenticano quello degli altri. Occorre che in tutte le città d'Italia sorgano e prosperino gli spiriti benevoli, i quali sappiano intendere l'indirizzo del nostro secolo, e prodighino le opere buone a quello stesso modo, e sto per dire, con quella spensieratezza, colla quale i più le stemperano nella cascaggine e nell'ozio.

E queste qualità cominciano appunto a ravvivarsi nei gruppi de' nostri cooperatori, le quali, meglio di tanti discorsi accademici che entrano ed escono dalle orecchie o di certi volumi di economia politica, senza lettori, valgono a provare colla evidenza dei fatti, che la maggiore delle industrie è l'onestà dei costumi, e che il lavoro e l'associazione non accrescono soltanto la nostra fortuna materiale, ma ben di più, il patrimonio dei nostri affetti e delle virtù nostre.

Di fronte al movimento d'associazione che si estende da tutte le parti, è necessario stabilire i cardini su cui s'aggiri ben definito l'oggetto e lo scopo dell'associazione.

Fino ad oggi le società di commercio e d'industria avevano per unica mira il guadagno di coloro che le dirigevano. Questo guadagno talvolta eccessivo, aveva per motore l'egoismo, e per mezzi i tranelli, la speculazione e l'aggiotaggio. E pur troppo mezzi così odiosi hanno fatto colossali e scandalose fortune con desolazione e rovina di una falange di creduloni e di delusi.

Le società cooperative hanno invece per ragione la fraternità, per principio l'eguaglianza, per mezzi l'onore, la probità e il lavoro dei cooperatori associati; e per iscopo l'emancipazione di tutti; la cooperazione dà al-

l' uomo il mezzo di amministrare e di gestire da sè stesso ciò che gli appartiene, ed a ciascun cooperatore accorda la facoltà di aver parte all'amministrazione delle cose comuni. Così la cooperazione sorretta dall' intelligenza, vivificata dall' amor fraterno, rivela all' uomo l' arcano della sua forza e della sua potenza. Ma perchè giunga agli sperati effetti senza deviare dai principii che sono fondamento di ogni rigenerazione sociale, si addomanda ai cooperatori vigilanza attiva e studiosa, saggezza, annegazione e virtù; nè, per evitare gli scogli contro cui ruppero tanti, cessino di tenersi in guardia contro i funesti allettamenti, i desiderii ambiziosi, le passioni egoistiche e gelose. Bando sopratutto ai sistemi esclusivi! essi contengono i germi di discordia e di dissoluzione che bisogna sradicare dalla loro prima comparsa.

Quanto alle società cooperative formate finora in Italia, mentre dobbiamo conoscere la devozione, il disinteresse dei loro fondatori ed aderenti e i risultati abbastanza felici, tenendo calcolo delle difficoltà che erano da superare, converrà sieno impiegate maggiori forze e sieno sbandite tutte quelle mezze misure che conducono facilmente all' aborto.

Si ha bisogno di uscire al più presto dalle vecchie abitudini, dai sistemi restrittivi, e rendersi persuasi che un progresso non è realmente buono se non in quanto possano tutti parteciparvi; che l' eguaglianza è l' anima della cooperazione, come d' ogni giustizia; che il genio cooperativo nel suo oggetto, nel suo scopo e nelle sue conseguenze sociali, ha una missione immensa da compiere, e che deve penetrare come il sole, tanto nelle campagne quanto nelle grandi città.

Ma perchè le società di credito e di produzione possano agire senza ostacoli deesi sgombrare il terreno dell' industria dall'impiccio delle tante braccia strappate alle campagne e portate nelle città a far una disastrosa concorrenza cogli operai. Per togliere dallo stato precario e dalla miseria, ove si trovano, tutti questi campagnoli che disertano la gleba per cercarsi lavoro nelle manifatture,

bisognerebbe procurare la loro emancipazione col metterli anch'essi in grado di partecipare alla proprietà territoriale per mezzo delle associazioni cooperative. Al che condurrebbero quando si formassero de' sodalizii agricoli e industriali, abbastanza potenti per offrire un asilo a coloro che non hanno una via aperta alla loro attività. Con questo mezzo il commercio e l'industria si troverebbero al riparo dalla concorrenza d'industriali superflui, poichè ove le società cooperative non propagassero la loro azione nelle campagne, e restassero nelle sole città, subirebbero i maggiori disinganni.

Ed oltre a questa concorrenza dannosa, s'aggiunge quella che i lavoratori si fanno fra essi e che forma l'oggetto d'indebite lagnanze. E infatti coltivatori, affittaiuoli, proprietarii si lamentano troppo spesso di questa concorrenza che, a detto loro, impedisce di vendere i frutti del campo e del lavoro a buon prezzo, e non pensano intanto che la concorrenza de' produttori coi prezzi moderati suscita un'altra concorrenza, quella de' consumatori; non pensano che se essi hanno quelle vanghe, quelle zappe, quei martelli, quelle seghe a buon patto, è appunto per la concorrenza delle fucine che procura a minor prezzo il ferro di che hanno bisogno per gli istrumenti de' loro mestieri; che è la concorrenza dei tessitori e de' granaiuoli che fa comperare ad essi con modici valori il vestito e il nutrimento, e tutto quanto entra nei bisogni della vita.

Ma quando l'equilibrio si rompe anche la concorrenza diviene dannosa; le braccia divelte dai campi e intrecciate agli ordigni de' mestieri devono rompere l'armonia che è il supremo beneficio d'ogni sociale interesse, ed è appunto un gran prezzo dell'opera il far in modo che i campagnoli restino nelle campagne, nè depongano la marra e il sarchiello pel maglio o pel telaio.

La concorrenza è un gran motore delle attività umane, e trova la sua perpetua alimentazione nell'interesse individuale. Essa non è che il risultato dello sforzo che fa ciascuno pel proprio interesse, e porta poi come ultima

conseguenza il bene generale. Essa è dunque il principio dell'esistenza delle società, poichè dalla concorrenza degli uni e degli altri promana il vantaggio di tutti; nè permette ad alcuno di predominare a scapito degli altri, è una compensazione che ci facciamo a vicenda.

Senza la concorrenza dei produttori i consumatori pagherebbero tutto ad una esorbitanza di prezzi, e senza la concorrenza che i consumatori si fanno tutto cadrebbe a prezzo sì abbietto che nessuno sarebbe più sollecitato alla produzione.

E chi sconoscerà il vantaggio che ne trae l'emulazione, che è uno stimolante prezioso per l'intelletto e per l'attività dell'uomo, e ne sorregge ne' suoi lavori la meditazione e i sudori per trionfare sui competitori suoi; per studiare a tale intento, e trovare nuovi processi di produzione più economica e più abbondante per accorciare il tempo e conseguire l'esito migliore, e per soggiogare le forze della natura, decuplicando e centuplicando la forza dell'uomo?

Chi teme la concorrenza è solo colui che non sa far meglio degli altri, o che vagheggia guadagni più ghiotti; egli sa che il consumatore si rivolgerà al fabbricatore che lavora meglio, e al venditore che spaccia a minor prezzo; e chi invoca misure restrittive, chi domanda ai governi la proibizione d'introdurre merci forestiere, attenta alla libertà, ed è un egoista che vuol prelevare a suo profitto la differenza tra i suoi prezzi e quelli degli stranieri.

Ma quando l'equilibrio delle classi si rompe allora la concorrenza conduce diviato alla ruina. E pur troppo vediamo i giovani campagnoli non rare volte dalla mal tollerata loro condizione sospinti a quella dell'artigiano delle città, perchè a questo la giornata si paga più cara che ad essi, ed ogni sabato esce dall'officina col suo salario alla mano. Queste braccia divelte dai campi e intrecciate agli ordigni degli opificii tolgono le larghe emanazioni di quella occupazione che fin dai primi tempi alimentò l'uomo sulla terra. Eppure l'uomo della campagna quando pensa

all' artiere della città, dice: in qual minor conto siamo noi tenuti! S'inganna esso a partito; nessuno tiene in minor conto chi guida il solco e l'aratro, ed è necessario che i contadini il sappiano, che abbiano anch'essi le loro istituzioni da cui sieno allettati, e che le provvide virtù camminino fra i popoli agricoli, sotto i tetti di paglia, tra i novali e i vigneti, e che la vanga e il sarchiello non restino mortificati dinanzi al maglio ed al telaio.

—

PARTE SECONDA

Le Società di mutuo soccorso

CAPITOLO I.

Generi e composizioni delle Società di mutuo soccorso.

I sistemi di mutuo soccorso collegarono gli uomini così di mano come d'intelletto per prestarsi un reciproco ajuto. Mediante una leggiera anticipazione che si avvincola ad un consorzio di questa natura vien preparato pei casi di malattia o di vecchiaia un sostegno a tempo, od una pensione a vita.

Se nelle Società di mutuo soccorso germogliano però liberali e pietose aspirazioni, e formano un asilo di virtù amorose, vi pecca spesso l'ordine delle loro economie e delle finanze. Col poco denaro che l'operajo può affidare al campo ferace del mutuo soccorso è impossibile ne tragga un tal cumulo di frutti che corrisponda ai molteplici bisogni da cui è angustiata la vita di chi è astretto al lavoro; nè la fede più generosa nell'associazione e nella mutua benevolenza può sottrarsi alle leggi positive dell'aritmetica.

Se abbaglianti promesse e facili illusioni insidiano la vita a queste fratellanze, tornano invece provvidissimi a salvarle dalla ruina i rigidi consigli. E con dolore i loro amici sinceri presentono pur troppo il fallimento di quei

sodalizii che nei primi anni della loro vita non si attengono alle leggi della statistica, ma promettendo e sussidio a malattie, e pensione alla vecchiaja, e soccorso ai disoccupati, alle vedove, agli orfani dei soci, ecc., si lasciano abbagliare dalla bontà dei loro sentimenti, e non si avvedono che le pensioni per i vecchi bastano già da sole ad assorbire il frutto del patrimonio sociale.

Questione assai ardua! essa deve rispondere con rigore di calcoli ai seguenti quesiti: Come differenziano le malattie giusta la loro qualità e frequenza, e giusta l'età, la professione e il sesso degli associati? Quale probabilità di morte in ragione dell'età e della professione? È chiaro che senza rispondere a queste interpellanze cardinali l'edificio economico di un sodalizio di mutuo soccorso non può dirsi elevato su stabili fondamenta.

I problemi della vita furono, dopo secolari indagini, sciolti in Inghilterra, dove dai primi lavori di Halley insino ai cómputi recenti della commissione instituita da Gladstone per istudiare le norme nell'assicurare le pensioni vitalizie agli operai, si è messo ogni fatto a contribuzione per dar lume a questo argomento.

I celebri lavori di Deparcieux, Hubbard, Monferrand, Duvillard e Debouteville, predisposero le recenti ricerche della commissione francese incaricata di correggere le tabelle che servono alla Cassa di quiescenza, amministrata dallo Stato, che assicura in vari modi le pensioni, sopra criteri matematici e statistici della vita. Anche nel Belgio e nella Germania simile fatta di ricerche toccò quasi l'ideale della perfezione.

Ma in Italia le Società, ancor prive della luce di si importanti ricerche, dovettero spesso procedere a tentoni e brancolando all'aria oscura. Chi però pensi ai lunghi e quasi centenarii lavori, intorno ai quali dovettero affaticarsi con ostinata insistenza i sodalizii inglesi per costituirsi in uno stabile assetto, non si meraviglierà gran fatto dello stato attuale delle nostre fratellanze che a paragone di queste non uscirono ancora dallo stadio d'infanzia. Se non che è a sperare che a chiari e sicuri

risultamenti conducano i grandi e solerti lavori impresi dalla Direzione statistica del regno, ed il censimento decennale della popolazione, che permetteranno di constastare anche per l'Italia lo svolgimento naturale delle malattie e della mortalità.

Intanto più ancora che le tavole generali, gioverà che ogni associazione eriga de' calcoli su' proprii ascritti, giacchè dopo un decennio d'esistenza si hanno delle cifre che conducono alle norme e dalle norme alle leggi. E ripetiamo non va dimenticato di quanto utile ponno riuscire a questo intento gli studi e le regole date dalla Cassa di Risparmio di Milano, che poggiano appunto su riassunti statistici nazionali e razionali, alle quali relazioni rimandiamo, non parendoci qui il caso di restringere quanto ivi è ampiamente trattato con corredo di tavole che avviano a riflessioni.

CAPITOLO II.

Composizione e statuti delle Società mutuali.

Le società quasi tutte, fra i primi capitoli dei loro statuti, precisano la sfera della propria azione e de' titoli e requisiti per esservi ascritti.

Di somma necessità è questo perno, sul quale vengono ad agire gli svolgimenti dell'istituzione.

Ma qui sorge la questione: se alle società mutua li torni meglio costituirsi mestiere per mestiere, arte per arte, professione per professione? E a primo aspetto parrebbe così, ciascuna classe lavoratrice avendo norme, necessità e contingenze speciali soggiacenti agli stessi pericoli e alla

stessa comunanza d' interessi e di simpatia. E perciò appunto circoscrivevansi arte per arte, mestiere per mestiere le antiche corporazioni, di cui anche Milano era sì ricca e distinta, quante erano le arti allora più fiorenti.

Se permettesse l'argomento e fosse collegato col tema, si potrebbe tessere la storia di quelle università, indicarne le singole attribuzioni, esaminarne i parziali statuti, che in qualche parte attestano intelligenza e meditazione, per convenire che quelle professioni così scompartite ajutarono il progresso dell' arte.

Ma chi penetra più addentro in quelle singole classi non potrà sconfessare che agli sminuzzamenti non mancavano fomiti di gare; il monopolio, i favori e i privilegi erano causa di non infrequenti contrasti, il che riusciva certo di danno a quello spirito d'ordine e di fratellanza su cui abbiamo in oggi somma necessità di cementarle, tanto più che escludevano dai loro traffici e vantaggi chi non v'apparteneva.

I lavoratori che maneggiano ferro non hanno guari diversi interessi da quelli che trattano il rame, il piombo e lo zinco, e i loro bisogni sono quasi gli stessi di quelli degli altri mestieri, e riuscirebbe difficile dimostrare che gli ebanisti, i falegnami, i tornitori, ecc., trarrebbero maggior vantaggio dal rinserrarsi in altrettante società distinte, che dall' abbracciarsi in una grande associazione estesa a tutte le professioni affini.

Intanto però possiam dire che la vigoria d' una fratellanza sta in molta relazione colla cifra del numero di cui è composta, e le operazioni ne sono tanto più vigorose quanto più ponno distendersi su fondamenta vaste, mentre in troppo circoscritti limiti serrate non potranno che angustiarsi fra incomodi ed incagli.

L' associazione generale degli Operaj di Milano e CC. SS. è infatti di maniera costituita, che abbraccia le professioni lavoratrici o dirò meglio tutti quelli che non altro mezzo hanno di sussistenza fuorchè il lavoro della mano. Le società degli Istruttori e degli Insegnanti, istituite a Milano e a Torino, comprendono qualsiasi indi-

viduo uomo o donna che pubblicamente o privatamente faccia professione in Italia d'istruire ed educare, e per differenza di titolo, di mezzo, di bisogni che sia tra il semplice maestro di bimbi e il professore accademico e universitario, pure tutti si trovano affratellati in un solo principio: quello di coadjuvarsi a vicenda; e con materiali diversi di natura e di volume compongono il comune edifizio, tutti insieme completandosi ed ajutandosi a vicenda, stringonsi in un unico corpo.

In fatto d'associazioni la forza e la consistenza hanno la loro fonte nel numero degli ascritti, e nelle loro contribuzioni hanno gli alimenti per la esistenza e per l'esercizio.

Come dunque da associazioni circoscritte a singole professioni potrà ottenersi tale concorrenza di forze, e far che funzionino sempre con sufficente vigoria? N'abbiamo esempi nelle società, per altro lodevolissime, dei cappellai, dei tappezzieri, degli orologiai, dei parrucchieri e altre siffatte che sono in Milano.

Potrebbe anche, ove fosse del caso, con poche difficoltà e qualche parziale distinzione, lo statuto comune meglio acconciarsi agli speciali bisogni delle diverse squadre di queste sezioni, ciò che però crediamo nè possa, nè debba riuscire di grande vantaggio.

Ciò che importa è la periferia di queste associazioni, che sia tale da lasciar ampio e libero posto alle forze produttive e togliere le gare che pur troppo non mancano nelle associazioni affatto parziali.

I fatti non diventano scienza se non quando siano legati da logica e matematica connessione. Perchè prima sulla scala delle cognizioni siede l'astronomia? perchè annoda tutto il sistema celeste in una meravigliosa colleganza e precisione. Arrivare nelle cose morali a questa precisione è cosa impossibile; pure quando colle menti, coi raziocinii logici si legano i principii generali ai frutti degli studii e dell'esperienza parziale, si possono dedurre conseguenze e norme utilissime all'esercizio e all'amministrazione. E comechè non possa emergerne una legge

con forza d'assioma e di dogma, pure anche la scienza economica fa tutti gli sforzi per uscire dai tentennamenti dell'oscurità e farsi strada alla luce.

Pretendere di trovare i veri mezzi di equilibrare gli impegni coll'aspirazioni, far che quelli non s'aggravino di troppo, nè queste si spingano più in là del dovere, sarebbe audace pretensione; però l'uomo studioso, meditando, vagliando il tutto e le parti, sa provvedere alla natura delle singole istituzioni, in qualche modo imitando la sapienza del medico, che mancando d'un sistema d'universale applicazione, sa da un cumulo d'osservazioni, a norma della diagnostica, modificare quel sistema. Pertanto se la scienza non ha un principio assoluto per migliorare e perfezionare questi ordini di cose, può nullameno fornire criterii e indirizzi presso che sicuri. E in ciò trovano la loro vita gli statuti delle società.

Gli statuti non sono dunque una sintesi precisa, nè l'applicazione assoluta d'un principio supremo, ma una informazione di questo principio alla natura, all'indole, alle sostanze, alle qualità fisiche, ai bisogni speciali dei componenti l'associazione.

Pertanto il compilatore degli statuti deve studiare quei singoli elementi, raffrontarli fra di loro, cavarne le relative costituzioni.

E innanzi tutto è un fatto che più sono minuziose le leggi, più se ne rende facile la violazione. Gioverà dunque fare il minor numero possibile d'articoli, chè in mezzo alle minuziosità è agevole a smarrirsi la forza complessiva, nè si può così facilmente dedurne i giudizii sintetici e definitivi. E preme altresì che stendansi queste norme in modo da eliminare le anfibologie, gli equivoci, le contraddizioni, le collisioni pronte a risultare dal raffronto dei diversi paragrafi degli statuti.

Combinare la precisione delle parti coll'armonia del tutto e portarvi quel linguaggio che possa al bisogno comparire competentemente dinanzi all'autorità civile quando vi fosse invitato, ecco il da farsi.

Eppure non basteranno tutti questi riguardi a togliere

affatto ogni caso di contrasto sull'interpretazione, o applicazione più o meno estesa, di un articolo o di una parola, e da qui facile l'accesso allo studio dei giureconsulti, e alle aule de' tribunali, e a tristi conseguenze di discordie e di danni. A togliere o a sopprimere tale pericolo converrà stabilire un arbitrato di persone autorevoli, al cui giudizio si possa assoggettare la quistione, e di cui siano inappellabili le decisioni.

Così se antivenire tutti gli argomenti di dissenso sarà impossibile, s'avranno però i mezzi di accomodarli in famiglia. E perchè l'arbitrato abbia a goder intera indipendenza e libertà d'azione, non sia preso dal seno dei soci effettivi troppo incatenati a speciali interessi, ma dai Protettori e da altri probi uomini i quali abbiano azione interamente svincolata da parziali riguardi.

Il supremo pensiero è di costituire una famiglia dove i singoli vantaggi non offendano i vantaggi sociali, nè con cruda prevalenza questi sagrifichino quelli. Bene intendersi, procedere d'accordo e con reciproca attività, devono i soci e far che i pregi dell'associazione racchiudano in sè il privato e il comune vantaggio. Allora è una vera dignità il far parte della grandiosa famiglia; nè lo statuto abbia a dimenticare di proporsi questa sintesi di vantaggi parziali e d'imporre dei doveri dolci da seguirsi, e d'una aggiustatezza riconosciuta da coloro che devono sagrificare il proprio al comune profitto. Chi vuol il fine deve volere anche i mezzi; ecco il pensiero con cui dovrebbesi entrare in questa società, e un pensiero siffatto deve esser la guida successiva e conseguente. E, fuor di dubbio, ci vuol coraggio a continuare per molti anni le economie e i sagrificii per non risentirne che tardi i beneficii, ma nelle associazioni è duopo riguardare non solo ai vantaggi ma anche ai doveri che impongono le loro leggi e i loro statuti, e più severi saranno gli statuti, più esatta la loro disciplina, più vantaggi raccoglierà un giorno la perseveranza.

CAPITOLO III.

Ammissione e Ricognizione dei Soci, e Governo.

Nè meno rigorose osservanze richiede l'ammissione dei soci, perchè non v'entrino che persone di comprovata validità di salute e di costituzione. Ad entrarvi i giovani sieno allettati, chè possono alla società essere più lungamente produttivi e più tardamente gravosi. La trascuranza di questi principii, ha pur troppo minate parecchie società in Inghilterra ed in Francia.

Che l'ammissione dei vecchi deva cader presto a peso del tesoro comune, è ovvio, e a questo danno credettero taluni provedere coll'imporre un contributo graduato all'età. Ciò risponde è vero allo spirito di giustizia e di eguaglianza; ma misurando il prezzo d'ingresso alla stregua dell'età, si salirebbe talvolta a sì alto livello da rendere a molti affatto impossibile d'entrarvi.

Si limiti invece l'età utile dell'accettazione giusta i calcoli sulla vita media delle varie professioni od arti, impedendo così che la società s'aggravi d'impegni che poi non abbia a poter mantenere.

Appunto sopra compiti rigorosi alcune società segnarono per estremo termine d'entrata il quarantesimo, altre il quarantacinquesimo anno d'età, a seconda che risguardano arti meccaniche o professioni liberali.

Fra il giovane che entra colla prospettiva di lontani vantaggi e colui che in età matura se li scorge vicini, è stabilita una stregua differente d'entrata, graduata, d'anno in anno, di lustro in lustro, di decennio in decennio.

È questa una complicata classificazione, che gioverebbe restringere a tre categorie: una per gli ammissibili minori dei 30 anni, l'altra per quelli dai 30 ai 40, la terza per quelli dal 40.° al 45.° anno; che dovrebbe essere l'estremo termine d'accettazione, o a due categorie quando le colonne d'Ercole fossero i 40 anni.

Per attirarvi i giovani la sola pensione per la senilità non basta; sembra la vecchiaia avanzarsi lenta a chi ne è lontano; vuolsi dunque anche la pensione per cronicità, la quale può sopraggiungere in qualsiasi periodo della vita. È giusto in tal caso stabilire una misura di sussidio proporzionata al numero delle quote annuali che il socio avrà, a termine dello statuto, già versate; sarà questo un allettamento ad attirare al sodalizio il vigoroso nutrimento di giovani forze.

L'ammissione dei fanciulli fu già tentata anche in Italia, e la società di Siena accoglie gli artigianelli che stanno fra gli undici e diciassette anni. Suo intento precipuo è di provvedere nelle loro malattie, assisterli e tutelarli. I fanciulli cadono in frequenti infermità, e spesse volte tardamente o malamente curati, si indeboliscono di tempra, e si creano germi funesti alla vita. Curarne la salute nella prima età è assicurare loro il godimento del miglior bene, la vita.

Entrati di buon'ora i figli dell'artigiano nel sodalizio di mutuo soccorso, s'avvezzano presto ad apprezzare i vantaggi della mutualità, e concorrendo poi a sostenere l'associazione coi risparmi attinti al proprio lavoro e per propria virtù, rinnovano le forze sociali, e ai proprii padri divenuti vecchi ed infermi ricambiano i servigi avuti da essi nella loro fanciullezza. E così la famiglia sarà stretta da nuovi vincoli di solidarietà nel seno stesso di altra più grande consociazione. Già parecchie società in Francia diedero l'esempio d'aggregare fanciulli orfani socii, e antesignana fu la *Società Municipale del primo circondario di Parigi*, nella quale gli associati si sottoposero ad una tassa addizionale di quindici centesimi al mese pei fanciulli e di dieci per le fanciulle. L'orfano vien confidato ad una brava

famiglia d'artigiani, gli si designa un tutore, e si sottopone all'alta vigilanza del Consiglio di amministrazione del consorzio. Così il fanciullo in cambio di essere abbandonato alla carità d'un ospizio cresce fra operai, nutrito all'idee, alle abitudini, ai lavori, agl'intenti che erano proprii de' suoi genitori.

Che se il figlio del socio defunto ha ancora la madre o altri stretti congiunti, questi ne pigliano cura; e in tal caso la società in luogo d'una superflua adozione offre qualche soccorso alla vedova od ai parenti come aiuto alle prime urgenti necessità. La *Società della Madonna* in Lilla contava nel 1859 poco più di cento ragazzetti, e a ciascun d'essi conferiva annualmente L. 260.

I fanciulli del sodalizio di Nancy contribuiscono venticinque centesimi al mese; in quello di *Reims* madre e figli pagano al mese cinquanta centesimi. Nella società di S. Quintino (Aisne) nel 1863 si contavano 232 fanciulli, e ciascuno costò fran. 3 cent. 58. Nel resoconto dell'*Unione in Versailles* nel 1864 la media spesa per ciascuno dei 153 ragazzi è valutata 4 franc. 87 cent., mentre quella di ciascun uomo montava a 21 franchi 80, e di ciascuna donna a 27 franchi 18 centesimi, tanto che la spesa pei fanciulli non ragguagliava il quarto di quella degli adulti.

In Algeria quasi sempre l'intiera famiglia entra nella Società di mutuo soccorso. L'unico sodalizio francese che ci porge esempio di tener distinto il bilancio dei fanciulli da quello degli altri partecipanti è la *Società filantropica di Niort*, la quale aperse una rubrica speciale per le contribuzioni e i soccorsi dei fanciulli, sistema indubbiamente preferibile, perchè meno disturba le finanze sociali.

In Italia questo sistema d'estendere alla famiglia il beneficio della reciprocanza fu abbracciato, come abbiamo detto, dalla *Società di mutuo soccorso fra gli operai di Siena*, la quale ammette, coll'obbligo di minori impégni, i fanciulli dagli undici ai diciassette anni.

Ma troppo finora scarseggia nel nostro paese tale partecipazione dei fanciulletti, e invece s'affollano ai lavori manuali, fin troppo teneri e a nocumento dello sviluppo

fisico e morale. Infatti gli operai non ancora giunti al quindicesimo anno, si ragguagliano fra noi all'intera popolazione di manifattori come 13 a 100, e il numero delle fanciulle sta come 18 a 100, sì che il sesso femminile conta maggiori le vittime del precoce lavoro. I sodalizii di mutuo soccorso potrebbero dunque occuparsi direttamente di questa sciagura.

Che le mutue associazioni più che sussidii temporanei pensino a stabilire le pensioni vitalizie, è a desiderarsi. I sussidii sono un segreto rodimento delle società, ed un ostacolo ad allargarsi, consolidarsi e prendere la necessaria vigoria.

Quanto a chi domanda questi sussidii è difficile assai, e starei per dire impossibile, l'esigere una rigorosa guarentigia che escluda ogni possibilità di astuzia o di frode. Al finir dell'anno la cifra dei giorni sussidiati rende pensoso chi governa siffatte associazioni. Pure declinarne affatto sarebbe impossibile per le classi lavoratrici, che appunto dei sussidii temporanei sentono il più urgente bisogno.

Si ordinino dunque le cose in modo che restino rigorosamente distinti il fondo pei sussidii e il fondo per le pensioni, e che uno funzioni indipendente dall'altro. Alcune di queste società provvidamente assegnano le tasse d'ingresso, i doni, i contributi dei protettori e le straordinarie sopravenienze a consolidare il fondo vitalizio, e assegnano pei sussidii temporanei quanto ritrae la società dalle tasse annuali dei suoi inscritti.

Ma il sistema dei sussidii temporanei può effettuarsi nelle associazioni di piccola cerchia, dove la verificazione dei titoli può eseguirsi colla più rigorosa cautela nei singoli casi o nelle singole malattie e praticando tutte quelle verificazioni di cui ogni negligenza riuscirebbe fatale. Nelle associazioni che abbiano invece i socii sparsi su di una vasta area, la constatazione dei titoli non potrebbe mai effettuarsi in maniera uniforme; e modificherebbesi secondo il maggiore o minor criterio e rigore dei medici o delle autorità locali, che talvolta sottostanno all'influenza delle commozioni o delle intimidazioni.

Giunge intanto quell'età nella quale al lavoratore vengono meno le forze, si aggravano i malori, nè altro più gli resta che raccogliere il frutto di quanto ha seminato. Allora comprenderà dove sta il vero beneficio delle associazioni e benedirà il momento in cui vi si è aggregato.

Sia dunque la pensione vitalizia il principale indirizzo di questi consorzii, e a renderne più solida la base valga il lavoro. V'ha taluni, e tra questi citiamo con tutta stima il sig. Fano, che ritenendo impossibile lo stabilire una pensione vitalizia, vorrebbero limitare le società ai soli soccorsi per infermità o involontaria disoccupazione.

A tale pensiero sono tratti dalla dolorosa convinzione che le Società mutue, impotenti ad adempiere al canone delle pensioni,, non devono dare promesse impossibili o improbabili a mantenersi. Tale osservazione è pur troppo grave e fondata, e forma sempre un serio pensiero per chi dirige siffatte associazioni.

Ma per quanto ardua la questione, non è da ammettersi che nella Società di mutuo soccorso manchi affatto per la vecchiaia la possibilità delle pensioni. Se ai socii fosse tolta la speranza di trovare un mezzo per assicurarsi il sussidio negli anni infecondi della vecchiezza, indubbiamente il più di essi diserterebbe in massa e l'associazione andrebbe per sè stessa a cadere. È necessità invece correggere, se vi è difetto in una istituzione, ma non è ragione che essa venga distrutta; piuttosto si emendi e si migliori.

Le società hanno dunque duopo di affrancare il passo sulla via che conduca ad un appoggio pei giorni della vecchiezza. Perciò il sig. Marco Gozzi suggerirebbe: I.° Che ai soci i quali si ascrissero al sodalizio fra i 35 e i 40 anni, si protraesse fino ai 70 anni di vita il tempo necessario a conseguir la pensione di vecchiaja, e per gli altri si determinasse a 65 od anche a 60 anni. II.° Che a formare il fondo di pensione s'applicasse una calcolata parte dell'annuo contributo; III.° Che, costituito il fondo per la pensione di vecchiaja e il tempo pel diritto di goderne, venisse computato con esatte cifre quanto la Società potesse disporne secondo le tabelle della mortalità

e della vita media dell'uomo. IV.° Che tali pensioni fossero strettamente misurate alle tariffe erette per la accordata quiescenza dal Governo o dai pubblici corpi costituiti; V.° Che agli statuti ed alle regole di tali casse s'adattassero gli statuti in guisa che le società sieno come le intermedie fra i loro socii e le casse di quiescenza di istituzione pubblica o privata; VI.° Che gli statuti sociali sieno disposti in modo da rendere di più facile e conveniente attuazione anche il servizio delle pensioni di vecchiaja.

Le associazioni entrano nella legge generale di tutti i calcoli umani, in cui nulla può esser inalterabile, ma tutto soggiace a variazioni ed accidenti. Le casse di risparmio variarono più volte il loro tasso; i fondi pubblici subiscono la marea di rialzo e depressione, dando oggi il 5, domani il 6, domani l'altro l'8, e il dì dopo, forse appena il 3 p$^0/_0$; alle condizioni telluriche ed atmosferiche soggiace il prodotto campestre fino talvolta a non rifar le spese della coltura; la stessa proprietà trovasi oggi in minor valore che non era una volta; le imprese commerciali e industriali soffrono alterazioni grandissime, talvolta soverchiando i calcoli della speranza, talvolta quelli del timore; e in una parola qual cosa vi è di prodotto costantemente eguale?

Le ipoteche e gli affitti medesimi fissano i loro patti; pure non ponno sfuggire neppur essi all'aumento, o decremento de' valori. A questo ondeggiamento come potrebbero sottrarsi le associazioni mutue? Sarebbe pertanto somma incautela quando entrassero mallevadrici d'un premio fisso per le loro pensioni. Nelle società mutue gli elementi che le compongono sono di due ordini: contributori e fruenti. Nella proporzione rispettiva con cui s'affrontano queste due forze sta il criterio di trovare il medio termine dell'antagonismo.

Pure le Società mutuali per mantenersi in credito, devono nei loro assegni ai fruenti offrire un sussidio elevato a quel maggior grado che ponno conseguire senza ledere i diritti che spettano ai contributori. Importa però

che non si navighi a caso, ed è per questo che le caute Società determinarono nei loro statuti il massimo a cui può arrivare il sussidio quando tutte le circostanze ne favoriscano il conseguimento, ma salvano sè stesse statuendo che, ove gli annuali contributi non permettano recare al vertice la pensione, venga questa misurata in guisa che mai non ne soffra il fondo capitale, riduzione però non arbitraria, ma da determinarsi col plebiscito, che è la voce complessiva e concorde di tutti gl'individui confederati in questi consorzii.

Stia dunque fermo il principio di non precisare la misura del premio dovuto alla parte fruente della Società, ma di stabilire in favore di essa quel massimo beneficio che non leda i diritti della parte contribuente.

Il mezzo più logico a questo riguardo è di calcolare la somma che entra per le tasse annuali e il frutto dei capitali investiti, e dividerla pel numero di quelli che ne hanno il diritto.

I doni, i lasciti, le sopravvenienze attive, vadano per giustizia ad aumento del patrimonio stesso in favore di quelli che dovranno contribuire ancora per molto tempo prima di percepirne i vantaggi.

Fanno duopo perciò anime energiche e vigorosamente temprate, anime che coi perseveranti sforzi di molti anni si mostrino all' altezza del loro dovere, che facciano opera di devozione e sagrificio, che rinuncino alle abitudini più care, che in qualche modo cessino di appartenere a sè stessi per appartenere alla associazione, che a questa consacrino qualche cosa di più che il semplice dovere; cioè consacrino altresì i loro pensieri, il loro concorso, gli sforzi e gli studi della loro intelligenza.

La società non è affidata alla sorveglianza d'un solo, ma alla coscienza di ciascuno, affinchè il capitale comune renda tutto ciò che può rendere; bisogna far tacere il sentimento individuale per sottometterlo alla volontà comune. Ecco per qual motivo le associazioni domandano perseveranza.

I membri sono tante braccia che coadjuvano la testa, sono le braccia che eseguiscono quel che la testa pensa, ordina e dirige.

CAPITOLO IV.

Impiego dei fondi sociali.

L'amministrazione che si estende oltre la cerchia della città, della provincia, e tanto più se abbraccia tutto lo Stato, deve trovare la via per la quale i contributi siano riscossi nel modo più comodo e sicuro. Alcune associazioni hanno pertanto degli esattori regionali, provinciali, mandamentali, che riscuotono e rendono conto dei loro introiti e li trasmettono all'ufficio centrale. A primo sguardo se ne presenta agevole l'applicazione, eppure nella pratica solleva difficoltà grandissime.

Non sempre gli esattori riscuotono e trasmettono il denaro in modo sì pronto da agevolare all'amministrazione centrale la possibilità di dare sollecito sbrigo alle proprie funzioni; e si ha il fatto di alcuni sodalizi che penano sempre ad erigere, per questa ragione, i loro bilanci, e a tenere i regolari comizii.

Il danaro ha da essere il meno possibile sparpagliato, poichè solo allorchè sia raccolto in un centro si ha sott' occhio l' attivo e il passivo giornaliero. I soci devono vedere in un luogo solo accentrata tutta la responsabilità, e là rivolgersi per trovar subito l' assicurazione che i loro contributi sono regolarmente registrati e impiegati.

E l' impiego de' fondi deve essere determinato o precisato negli statuti per evitare le successive dubbiezze. E

perchè intanto nulla rimanga infruttuoso, un libretto della Cassa di Risparmio provveda mano mano ad un subito profitto fino a che si addivenga ad impiego più largo ed ubertoso. L'acquisto di terre e di edifici può assegnarsi fra i modi di applicazione; chi però considera le brighe, i rischi, le quistioni giuridiche, le perdite, e le vacanze d'affitti, che spesso incagliano questa guisa d'amministrazione, si mostrerà riserbato e ritroso in tale impiego, e darà preferenza ad altri di più facile sbrigo.

I nostri tempi diedero grande voga e ricerca ai titoli pubblici pei lauti interessi. Ma questa rendita troppo legata colle perturbazioni della vita politica e sociale può soffrire deprezzamenti di valore, sospensione di pagamento, che per quanto anche di brevissima durata, potrebbe riuscir funesta ad una associazione. Nè s'intenda per questo di eliminare siffatta applicazione, tanto più che le perturbazioni ne sono rare e perchè sono vantaggiosi i frutti che nella via consueta se ne ponno ritrarre; s'intenda solo a disciplinare tale impiego in guisa che vi si investa soltanto una parte del fondo sociale.

Lungi le speculazioni aleatorie! Non debbono esse entrar mai nei calcoli di queste società, chè dall'affidarvisi ne resterebbero lesi i diritti; devono esse calcolare con fermezza su quanto ponno disporre, nè aver mai a tremare sull'esistenza dei loro possessi. La sicurezza anche meno proficua deve mettere il piede avanti a qualsiasi altro vantaggio. Si tratta di capitali lentamente formati coi sudori d'uomini previdenti e laboriosi; sono cosa sacra, e la loro custodia e conservazione è un supremo dovere.

Anzi alle società di previdenza si osta assolutamente dal ricorrere anche a speculazioni d'industria sempre incerte; trovino invece un miglior appoggio nei titoli dello Stato, nei forzieri dei corpi morali, e innanzi tutto nelle solide ipoteche.

E quest'ultime sono da preferirsi purchè guidate da tutta la circospezione quanto alla solidità e sufficienza

del valore esibito, e non minore quanto alla probità ed agiatezza dell' esibitore.

Ad una sola e grande siano preferite varie piccole ipoteche; e il capitale così frazionato appoggi anzi su varii, che intero sopra un solo per quanto vigoroso sostegno. Ed è chiara la ragione; sarà così evitato il pericolo che posto tutto nelle stesse mani, per quanto oneste e sicure, possano pur qualche volta trovarsene ritardati gli interessi ed incagliata la gestione.

La Società degli Stampatori di Parigi sedotta dalle lusinghiere promesse della Banca Ipotecaria, vi aveva impiegato L. 30,525. Riuscite infelici le speculazioni di quella banca e cadute le sue azioni estremamente al basso, questa Società degli Stampatori potè nel 1853 riavere a stento L. 4500 fra capitale ed interessi delle 30,525 che vi aveva impiegate.

Nè sufficiente sarà mai la circospezione nell'affidare il proprio tesoro a società delle quali non sia ben sicura e depurata l'esistenza o che sia audace nelle sue speculazioni.

È ancora recente fra noi il fatto doloroso della Cassa Sociale dei Prestiti e Risparmi di Milano, che sì grave offesa recò alla fede e moralità pubblica.

Le speculazioni sue posavano appunto su base pericolosa; essa era abilitata nel suo statuto a tentare qualsiasi genere di imprese, allo scopo d' assorbire ingordamente i depositi; in tutta Italia teneva duecento succursali. Ora l' affluenza di tali depositi richiedeva una varietà grandissima d' impieghi, e pertanto gli amministratori poco cauti non evitavano neppur le speculazioni che portavano in sè le ragioni della ruina. E ruinò con danno di molte domestiche fortune.

La relazione sulle Società di mutuo soccorso in Francia che il *Journal officiel* ha pubblicato nel gennaio 1870, non ha mancato di suscitare una viva polemica alla legislazione vigente su questa materia.

Non è già nostro intendimento di occuparci della posizione di quelle Società di fronte alla legge; vogliamo

soltanto riprodurre alcuni dati statistici sopra le medesime.

Al 31 dicembre 1868 esistevano in Francia 6088 Società, delle quali 4272 erano *approvate* dal Governo. Queste Società godono di tutte le libertà e di tutti i vantaggi annessi al riconoscimento come istituti di pubblica utilità, ma il governo ne nomina il Presidente ed impone alle Società alcune disposizioni statutarie. Di queste Società erano 1816 *autorizzate* come istituti di utilità pubblica, e perciò sottoposte al diritto comune. Queste cifre costituivano in confronto all'anno 1867 un aumento di 145 Società *approvate* e di 114 Società *autorizzate.*

Il totale dei membri attivi, o partecipanti, ascendea a 785,852, e quello dei membri onorari a 116,746. Ciò che fa una somma complessiva di circa 900,000 persone sopra una popolazione adulta dei due sessi di venti milioni o poco oltre.

Infatti le donne sono ugualmente riconosciute come membri nella maggior parte delle Società di mutuo soccorso.

Le Società *approvate* contano 92,000 donne e 458,882 uomini; le Società autorizzate ne hanno 33,041 contro 201,920. Non trattasi qui che dei membri attivi, perchè gli onorari non sono compresi nelle cifre che precedono. Vuolsi però notare che nelle Società approvate trovasi un membro onorario sopra circa 5 membri effettivi, mentre ve n'ha uno sopra 22 nelle Società autorizzate.

Il patrimonio delle Società approvate, compresivi 15,000,000 del fondo pensioni, è di franchi 34,226,180; quello delle Società autorizzate di 15,680,674. Ciò che fa per le prime 62 franchi per ciascun membro partecipante e per le altre 66 franchi.

Le entrate per tutte le Società assieme ascesero nel 1868 a franchi 15,111,027. Sopra questa somma 10,352,336 franchi provengono da tassazioni dei membri partecipanti; 1,314,955 franchi da membri onorari; 357,923 franchi da diritti di ammissione; 791,983 franchi da sovvenzioni,

doni e lasciti; 302,816 franchi da multe; il rimanente da fonti diverse. Circa 11,000,000 vengono dunque versati dai partecipanti, ciò che suppone una spesa annua media per testa di 13 a 14 franchi. Lo stesso calcolo fatto sull' assieme delle entrate dà 19 franchi per ciascun membro. Le spese totali ascendono a 13,245,117 franchi, che si dividono così: Indennità ai malati 4,825,423 franchi, onorari ai medici 1,708,824 franchi, medicamenti 2,036,223 franchi, spese mortuarie 590,990 franchi, soccorsi alle vedove ed agli orfani 336,713 franchi, pensioni d' infermità e di vecchiaja 1,144,097 franchi, spese di gestione 677,972 franchi, versamento al fondo pensioni 788,875 franchi. Rimanenza in più per le spese diverse circa franchi 1,136,000.

L' eccedente delle entrate è di 1,865,773 franchi.

Vi furono circa 27 malati sopra 100 uomini e 34 sopra 100 donne; ma se le donne sono più spesso malate degli uomini, la durata delle loro malattie è minore, perchè si pagarono quasi 20 giorni di malattia agli uomini malati ed un po' più di 13 alle donne.

Infine vi furono 169 decessi sopra 10,000 soci, ed in tutto 13,307 decessi, cioè il 1, 60 per cento.

Molti di questi riguardi ponno convenire anche alle Società mutue d'Italia.

—

PARTE TERZA

La Cooperazione

CAPITOLO I.

Società alimentari.

In nessun paese il sistema della cooperazione è svolto più liberamente che negli Stati Uniti, comechè l'operaio v'abbia minor ragione d'usarne. Poichè ivi la terra è a modico prezzo, e l'operaio scontento del lavoro, con poco denaro diventa possessore libero in qualche ricco Stato dell'Occidente. Là non sono corporazioni, non sono mestieri fissi, non rigidi ordini sull'avviamento ad un'arte. L'operaio muta le sue occupazioni ove e quando gli pare; se è uomo abile, ottiene agevolmente un buon salario e può fare delle economie, mentre lo stesso operaio, in Europa, avrebbe lavorato tutta la vita e sarebbe giunto alla sua tarda età senza poter mai uscire dal proletariato.

Presso gli Americani chi lavora ha diritto a qualcosa più dello stretto necessario; quindi è possibile, alla fine della settimana, a chi ha lavorato, se è economo e non sovraccarico di famiglia, portare alcuni dollari alla cassa di risparmio. Il salario in media è di tre dollari per giorno, e talvolta fin di quattro o quattro e mezzo.

Pertanto il sistema cooperativo poteva agire meglio agli Stati Uniti che in qualunque altro paese, e vi era già

fin da quando in Europa nissuno aveva ancor' pronunciata la parola cooperazione.

Non si trattava di associazioni industriali, bensì di piccoli capitalisti che si univano per comprare insieme delle terre che dopo venivano divise tra gli associati.

Sorse in tal modo la piccola città di Mount-Vernon. Un quarto di secolo fa una società di operai comprò 258 acri di terreno, che, divisi in porzioni, furono ripartiti tra i soci. Ognuno, secondo il regolamento, obbligavasi a costruire una casa nei tre anni dopo la divisione, e infatti i 250 acri vennero trasformati in quel grazioso villaggio ove vivono da tre o quattro mila abitanti.

Altri tentativi posteriori ebbero la stessa buona fortuna; ad esempio, si è ora formata una associazione sotto la presidenza di un signor Farmer colla mira di dare a ciascuno dei suoi membri una casa che costi 2000 dollari, sulle seguenti regole:

Ogni membro s'impegna alla condizione di pigliare per due mila dollari in azioni, sulle quali paga un dollaro la settimana e il dieci per cento l'anno. I pagamenti dovevano cominciare appena l'associazione avesse circa 450 membri. L'ammontare delle rate pagate ogni mese basta per fare fabbricare una casa di 2000 dollari pel socio che si estrae a sorte. Chi vince continua a pagare duecento dollari l'anno, con che risparmia l'affitto della casa, finchè abbia rimborsati i due mila dollari, e così dopo un certo tempo s'assicura la proprietà definitiva della casa.

Anche il sistema cooperativo, che ha per iscopo di fornire agli associati i generi alimentari a basso prezzo, in molte città dell'Unione vive da lungo tempo, nè è molto che si formò una società tra gli operai di Nuova York col nome di *Cooperation Union Store Company*, che dà ai suoi membri le provvisioni necessarie al 10 per cento sopra il prezzo netto; e i guadagni dell'associazione sono poi ripartiti per dividendi tra i suoi membri.

Altri esempi che chiariscono e avvalorano il progresso del sistema cooperativo potremmo allegare a provar che quel sistema può applicarsi ad ogni guisa di commercio

e d'industrie, e allora il locatario diventerà proprietario e i consumatori avranno relazioni dirette senza l'intermezzo dei bottegai e dei sensali.

Si migliora la condizione del lavorante tanto coll'accrescerne i redditi e la misura delle mercedi quanto col rendere meno costoso l'acquisto delle cose di prima necessità, specialmente le alimentari. Dall'aver senza aumento di spese cibo migliore e più abbondante dipendono la forza e l'energia di chi vive del lavoro. I magazzini cooperativi intendono appunto a questo vantaggio.

Il primo magazzino cooperativo in Europa fu aperto in una piccola e affumicata terra inglese chiamata Rochdale, poco lontana da Manchester, ed aveva per principale motore la provvisione degli alimenti. Ed eccone l'origine.

Dodici tessitori travagliati dalla fame, dal freddo per la scarsissima mercede, in una sera piovosa del novembre 1843 si raccolsero a cercar modo di liberarsi da quella sgraziata condizione.

L'accattonaggio non entrava nei loro pensieri, v'erano anzi decisamente avversi; convennero quindi di deporre in una cassa comune quattro soldi la settimana per testa, e con incredibile fatica poterono riuscirvi. Altri vi si unirono collo stesso scopo, e dopo un anno si trovarono in 40 soci e in grado di comprare un sacco di farina da rivendere a sè stessi, al minuto pel proprio consumo. Cominciò la vendita il 10 novembre 1844 fra le beffe di quella parte dei loro colleghi che erano men cauti, ma il ridicolo non uccide e la costanza non venne meno.

Aggiunsero in appresso altri oggetti di eguale necessità: avena, fagiuoli, e di più the e tabacco. Nel 1845 avevano un capitale di L. 4525; erano 80 i soci e traeva ciascuno il vantaggio del 4 $^1/_2$ per cento, oltre quello già avuto nella compera dei commestibili. Nel 1847 vi unirono altresì la vendita della carne, e il buon esito andò così crescendo, che oggi quel magazzino possiede il capitale di un milione e fa affari per circa 4 milioni all'anno.

L'innovazione degli operai di Rochdale fu una semente feconda che portata sul continente europeo ha messo ra-

dice per ogni dove e recato buoni frutti, sopratutto in Germania, dove il famoso Schultze-Delitszch la raccolse e se ne fece propagatore. La Germania s'è coperta interamente di Società cooperative di consumo, in appresso di Società di banche popolari in cui l'idea cooperativa è applicata al credito mutuo. Soppresso una volta l'intermezzo per la derrata di consumo, non si poteva sopprimerlo anche per il capitale?

Il signor Schultze-Delitszch tentò la prova, costituendo delle associazioni dove l'operaio preleva sul proprio guadagno una parte, la mette in comune, e la presta a sè stesso in caso di bisogno. Più di 800 associazioni di banche cooperative esistono di già in Germania, che hanno prestato più di 30,000,000 di lire durante l'anno 1867.

Tutte queste istituzioni popolari sono dovute unicamente all'iniziativa individuale, e la sana economia politica non può che gloriarsi di così magnifico trionfo, e il nome dell'uomo che ha data la spinta al movimento di cooperazione, viene proferito con rispetto da un lato all'altro della Germania; anzi gli operai tedeschi vollero dargli testimonianza della riconoscenza loro, offrendogli una somma di 40,000 talleri, acciocchè potesse alla loro causa intieramente dedicarsi.

Il supremo vantaggio di questi magazzini è di togliere ogni intermezzo fra il venditore all'ingrosso e il consumatore al minuto; di far le compere al tempo più opportuno e la vendita in tutti i tempi; tanto che, talvolta, si potè ottenere un utile del 25 e fino del 35 per cento.

Dei quali guadagni la ragione è evidente: Le spese supponiamo di 10 piccole botteghe con 10 pigioni, 10 personali, 10 amministrazioni, 10 arredamenti, 10 illuminazioni, ecc., ecc., sono senza confronto superiori alle spese di un solo grande negozio in cui siano riunite le merci di tutti e dieci. Ha inoltre il vantaggio che un magazzino grande può fornire un assortimento così compiuto da soddisfare assai meglio ad ogni ricerca, ciò che non ponno dieci piccoli magazzini. Avendosi altresì il beneficio di acquistare gli alimenti nel tempo opportuno all'in-

grosso, a pronti contanti, presso i primi produttori, è evidente che debbono costar meno che comperandoli a credenza in piccole quantità, e in tempi sconvenienti da merciajoli e speculatori intermedii. Supponiamo infatti 15 lire al mese risparmiate; non sono esse guadagnate senza sacrificio, nè privazione, ma col solo risparmio nel costo?

Lo stesso effetto può scaturire anche dal sistema di vendere nei magazzini i generi a prezzi normali e dividere poi fra i cooperatori il guadagno, perocchè in questo secondo caso si ottiene un maggior dividendo che risulta dalle compere all' ingrosso e dalle vendite al minuto.

Chi desiderasse notizie parziali sulle associazioni alimentarì consulti l' opera del signor Federico Taulier, dove si danno de' consigli utilissimi a chiunque voglia fondare società alimentari.

La sua esperienza deve egli alla grand' opera che spese attorno alla associazione alimentare da lui fondata in Grenoble nel 1851 e che ottenne i più luminosi trionfi. Cominciò questo consorzio collo spendere L. 11,300 e pochi anni dopo le porzioni distribuite sommavano a L. 1,152,203.

L' esempio di Rochdale e l' esempio di Grenoble accrebbero immenso pregio all' idea di collegare gli operai fra loro, affinchè provvedessero da sè medesimi al proprio bene, ai propri interessi, alla propria dignità.

Così fu vinta la diffidenza tanto facile a suscitarsi contro le cose nuove; il principio trionfò, e le dubbiezze cedettero alla convinzione.

Per la sua attività manifatturiera Mulhouse eresse nel 1848 un' altra società alimentare, alla quale chi volea ascriversi pagava centesimi 75 al mese. Nel mezzo della città operaja sta un forno alla Rolland, che può fabbricare mille pagnotte al giorno; vi hanno i consueti venditorii dei generi alimentari, e per 30 centesimi si ha una mezza razione di zuppa, di legumi, di carne, di pane. — Società alimentari sono sempre a San Quintino, Lilla, Troyes, Bordeaux, Nancy, Parigi, che vendono cose di

prima necessità, dove non si fanno le vendite che a pronti contanti.

Potea l'Italia restar fuori di questo movimento? A Torino nel 1854, anno d'esorbitante carezza nei viveri, la Società di mutuo soccorso degli operai creò un comitato di previdenza allo scopo di comperare all'ingrosso e vendere al minuto i generi di prima necessità al costo primitivo. Il capitale è formato coll'emissione di azioni di una lira al portatore, rimborsabili a sei mesi di data. Non tardarono a imitarne l'esempio Cremona, Milano, Como, Firenze, Bologna, Ferrara, Vicenza e ormai tutta l'Italia.

Si calcola in generale che ogni famiglia ritrae il risparmio di circa L. 15 al mese sulla differenza fra i prezzi di questi magazzini sociali e quelli delle altre botteghe. Dicasi in ispecie del vino.

Chiaro dunque che il risparmio di L. 15, senza sacrifizio, nè alcuna privazione, copre ad abbondanza le quote mensili domandate per l'Associazione di mutuo soccorso, pei magazzini sociali, per le azioni alle banche operaie. Questo risparmio sarà trovato più provvido ancora dall'adottarsi il sistema di vendere ai prezzi normali, e di spartire gli utili scaturiti dal distacco fra i prezzi d'acquisto all'ingrosso e quelli della vendita in ritaglio. Il sistema di Rochdale ha il vantaggio di ripartire periodicamente gli utili già aumentati in una somma rispettabile, a cui il cauto padre di famiglia assegna la destinazione più proficua, cioè il soddisfacimento delle rate periodiche di cui sopra; e questo giova assai più che lasciare il giornaliero sparagno di mezzo franco nelle mani dell'operaio, il quale circondato da tentazioni spende facilmente soldo a soldo, il suo benessere, la somma de' suoi godimenti, il suo peculio, e il suo credito verso le provvide associazioni, e il diritto ad una anticipazione che potrebbe alle volte fare la sua fortuna.

Gl' istituti che mirano a far progredire l'operaio nella scala sociale, e da semplice giornaliero a capitalista o a padrone di negozio, sono in ispecie: *i magazzini cooperativi*

di materie greggie; gli opificii sociali; i depositi comuni per la vendita.

Tre importanti vantaggi offrono i *magazzini cooperativi di materie greggie.* Primo, i soci ponno ritirare la materia al prezzo di favore, che il produttore accorda a chi paga pronto, e consuma molto. Secondo, il beneficio risultante da questa differenza fra l'acquisto di favore e la vendita plateale andando poi scompartito fra i soci del magazzino cooperativo, in proporzione dei rispettivi loro acquisti, fa che ciascuno di essi partecipi al favore che sarebbesi negato ad ognuno di essi, presi isolatamente.

Il terzo vantaggio è che facilita le anticipazioni in natura, sempre preferibili a quelle in denaro, perchè è meno facile l'abuso del credito, e più difficile la distrazione del prestito ad altri scopi.

Una parola anche sugli *Opificii cooperativi.*

Dal confronto delle merci emesse dalle fabbriche grandiose, ricche di macchine, con quelle della solitaria officina, del piccolo operaio, appare che la produzione in grande somministra cose più perfette e a prezzo minore. La concorrenza non vuol combattersi colle manifatture inglesi o francesi, mediante sistemi proibitivi; ma bensì vuolsi far concorrenza con manifatture italiane di eguale bontà, di costo eguale. Bisognerà quindi valersi dei trovati della scienza, e lavorare in vasti opificii, purchè questi non siano scala ad arricchire un solo speculatore, bensì proprietà degli operai stessi che vi lavorano, cioè sieno frutto de' magazzini cooperativi.

Dai magazzini e dagli opificii cooperativi ai *Depositi sociali per la vendita delle merci* dei singoli socii in un locale comune, non v'ha che un passo. Anche in Germania si cominciò coi depositi delle materie greggie, e si arrivò presto ai negozi speciali per lo smercio. La ragione è semplice, e abbiamo già detto che la vendita per conto comune offre immensi vantaggi sulla vendita isolata, che le spese per dieci piccole botteghe, tra pigione, personale, amministrazione, ecc., sono senza confronto superiori alle spese di un solo grande negozio che riunisce le merci

di quelle dieci, e che un solo magazzino può facilmente provvedere e soddisfare ad ogni ricerca, e che il personale occorrente a due botteghe, basta pel deposito che racchiude un decuplo valore. Aggiungeremo che questi vasti magazzini lusingano meglio la tendenza degli avventori, e possono meglio adempierne le commissioni, e diminuire la perdita di fondi, di scampoli, ecc.

I magazzini di materie greggie, gli opificii, i depositi cooperativi, sono dunque il più saldo baluardo contro la miseria generale nei momenti di crisi commerciale, e di mancanza di lavoro.

Premuniamo l'Italia contro simili cataclismi, assicurando all'operaio, in ogni evento, lavoro e guadagno.

Allora non vedremo più il desolante treno di donne che sprecano la giornata per dar a pegno le coltri, condannate a scegliere fra i crudi dolori del freddo e le aspre torture della fame.

L'operaio avrà quel poco denaro a credito, senza spogliarsi degli arredi necessari alla famiglia, e la donna starà a custodire la casa e a guadagnare anch'essa col suo lavoro domestico.

E quest'argomento conchiuderemo con parole del signor Fano:

« Il concetto delle associazioni alimentari è squisitamente morale e benefico. Non si tratta più di offrire l'umiliante scodella di minestra, o il tozzo di pane dell'antica carità del convento al neghittoso ed all'accattone.

» Ma quì si tratta del lavorante, che col frutto del proprio lavoro acquista quel che più gli occorre, a patto conveniente, e pagando il prezzo di produzione delle materie acquistate.

» Non si trasgredisce quindi alcuna legge economica e morale, non si offende la personale dignità, ma si tende a fornire gli alimenti al giusto loro prezzo e della massima salubrità. L'assicurare un sano e sostanziale nutrimento non è poco beneficio per la classe artigiana.

» Le società alimentari inoltre non possono che stimolare colle possenti loro concorrenze le altre industrie di-

rette a confezionare gli alimenti, le quali saranno costrette a valersi dei migliori processi industriali, a togliersi dall'apatia, a vendere a miglior patto e in miglior qualità. All'operaio non occorrerà più di mantenere una propria cucina con quel suo ristretto guadagno, ma godrà delle cucine comuni, spaziose ben aereate, ben illuminate, in cui troverà la massima nettezza e decenza e gli utensili necessarii ad ammannire il cibo, e tutte quelle cose che sogliono per lo più gravare di troppo il suo meschino bilancio economico. E se ei lo preferisce, potrà portare al proprio domicilio il cibo già confezionato. Pertanto, risparmi di fitto, perchè gli basta una più ristretta casa, risparmio di combustibile, risparmio di tempo e di fatica, le quali può volgere ad altri e nuovi acquisti, e ad accrescere il proprio benessere economico e morale, o che può cumulare per prepararsi un miglior avvenire.

» La donna dell'operaio non più astretta alle cure della cucina potrà volgere la sua attività a pro dei figliuoli o a lavori destinati ad accrescere la prosperità della casa. Meno saranno le preoccupazioni materiali, e meglio si accresceranno le gioie morali, e il benessere porta la contentezza, e la contentezza l'amore e il gusto dei più puri e soavi affetti. »

Questioni di tale natura passarono per molto tempo fra le chimere e le utopie e si trovarono combattute da molti che non le intendevano e che non avevan occhio se non per vederne i difetti. Ma i problemi vogliono essere meditati, studiati nell'assieme e nelle parti, e allora solo si potranno sceverare i sogni dalla realtà. Più si studia la questione che abbiamo davanti, più se ne trova la praticabilità e l'evidente vantaggio, per quanto ne sia difficile l'esecuzione; ma attraverso al suo cammino aspro di tanti disagi si ravvisa infine che questa via conduce ad una preparazione di sorte migliore, quando tutti i componenti sieno ben uniti e si sforzino nell'intento comune di trionfare sopra le difficoltà, quando insomma i suoi componenti sieno uomini, laboriosi, tranquilli, economi, uomini d'energia e di cuore.

CAPITOLO II.

Delle banche popolari.

Le banche popolari mirano a diffondere il credito fra le classi che per poca agiatezza restano escluse dagli istituti bancari forti abbastanza per sovvenire la grande industria. Prima della loro istituzione bisognava che le povere classi ricorressero all' usura od ai monti di Pietà, ambedue funesti banchieri del popolo.

Ora col mezzo delle banche popolari l'operaio, il piccolo industriale, il piccolo possidente, strettisi in un sodalizio, di cui il primo capitale è il loro risparmio, riescono a mettere assieme una somma tale che acquista credito e valore in faccia alla società, all' industria, al commercio.

Ecco il principio a cui si sono informate le Banche popolari, le quali in Germania passano ora le mille e prestarono al popolo 400 milioni di lire nel 1867.

Dietro quest' esempio si vanno ora moltiplicando anche in Italia, offrendo il credito come guiderdone di condotta, di risparmi e di previdenza.

Ma perchè i più modesti potessero fruirne i vantaggi era necessario agevolarne l' ingresso anche alle minori forze, e fu pertanto stabilito che si potesse con quote piccole perfino d' una lira al mese, procurarsi un' azione di 50 lire, colla quale costituirsi membro della Banca popolare: mezzo non impossibile neppure alle ristrette fortune.

La Banca stringe le sue operazioni alle più essenziali

necessità del popolo: accorda prestiti ai soci, ne sconta le cambiali, fa per conto di essi de' pagamenti, apre partite correnti ad interesse escludendo però ogni operazione aleatoria, ed ogni diretta o indiretta partecipazione ad opere e imprese speculative.

Intese al pro di coloro che non ponno valersi degli altri istituti bancari, non escludono però i ricchi dal prendervi quelle azioni che credono, ma hanno la prudenza di accordare il voto al socio, non al numero delle sue azioni, e così, tanto valendo chi ha cento quanto chi ha una azione sola, restano tutti pari.

Sta bene che queste piccole banche vivano di vita autonoma, e respingano l' idea d' accentramento. Perocchè assai più fiducia acquistano le amministrazioni, di cui si conoscono gl' individui che le guidano; e di cui ciascuno può ispezionare a sua posta l' operato, e quelle i cui vantaggi o danni sieno circoscritti in un limite d' azione.

E appunto si faccia il caso che in Italia esistesse una Banca Unica centrale la quale piantasse qua e là delle succursali, e che ne verrebbe? si dovrebbero, è naturale, accumulare le perdite e i guadagni e farne risultare un unico e comune dividendo. Ciò torrebbe molto alla fiducia parziale a fronte all' incerta condizione sociale. È un fatto che la moltiplicità d' operazioni in cui un' impresa si allarga ne scema la fiducia.

Si determini quindi con precisione lo scopo, se ne definiscano i limiti, e si pensi ad approfondirne le radici. Da così severo principio si discostò la Banca del popolo a Firenze, sorta nel 1865, la quale vaga d' abbracciar appunto una vastità d' operazioni, depositi, previdenze, prestiti, sconto-cambiali, accettazioni di crediti, mandati e lettere di cambio, acquisti di valori pubblici per conto terzo, e partecipazione de' suoi capitali in affari di società anonime e rendite vitalizie in caso di vita, e in caso di morte, è evidente che dovea scapitarne.

E potea altrimenti un' istituzione che uscendo dai modesti confini d' una banca popolare si slancia ad un lusso da cui non può ricevere nè solidità, nè fiducia sufficiente?

Quali vantaggi abbia invece operato a Milano la banca popolare si dimostrò più che mai quando l'urgente bisogno del mercato consigliò l'emissione de' piccoli boni che scemarono tanto i disastri della povera gente quanto il soverchio vantaggio degli speculatori.

E tanto più che si ebbe il rigido pensiero di far che la circolazione dei boni della banca popolare fosse un cambio, non un'emissione, e che vi corrispondessero le più salde guarentigie. Infatti la Banca di Milano ha in corso circa un milione in boni di piccola entità, ai quali corrisponde altrettanta somma che essa possiede e ripartitamente depositata a frutto presso la Cassa di Risparmio e presso i forzieri del Municipio e dello Stato. A questo modo essa deve la fiducia generale e l'incontrastabile vantaggio che tutti riconoscono nelle sue operazioni.

Alle banche rigorosamente amministrate sta vigile il divieto di uscire dalla precisa cerchia de' prestiti e delle mutualità, e assecondando l'indole e la ragion d'essere di questa istituzione, i prestiti piccoli vi godono preferenza sui grandi; alcune accordano prestiti anche ai non socii, quando sopravanzino de' fondi non impiegati presso i capitalisti, come usa quella da non molto istituita a Trieste. Questo provvedimento non può farsi che in casi speciali e ben meditati.

Le soverchie restrizioni in cui era tenuta la vita operosa di alcune fra queste banche han fatto sì che al Governo giunsero molti reclami specialmente relativi a due punti: al divieto cioè di ricevere depositi di somme inferiori alle lire duecento, e a quello di ricevere depositi da estranei alla società. I reclami trovarono la via alla meditazione del signor ministro Minghetti, il quale diede bella e ragionata risposta nel suo rescritto 20 agosto 1869.

« Esaminando, egli dice, la materia, a me è sembrato che le dette due restrizioni non potessero conservarsi più a lungo per le seguenti ragioni:

« Primieramente nulla è nel Codice di commercio che porga fondamento inconcusso a questo concetto. Sino a

tanto che sarà in vigore la legge la quale prescrive che il Governo debba approvare gli statuti delle società in accomandita per azioni, o anonime, ciò deve puntualmente eseguirsi; ma i divieti e le aggiunte agli statuti proposti vogliono essere tenuti entro i limiti nei quali appaiono manifestamente e necessariamente collegati cogli articoli del Codice. Ora di questi articoli niuno accenna a restrizioni nella facoltà di ricevere depositi e risparmi. Ragion vuole, al contrario, che si favoreggi al possibile, perchè oltre il principio morale che al risparmio si collega, i piccoli capitali, se sparpagliati, sono al tutto inefficaci, riuniti possono compiere maravigliose opere di pubblica utilità.

« Parve a taluno che di questo modo potesse farsi concorrenza dannosa ad una utilissima istituzione, qual è quella delle Casse di risparmio. Ma è d'uopo considerare che hanno anche esse vastissimo campo di operare. La solidità loro, il modo di amministrazione, quella reverenza e quella fede che giustamente hanno saputo cattivarsi, fanno sì che molti si contentino ben più volontieri del modico interesse delle Casse di risparmio che di ogni altro investimento dei loro capitali. Che anzi sarà da studiarsi se si possa, come è stabilito in Inghilterra, diffondere il beneficio delle Casse di risparmio collegandole ai piccoli Uffici postali nelle terre e nei borghi dove quell'istituto non potrebbe aver sede. Ma dopo ciò costerà pur sempre una clientela non piccola anche per diversi istituti come le Banche popolari o le altre Banche di credito, delle quali ciascuna ha la sua sfera d'azione particolare. Il Governo non deve dirigere la corrente dei versamenti e dei depositi, ma lasciare che essa si volga laddove è maggiore la fiducia. Egli non deve perciò imporre limite di somma o di persona: nè di ciò credo si abbia riscontro in Codici di altre nazioni.

« Ma qui si citeranno esempi di fallimenti e di calamità sopravvenute con amaro disinganno per coloro che, allettati da soverchia cupidità di guadagno, corsero al bagliore di nuovi istituti che non avevano fondamento di

vera sodezza. Egli è anzi probabilmente in conseguenza di fatti di cotesto genere, avvenuti con detrimento di molta povera gente, che dall'anno 1866 in appresso s'introdusse appo noi questa più severa giurisprudenza; si dirà adunque esser provvido il conservarla affine d'impedire che si adeschino gl'inesperti, e si tradiscano i creduli. Ma a tale generosa aspirazione è facile rispondere che il riparare a questo pericolo sarebbe impossibile; che quel Governo che ne facesse la prova non potrebbe a lungo mantenerla; che però non bisogna neppure ingenerare negli animi siffatta persuasione. Imperocchè se altri suppone che il Governo sia sempre pronto a tutelarlo da ogni pericolo, tralascia quella vigilanza, e depone quella responsabilità senza delle quali l'operosità vera e feconda non può darsi. Inoltre a chi ben guardi, di quei disastri che si ricordano, le cause non erano già nelle facoltà di ricevere depositi, ma nell'organismo delle società fallite, e nelle speculazioni aleatorie a cui si abbandonarono.

» Ciò che può farsi, a mio avviso, si è di prescrivere in termini generali sì, ma pur abbastanza determinati, la qualità dell'impiego che di tali depositi si ha da fare. Imperocchè il male non sta nell'accoglierli, donde e come vengano, ma sì nell'impiegarli in speculazioni pericolose, o immobilizzarli in operazioni a lunga scadenza, onde, se i depositanti accorrono un giorno a ritirare la somma, riesce impossibile mantenere la promessa della restituzione.

» Pertanto mi compiaccio di render noto che gl'instituti di credito i quali per lo passato ottennero mediante decreto reale, l'autorizzazione richiesta dall'articolo 156 del Codice di commercio e l'approvazione del loro statuto, con clausole che limitano la facoltà di ricevere depositi e risparmi, sia per riguardo alle persone, sia per riguardo alla entità della somma, potranno chiedere ed ottenere che dallo statuto medesimo siano cancellate queste restrizioni, conservando la facoltà di ricevere depositi e risparmi da qualunque persona e per qualunque

somma; a condizione però che vi aggiungano l'obbligo di non impiegare in speculazioni aleatorie o di borsa, nè in operazioni di lunga scadenza, le somme versate in deposito e conto corrente, e coordinino a detto obbligo le altre disposizioni del loro statuto. »

CAPITOLO III.

De' prestiti d'onore.

Colle *Banche d'onore*, il cui scopo è di dare a prestito danaro all'operaio con nessun'altra guarentigia che d'impegnare la parola e l'onore alla restituzione, pel tempo convenuto, della somma ricevuta a prestanza, e di pagarne l'interesse pattuito, si è voluto arrivare allo zenit dei beneficj che possono recare le banche popolari fondate in Germania da Schultze-Delitszch.

Il fondo della banca di Delitszch è costituito: sulla sostanza propria della Società, che appartiene alla massa dei soci e forma la riserva di cassa, e sull'avere speciale dei soci, ossia sulle loro quote d'interesse. — Al denaro contante richiesto per l'esercizio si provvede: 1° mediante le tasse d'ammissione, i contributi annui dei soci, e i pagamenti da loro fatti per conseguirsi il loro buono; 2° mediante l'interesse delle somme affidate sul prestito dalla guarentigia. — Un comitato eletto dal voto universale amministra la società, con attribuzioni subordinate all'assemblea dei soci o da speciali disposizioni.

Ha il comitato la facoltà di assumere prestiti o depositi secondo i bisogni della cassa, costituendo i soci garanti dei crediti, sempre che dall'adunanza generale sia data

la previa decisione della massima entità a cui può essere elevata la somma di questi prestiti o depositi fruttiferi, e la detta entità di regola non deve sorpassare il doppio del fondo sociale. — I soci hanno diritto di voto in tutte le deliberazioni e nelle elezioni; possono ottenere prestanze, ed hanno un dividendo sugli utili. — Dal canto loro si obbligano di pagare mensilmente almeno 30 centesimi per la formazione del loro *bono*, devono concorrere a coprir le spese di amministrazione sborsando una tassa d'ammissione di un tallero immediatamente o in termine prefisso e si costituiscono solidali pei prestiti fatti alla società.

Il *bono* o quota d'interesse d'ogni socio è fissato a 40 talleri e può essere pagato per intero al momento dell'ammissione o fatto un acconto da venir completato con versamenti posteriori, mentre la tassa di 30 centesimi al mese è il minimum che ognuno deve pagare; oltracciò sino alla concorrenza dei 40 talleri il dividendo che deriva dagli utili va a sconto della quota ed accelera la formazione del *bono*.

Proprietà dei soci rimangono i pagamenti complessivi insieme ai dividendi, ma non possono, per tutto il tempo che appartengono all'unione, ritirarli dalla cassa.

È chiaro pertanto che queste quote sociali si ponno assomigliare ad un'azione, il cui valore deve considerarsi come arrischiato negli affari; quindi, se in caso di liquidazione il passivo eccede l'attivo, i pagamenti che spettano ai soci si pospongono a quelli degli altri creditori della banca.

Il fondo di riserva provvede alle perdite che derivano dalla mancanza di restituzione di qualche prestito e si forma con appositi contributi, e con una convenuta parte degli utili netti delle operazioni di credito, che si determina secondo le deliberazioni della società in proporzione ai debiti esistenti.

L'entità dei prestiti, che possono farsi ai soci, dipende dal rapporto fra le condizioni di cassa e la necessità del momento; ma di regola, non devono nè discendere a

meno di 3, nè salire a più di 1000 talleri per un trimestre, e si prolungano, secondo le circostanze, e in certi casi si possono accordare più proroghe per una stessa partita. — Ottiene prestito soltanto chi sia immune da macchie intaccanti l'onore, chi abbia pagati i debiti già contratti colla società, chi non abbia danneggiato alcuno dei soci mallevadori e chi sia in condizioni di offrire la necessaria sicurezza morale pella restituzione.

In quest' ultimo riguardo, e per somme che non oltrepassino i 10 talleri, cioè la quota di ogni individuo nella società, il comitato non piglia in considerazione che le qualità personali ed economiche del richiedente, e il suo amore all' ordine ed al lavoro.

Per prestiti maggiori si richiede una cauzione col mezzo di soci mallevadori od un pegno.

Chi ottiene prestito sborsa il 5 $^0/_0$ all' anno, che, in caso di ritardo, nella restituzione, sale al 10 $^0/_0$ dal giorno della scadenza. — L' avanzo degli interessi e delle provvigioni, pagati gli sconti dei capitali presi a prestito e le spese d' amministrazione, viene a fin d' anno diviso ai soci in proporzione dei loro versamenti, meno la parte assegnata al fondo di riserva.

Grave è al certo il diritto dell' 8 $^0/_0$, ma se un operaio abbisogna di denaro dovrebbe pagare altrove a ben più caro prezzo le somme tolte a prestito; e qui ha inoltre il vantaggio di riscuotere a fin d' anno come socio quello che si paga nella qualità di mutuatario.

Però si deve sperare che si discenda dall' 8 al 5 $^0/_0$, e infatti mentre alcune società esigono il 10, il 12 e persino il 14 $^0/_0$ all' anno, altre già prestano al 6 $^1/_2$, al 4 $^1/_2$ $^0/_0$ coll' interesse e la provvigione come a Manheim; frequente è poi il caso del 6 e del 7 $^0/_0$.

L' opera di Schultze è riuscita a gran bene delle classi lavoratrici; egli cominciò ad attuarne il concetto modestamente nel suo paese natìo, ma ora l' istituzione si diffonde rapidamente su tutta la Germania e prende diverse forme dirette al medesimo scopo. Il movimento si è propagato in altre contrade. A Strasburgo, a Colmar, a

Mulhouse, illuminati cittadini hanno importato il concetto germanico.

In Italia cominciano a dare buoni frutti.

In tale stato delle cose e della pubblica opinione, crediamo prezzo dell' opera di sottoporre all' esame de' nostri lettori le diverse forme con le quali questo credito istesso viene organizzato presso le varie nazioni, e usando delle parole del sig. Boccardo fra queste prenderemo oggi a considerare l' Inghilterra e l' Olanda siccome quelle che da una parte sono finora meno conosciute, sotto un tale riguardo, fra noi e che, animate sempre dal loro tradizionale spirito pratico e positivo, possono offrire imitabili esempi.

Una *Loan-Society* in Inghilterra è, in generale, una associazione avente per iscopo di costituire un capitale che serva a fare anticipazioni agli artigiani entro i limiti da 1 lira a 15 lire sterline. I rimborsi hanno luogo a rate.

Il personale si compone di un tesoriere, di tre amministratori (*trustees*), di due commissari e di un segretario.

Sono nominati dall' assemblea generale dei membri, per tempo indefinito: conservano le loro funzioni (come i ministri costituzionali) fino a che un voto contrario non ne li spogli. I commissari verificano, ad ogni trimestre, i libri.

Ogni martedì, dalle ore 8 $^1/_2$ alle 10 ore della sera, la società si riunisce sotto la presidenza di uno degli amministratori. E allora si fanno i prestiti ed i rimborsi. Prima di levar la seduta il presidente rimette al tesoriere il denaro incassato e quello che non fu impiegato in anticipazioni. Il tesoriere è responsabile delle somme, e presta cauzione.

I mutuatari rimborsano la società con rate settimanali di 6 pence per ogni lira sterlina (2 $^1/_2$ $^0/_0$ del capitale), e portanti l' interesse del 5 $^0/_0$. Si prelevano inoltre 6 pence per lira per coprire le spese.

Il primo termine scade 21 giorni dopo il prestito. Per

ottenere questo, il richiedente dee presentare uno o più fideiussori, che si obbligano a mallevare per tutta la somma la società, se il debitore è in ritardo di 24 ore per una rata.

I prestiti sono iscritti nel libretto che si consegna al mutuatario, e l'inscrizione serve di ricevuta. Si deducono interessi e spese all' atto del prestito. Finchè un debitore non ha pagato integralmente il suo debito non può contrarne un nuovo.

I profitti dell' impresa non sono divisi tra' soci; ma vanno ad impinguare il fondo sociale.

Veniamo alle associazioni olandesi. — La Helpbank (banca di soccorso) ha per fine di venire in aiuto degli operai così urbani come rurali, specialmente per fornire loro i mezzi onde sviluppare la loro industria. Non accorda le sue anticipazioni che a coloro i quali sanno leggere e scrivere, e che possono far constare della loro perfetta moralità ed operosità! Non le accorda inoltre che per un impiégo precisamente definito, e se le somme prestate sono diversamente investite, essa ha diritto di reclamarne l' immediata integrale restituzione.

È proibito far credito a qualunque venditore di liquori.

Ogni richiedente dee fornire due idonei fideiussori accetti alla Banca, i quali rispondano con solida guarentigia; l' anticipazione non può mai oltrepassare 100 fiorini, ed è gravata del 4 $^0/_0$ d' interesse pagabile in 13, 26, 39, o 52 settimane.

Quattordici giorni dopo il prestito cominciano i rimborsi che si operano per acconti ebdomadarii. Il debitore in ritardo di due settimane è condannato ad un' ammenda convenzionale del 5 $^0/_0$ sul debito residuo, e in caso di ricaduta può essere immediatamente obbligato al pagamento totale. Pagando invece con regolarità, riceve alla fine la remissione di $^1/_4$ degli interessi, a titolo d' incoraggiamento e di premio.

Il capitale sociale risulta dal cumulo delle azioni di 50 fiorini, ciascuna delle quali azioni riceve il 2 $^1/_2$ $^0/_0$ all' anno

d'interesse; e va l'eccedente ad impinguare il fondo sociale.

Come vedesi, nel sistema inglese e nell'olandese l'istituzione è un'applicazione mista dei due principj di beneficenza da parte degli azionisti, e di previdenza da parte degli operai.

Nel sistema germanico invece, essendo gli operai medesimi che forniscono i fondi coi quali la banca opera, è il solo principio di previdenza che è posto in azione.

Dovendo scegliere, noi preferiremmo senza esitare il sistema germanico. Crediamo però che nel nostro paese, ove le classi braccianti non sono ancora (ad eccezione delle grandi città) sufficientemente educate al regime della personale risponsabilità, e dove, per contro, gl'istinti caritatevoli sono assai sviluppati nelle classi doviziose, il sistema misto potrebbe essere, almeno in via transitoria, utilmente imitato.

Ravviseremo sempre un progresso in tutto ciò che tenderà a staccare i nostri istituti di beneficenza dal vieto metodo della *elemosina*, accostandoli all'idea moderna della *cooperazione*, che provede con progresso lento e laborioso ma pur sempre continuo.

Chi non è impaziente delle condizioni dell'oggi, ed è memore de' lunghi periodi attraverso ai quali passarono tutte le istituzioni del civile progresso, si rinfrancherà sempre più per la fede che il tempo maggiormente riverisce le istituzioni, quanto più ha concorso al loro regolare ordinamento; è necessario che possano approfondire le radici perchè l'albero corrobori il suo tronco, metta rami vigorosi e dia corrispondenti frutti.

V'hanno pur troppo uomini egregi, che fermi ai loro principii di antica ortodossia economica, da qualche disgraziato esito avuto in queste moderne istituzioni non cessano di gettare là de' dubbii sulla sicurezza del loro avvenire, e forse anche predominati da un soverchio amor proprio mostrano diffidenza di tutto ciò di cui essi non furono iniziatori e banditori.

Stanno costoro spiando vogliosamente tutti i fatti che

a credere loro possono nutrire questa diffidenza, e li proclamano a gran voce come si fece anche testè in Italia dopo la caduta della società cooperativa di Como; e in luogo di esaminare coscienziosamente la causa della ruina parziale, acclamano addirittura l'agonia o la morte della cooperazione. È ciò che sempre avvenne con tutte le istituzioni moderne, ma intanto la causa procede, e i risultati che porge, in Germania sopratutto, stanno lì vigorosi a combattere l'infallibilità di queste previsioni.

—

PARTE QUARTA

Ordinamento Amministrativo

CAPITOLO I.

Governo delle Società.

Sopra basi non tentennanti dovendo poggiare l'associazione, le fa d'uopo un cemento che colleghi i postulati della natura umana coi principii cardinali della società e della nazione.

A diriger siffatte associazioni fa d'uopo d'uomini non diremo d'eminente abilità, ma versati in tutti i particolari della pratica amministrazione, e forniti dello spirito d'ordine e di probità.

Per costituire il consiglio dirigente delle Società mutuali, bisogna di necessità mettere una differenza fra le associazioni degli uomini di mestieri e quelle di professioni. È ovvio che i primi non possono sempre trovare in sè stessi gli individui idonei a reggere i loro ufficii di direzione e di sindacato. E pertanto vanno essi, o la più parte di essi, a cercare i loro rappresentanti nelle schiere dei protettori. Si tratta di trovare una testa a questo corpo di mille braccia, un amministratore capace, un uomo di consiglio e d'abilità esecutiva; si tratta di dare a questo capo delle membra che degnamente, vi-

gorosamente l'ajutino a reggere gli affari dell'associazione e farla trionfar dei molti ostacoli che ne serragliano la via.

Pure è da ordinarsi che nel consiglio direttivo entrino il più possibile individui spettanti alle classi effettive; poichè chi è tanto interessato di noi quanto noi stessi? E chi tanto avrà amore alla società, quanto coloro che vi hanno legato il loro avvenire? È dunque a far che nelle direzioni di questi sodalizii appaiano de' soci effettivi; ai quali, mancasse pure l'intelligenza legale, l'abilità del calcolo, la conoscenza letteraria, la scrittura amministrativa, non verrà meno invece la conoscenza degli affari, dei bisogni dei loro mestieri, delle convenienze che spettano ai loro ascritti e quella pratica che, non sempre posseduta dagli uomini della scienza e della legge, proviene dall'esercizio di tutti i giorni e di tutti i momenti.

Nelle associazioni di professionisti, ove sarebbe improprio ed offensivo cercarne gli ufficiali fuori della stessa legione, dovrà però sempre considerarsi come atto importante la scelta di chi deve presiedere e dirigere l'organismo vitale. Troppe volte dalla scelta dipende l'esito più o meno felice. Ma per quanto abile e probo il capo, non deve mai avere in sè stesso un poter arbitrario, legislativo, che troppo facilmente potrebbe condurre anche i meglio intenzionati a fatali conseguenze. È quindi di somma cautela che ai fianchi gli stiano altri individui, tali di probità e capacità, che possa l'associazione posarsi tranquilla, e sappiano partecipare alla forza e responsabilità delle deliberazioni.

Così costituita l'amministrazione procederà concorde, e dalla maggiore o minore concordia dell'ufficio può dipendere il migliore o peggiore atteggiamento della società.

Se la gratuità degli ufficiali ne aumenta il pregio perchè li sottrae alla sfera degli stipendiati e alla titubanza che è propria di chi teme perdere ad ogni istante i vantaggi materiali alla sua carica annodati, pure non potrebbe mancare d'eccezione. A malgrado di tutta la generosità colui

che avrà abbastanza abilità di sostenere e compiere questo difficile incarico, e di sottomettersi spontaneo ad essere lo schiavo de' suoi mille amministrati, potrebbe essere che le esigenze della sua vita lo mettano in bisogno di accettare una rimunerazione, in cambio d'altri guadagni che trarrebbe da altri lavori.

Queste elezioni, del capo specialmente, devono essere sottratte all'influenza di speciali interessi, fatte con tutta la serietà e sincerità, votate a maggioranza assoluta, perchè siano eliminati o scemati gli intrighi e i maneggi.

Nè vi sia legge che impedisca agli eletti il diritto a rielezione; non si tratta di un corpo accademico al cui capo può bastare la sapienza di reggere le assemblee e le discussioni; ma si tratta di interessi continui d'ora per ora, momenti per momenti, e nei quali l'esperienza può tornare a grande maestra; si tratta di trovare caratteri fermi, stimati che abbiano la guarentigia in sè stessi. Sia pertanto lecita la rielezione ogni volta che si stima vantaggiosa, nè si sacrifichino i vantaggi sociali al solo capriccio di un mutamento.

Pur anche animata dai più onesti principii può la Direzione troppe volte errare; quindi necessita un controllo, una rappresentanza di revisione. Il consiglio direttivo deve riconoscere e sentire sopra di sè una continua vigilanza. Ciò sarà anche di maggior soddisfazione per esso, purchè sappia di essere nei limiti del dovere. A tale sindacato sieno perciò chiamate persone capaci, interessate e sempre appartenenti alla società. La pratica d'alcuni sodalizii di nominare *ex abrupto*, volta per volta, il corpo che riveda i conti, lo crediamo il peggior modo di rivedere con prudenza, lentezza e sicurezza. Che possono sindacare costoro in un rapido esame? È necessario un corpo stabile, permanente e continuo, che vegli senza interruzione.

Per quanta guarentigia di perpetuità presentino le associazioni, non può non essere affatto eliminato il caso della loro cessazione o per ingiunzione dell'autorità che governa, o per l'andatura della società che non abbia saputo antivenire la caduta. E più ancora potrebbe essere

facile la cessazione per maneggio di pochi interessati a godere i frutti della spartizione.

A questo riguardo s' inscrivano negli statuti tali difficoltà da antivenire siffatto pericolo. Alla proposta di scioglimento non conduca se non il fatto che i socii siansi ridotti, supponi, a 20 o al più a 30, per una grande associazione, a 10 od a 15, per una associazione minore.

Ma poichè questo è un provvedimento imperfetto, che potrebbe anzi dar motivo a spontanee diserzioni per vantaggiarsi della soluzione della società, così è indispensabile che anche il patrimonio sociale sia fatto complice dello scioglimento; quando cioè anch' esso siasi assottigliato ad una cifra minima, per es. a L. 5000 in una grande società, o a 2 o 3 mila in una associazione minore.

E anche supposte possibili queste riduzioni dei soci e del capitale, non manchino altre rigorose precauzioni. La presidenza convochi un'apposita adunanza precisandone lo scopo e circoscritta a questo solo argomento, e s'accerti che l' invito sia ricapitato a ciascuno dei soci ancora esistenti; che l' adunanza non si riconosca valida nelle sue deliberazioni se non presenti almeno $^{2}/_{3}$ dei soci ancora effettivamente inscritti; e il voto per lo scioglimento non trionfi se non col favore di almeno $^{4}/_{5}$ degli intervenuti. Quanto alle società riconosciute come corpi morali, resterà ancora che lo scioglimento non abbia a sortire effetto finchè non sia riconosciuto ed approvato dall' autorità competente.

Ove lo statuto non abbia provvisto, il fondo superstite, se trovasi ridotto così modesto, vuol essere ripartito fra coloro che vi hanno diritto. Sciolta dunque la società, le ragioni di comproprietà restino concentrate nei soci rimasti effettivamente ancora inscritti. Soddisfatti tutti i debiti sociali, ciascuno preleverà, se basta il fondo, le somme da lui effettivamente versate e maturate, e l' eccedente, se ve ne fosse, si divida o fraternamente in parti uguali fra tutti, o legalmente in parti rispondenti al tempo da che ciascuno appartiene alla società.

Le cautele per quanto possano sembrar rigorose, saranno sempre meno rigorose del dovere che si ha di cir-

condare l'istituzione comune, a cui sono affidate le fortune e le speranze di tanti individui, di tutte le guarentigie.

I maneggi, che non mancano in nessuna azienda del mondo, non mancano, come è naturale, neppure in questa, ed è pertanto d'uopo allontanarne anche le più remote cause; sono troppo facili i casi in cui l'interesse di pochi trovi l'arcano e studiato mezzo di prevalere sull'interesse di tutti, e non tutti ascrivendosi ad una associazione vi entrano col solo puro e semplice pensiero di adempiere il dovere. I fatti pur troppo non mancano a confermarli.

Il lavoro lento, continuo, coscienzioso, con cui vengono eretti questi edificii sociali, richiede la severa custodia di tutti i momenti, di tutti i pensieri, di tutte le braccia; solo alla continua sorveglianza conseguita la più o meno felice loro esistenza.

CAPITOLO II.

Le adunanze generali.

Almeno una volta all'anno vengano convocate solennemente le società perchè gli interessati possano conoscere chiaramente e schiettamente lo stato attivo e passivo, l'entità dei dividendi, scrutare la contabilità, conoscere l'indirizzo, la maggiore o minore esattezza e abilità della direzione. Deve questo giudizio chiarire quanti benefizi siansi ottenuti e quanti danni risparmiati. Un tale scrutinio di amministrazione invoca la mente e la convinzione; quindi ciascuno dei membri deve pertanto vedere il fatto suo, deve ne' suoi rappresentanti assicurarsi della maggiore fiducia.

Nulla è tanto vizioso e inopportuno quanto l'escludere il voto diretto universale in queste convocazioni.

Ogni socio deve aver libera parola sui proprii affari; dar il suo appoggio alle deliberazioni, nè l'uomo deve mai scomparire nella massa, ma deve trovarsi in prima linea col tesoro della sua operosa onestà.

In tal modo ciascuno è spinto a intervenire alle adunanze, a dire le sue ragioni con voce diretta e a dar così mano ad un'amministrazione complessiva; a consolidare un istituto essenzialmente di ciascuno e di tutti.

I protettori alla loro volta, accettati come fratelli, non come superiori, vi entrano senza secondi fini, e col solo scopo di suffragare co' loro mezzi e co' consigli un' onesta associazione popolare. Uomini delle condizioni più disparate siedono insieme a reggere questi Consorzi popolari, e la fusione e la solidarietà di tutti gli ordini sociali nel comune proposito del bene, rischiara uno dei più bei lati di sì provvide istituzioni.

A mantenere dunque l'osservanza delle leggi essenziali delle istituzioni servono le assemblee, tanto utili altresì ad educare il popolo alla trattazione de' suoi affari, a scegliersi i suoi capi amministrativi e revisori, i comitati dei conti, di arbitrato, i consigli di censura, di medica autorità e d' ispezione, di probiviri, che definiscano le controversie in famiglia. Lo stato e la gestione di queste società devono essere fatti pubblici e varranno così a consolidare anche la fiducia, educare alla previdenza, allettare col credito e coll' efficace mezzo d' una larga scienza delle sue operazioni.

Se fu trovato utile in Germania l' istituire una lega fra le società cooperative all'intento di diffondere e collegare sempre più saldamente le relazioni degli affari, perchè anche l' Italia non potrebbe toglierne l' esempio? Riferiamo quanto risguarda questo punto.

Tutte le fratellanze che riposano sul principio di una reciprocanza di ajuti hanno la facoltà di ascriversi alla lega, e particolarmente vi si addicono le società di credito popolare, di consumo, di produzione e d' acquisto

delle materie prime. Le società confederate inviano, ogni anno almeno, i loro deputati al Congresso generale, nel quale si delibera a maggioranza di voti su tutti gli affari soggiacenti a discussione.

Potere supremo dell' unione è il Congresso annuale; ma si dichiara nel § 3° della lega tedesca che *tutte queste attribuzioni del Congresso non possono recar offesa alla assoluta indipendenza di ciascheduna società*, per ciò che s'attiene a' suoi affari particolari; anzi ogni deliberazione, uscita dall' assemblea generale, che imponesse alle società obblighi non determinati nei loro statuti, valida sarebbe allora soltanto quando ottenesse il loro assentimento particolare.

Così è d'ogni deliberazione che risguardi all'opportunità di pigliare un determinato indirizzo nella condotta degli affari; essa non vale se non come consiglio e raccomandazione. Gli uffici della lega consistono nella direzione, con un comitato suo speciale rappresentante le associazioni parziali.

Il direttore dell' unione vien eletto dall' assemblea generale e a lui spetta d' invigilar tutti gli affari, di rappresentare le associazioni cooperative in faccia al potere legislativo ed alla magistratura, di assistere de' suoi consigli le società, di compilarne la statistica esatta, di redigere il giornale che rappresenta la lega e di preparare ed eseguire le deliberazioni dell' assemblea generale.

Il Comitato speciale è composto dei direttori delle associazioni provinciali; gli corre l' obbligo di sostenere il direttore co' suoi consigli, quando si dovesse pigliare d'urgenza una deliberazione senza il voto del Congresso, di controllare l'andamento amministrativo e finanziario dell'ufficio dell'unione, di procurare il pagamento delle quote che alle singole società toccano nelle spese generali dell'unione, di provvedere alla sostituzione provvisoria del direttore, nel caso straordinario di sua improvvisa cessazione d' uffizio. Questo consiglio direttivo, constando d' uomini sparsi in diversi luoghi, tranne per alcune votazioni

solenni, delibera per corrispondenza dietro invito del suo presidente.

Le associazioni provinciali, risultanti dalla lega delle associazioni cooperative di una data circoscrizione topografica determinata dai bisogni e dalle necessità locali, si propongono di mantenersi in relazione costante colla direzione e coll' assemblea generale, di annodare legami di affari reciproci fra le società che ne fanno parte, e sopratutto di stabilire fra loro un commercio di banca, e reciproche comunicazioni delle loro particolari esperienze, di coadiuvare alla direzione ed al comitato speciale nella elaborazione della statistica, nella colletta dei fondi necessari a coprire le spese dell' unione.

Le associazioni provinciali stendono i loro statuti a tenore dei propri bisogni, in modo che non urtino coi principj fondamentali dell' unione, e si radunano anche esse, almeno una volta per anno, in assemblea generale.

A tutte le fratellanze associate corre l'obbligo di pagare una contribuzione annua fissata dal Congresso, di comunicare alla direzione le notizie statistiche sopra modelli da essa prestabiliti, di abbonarsi almeno per un esemplare al giornale dell'Unione, e di ajutare in ogni guisa la diffusione delle sane idee cooperative.

Oggi le società pagano per le spese dell' Unione, il due $^0/_0$ dei profitti netti della loro entrata annuale, ferma la condizione che questa somma non deve essere inferiore a due talleri, nè eccedere i trenta.

A questi capi si riassume la sostanza e lo spirito della Lega tedesca, la quale ha meravigliosamente risolto il problema di conciliare l'unità degli intendimenti e delle aspirazioni colla varietà e la libertà degli istituti particolari. Che se la Germania ci dà il più bell' esempio di queste unioni, anche i cooperatori d' Inghilterra, senza aver ideato un disegno così completo e sapiente, spesso si associano in leghe regionali e si adunano in annui congressi o formano delle agenzie centrali, come per esempio nel Lancashire, per l' acquisto all' ingrosso dei generi principali che si consumano nei vari magazzini

cooperativi. Ed è pure vivissima in Francia la aspirazione dei cooperatori ad accomunare i loro sforzi, e se il difetto di libertà non l'avesse finora impedito, si sarebbero vedute assai più propagate le leghe cooperative iniziate in Alsazia dal Macé e dell'Eudeline.

Questi sforzi di coesione e di accentramento di vigoria non ponno che riuscire utili, ed è pertanto a sperare che anche in Italia si saprà trarre buon profitto dall'esempio.

Ma non è vantaggiosa questa lega se non in quanto rispetta l'autonomia e l'indipendenza di chi la compone. Poichè non si deve mai perder di vista, nella pratica quotidiana del meccanismo sociale, che ogni istituzione dovuta all'iniziativa privata domanda un certo grado di energia per intraprenderla, ed una certa misura di libertà per continuarla. Ove si tenga conto, in un giusto limite, delle imperfezioni che ogni società presenta, e che ponno essere migliorate colla conoscenza e col contatto delle altre associazioni, e ove non si tolga il carattere autonomo di ciascuna, indispensabile per la sua dignità e per la sua forza; tutto ciò che concorre a stringere gli ànimi così degli individui, come delle associazioni deve condurre a larghi vantaggi.

Dalla discussione, che spesse volte è la funesta campagna dei gridatori, dei vani ronzatori, si fa troppo facile strada allo sfibramento, allo sconforto, al malessere, e a quel generale marasma che sterilisce ed uccide. E lo spirito ha bisogno di cingersi di nuova vigoria, e procedere così animato sulla via del bene; solo in questo modo saranno vinti parecchi ostacoli che si levano ancora innanzi a chi desidera il bene, e ci saranno tolti molti pregiudizi che accecano i piccoli spiriti e fanno ancor velo alla luce del vero.

Di associazioni di reciprocanza in cui si commutano i vicendevoli servizi, di banche popolari, di società cooperative sotto le molteplici forme, l'Italia oggi ne conta a dovizia, ma non hanno un nesso fra loro, e spesse volte questa mancanza di legame ha prodotto delle stazioni più o meno prolungate sulla strada del loro viaggio, il che

non sarebbe avvenuto quando, collegate fra loro, avessero trovato la forza amica che le avesse ajutato coll'esempio, o colla parola efficace che anima e che incoraggia.

Ad ogni modo questi patti sociali, qualunque ne siano le loro scaturigini, gli indirizzi e gli scopi, portano tutti con sè un'intenzione lodevole mirando ad antivenire la disastrosa conseguenza degli scioperi, delle dilapidazioni e della dispersione dei frutti dell'attività e della perseveranza.

Di esse nessuna reca con sè tali elementi di perfezione da potersi disoggettare da tutte le censure che l'analisi può trovare ed esprimere; ma non per questo escono dalle istituzioni intese a migliorare la condizione umana, e a trarre la famiglia, che è dotata di intelligenza, alla conquista della temperanza, della previdenza e della buona condotta e a quel maggior grado di vigore di cui essa può avvalorarsi.

Troppe volte gli uomini dell'inefficacia delle opere loro incolpano la rapida fuga del tempo inadeguata alla moltiplicità delle facende, e non pensano che intanto altri ancor più affacendati sanno nell'angustia del tempo trovare agio e comodo a tutto.

A questi conoscitori del gran segreto che moltiplica la durata del giorno col non trascurarne veruna frazione, somigliano appunto gli uomini dell'industria, che tenendo conto d'ogni piccola cosa, riescono a conseguirne delle grandi, come loro somiglia l'imballatore che assesta nel minore spazio le sue merci senza disagio, nè ingombro.

Chi sa educarsi alla puntualità diviene signore del tempo e della fortuna; non è signoreggiato, ma signoreggia; cessa d'essere servo e diviene padrone.

Tutto ciò che nobilmente giova ad annodare gli uomini e a costituirli in famiglia, è un grande mezzo efficace per ottenere ampie e fruttifere conseguenze; è dunque bello il veder gli uomini addestrarsi, e farsi l'un l'altro vicini allo scopo di trovare in tutti il beneficio per ciascuno e nell'opera di ciascuno il beneficio per tutti; si opporrà in questo modo un ostacolo vigoroso e difensivo contro

i casi disastrosi della vita, e si diminuiranno le calamità in ragione che si saranno fatti dei passi verso la previdenza. Tutte le forze devono concordare solidamente fra loro, se pur vogliansi conseguire i grandi effetti della economia, dell'industria e della vita operosa.

CAPITOLO III.

Considerazioni riassuntive.

Da quanto abbiamo detto risultano i canoni seguenti:

1.° Non devono le Banche popolari trattare che modesti titoli di credito, e in una circoscritta cerchia regionale, e far piuttosto piccoli affari con molte persone, che affari grossi con poche, per limitare il rischio del prestito.

2.° Ove le banche fossero esclusive per gli operai, si correrebbe il rischio di assiepare o segregare la casta degli operai, ma, seguendo l'esempio dato da Schultze, s'aprano agli artieri, ai piccoli intraprendenti, ai braccianti, contabili, maestri di scuola, a tutte insomma le classi discredate dalla fortuna, e che non trovano facile via alle grandi banche.

3.° Giovano le banche popolari grandemente alle pubbliche contrattazioni quotidiane mediante l'emissione dei piccoli loro boni, de' loro viglietti, ma tra questa felice operazione devono sempre essere guidate da somma cautela.

4.° La circolazione de' boni non deve essere figlia di un'emissione, ma solamente del cambio, a cui debbono corrispondere le più sicure guarentigie, e tali da potersi, ove lo imponga il bisogno, in poche settimane rimborsare il valore de' viglietti circolanti.

5.° Una Banca popolare deve insomma vivere di vita propria per quanto piccola essa sia e non dipendere da verun' altra, nè imporsi ad alcuna; e reggersi sul valido fondamento dell' autonomia. In Francia, in Germania, nel Belgio, dove le Banche popolari si trovano fino nei piccoli villaggi, esse sono fra loro affatto indipendenti materialmente; così è anche in Prussia, benchè tutte virtualmente sieno collegate con un' agenzia centrale sedente in Berlino, di cui Schultze è il capo. Con ciò restano tolte da un dannoso isolamento morale.

Quanto all' Italia bisogna considerare la sua peculiare natura agricola, per provvedere in modo adatto al bisogno di questi lavoratori de' campi.

Il credito popolare s' è finora limitato a fondare i capitali ed il lavoro delle classi operaie cittadine, cui la scienza e l' esperienza ha posti in mano i più fortunati e proficui congegni della mutualità e della cooperazione. Per gli operai campagnuoli non s' è fatto ancor nulla: eppure essi rappresentano la massa più grande, più compatta, più tarda del proletariato. Provvedere ad essi è suprema legge di moralità, di ragione, di politica; perchè le classi campestri, tra le quali ogni sforzo di privati e di Governo si ridusse finora a promuovere la istruzione, non troveranno in questa sufficiente stimolo ad operosità e moralità, finchè non sorgano anche per esse, come per gli operai cittadini, istituzioni che, svolgendone e fecondandone gli interessi materiali, le innestino all' ordinamento politico ed economico del paese. La via è lunga, ma sono appunto le vie lunghe e difficili nelle quali conviene che uomo adoperi con pertinace volere ed incominci appunto dallo incamminarvisi. Altre Banche popolari in Italia hanno socii campagnuoli, ma le operazioni di prestiti e di sconti si fanno alla città. Il campagnuolo non v' è conosciuto, e vi ricorre difficilmente. Ed anche qui le Banche debbono provvedere.

Quanto alle amministrazioni di queste Banche, incombe ad esse una continua ed attiva direzione, e tutti i membri devono concorrere ad ajutarla, così volendo appunto l'on-

nipotente principio dell' ajutarsi da sè stesso. I soci uniti in assemblea eleggono un comitato; questo comitato ha l'incarico di amministrare la società; ma la sua autorità deve essere frenata dalle attribuzioni dell' assemblea dei soci, o da speciali disposizioni. Così ad esempio: la facoltà di contrarre prestiti sia pur devoluta al comitato, ma spetti all' adunanza generale la decisione preventiva del limite massimo di questi prestiti, il cui importo sarà male se oltrepassi il doppio del fondo sociale. In tutte le deliberazioni che riguardano i comuni interessi, a ciascuno dei socii spetta il diritto di voto.

Tempo, esperienze e riflessioni hanno cementate le cautele contro i lati difettosi di queste istituzioni di credito popolare, ed è a sperare che proseguiranno a compiere il nobile assunto.

E queste istituzioni si raccomandano vivamente altresì come fondamento di tranquillità; quando il popolo ha del lavoro, ha degli onesti profitti, ha del pane nobilmente guadagnato, gode quella serenità d' animo che lo conduce al contegno, all'ordine e ad evitare i gravi inconvenienti della limosina e delle agitazioni.

Spingendo l' uomo a cercare in sè stesso gli elementi del proprio sussidio, lo abituano a superare gli ostacoli che gli inceppano la via, a contare non sopra gli altri ma sopra sè stesso. E in questo modo rialzasi la dignità personale.

Però non ponno procurare un ben essere a' suoi membri se non col rendersi ricche, e rendersi tali potranno ove ciascun membro si adoperi a procurare lo sviluppo e ove l'ajutarle entri nelle abitudini di tutti, anzi ciascuno de' suoi addetti lo riguardi come un dovere imperioso.

Le guarentigie di queste istituzioni stanno in un'oculata e continua sorveglianza che ogni ascritto deve esercitarvi, tale essendo il suo interesse; deve sorvegliare che i fondi sieno severamente amministrati, fecondati, distribuiti; senza questo le istituzioni potranno bensì comporsi, ma non potranno consolidarsi e conservarsi.

E pertanto vogliono evitare la soverchia dilatazione da-

metrica, perchè all'occhio del centro non isfuggano i punti della periferia. Il circolo locale deve essere una sua legge essenziale, da cui derivano una più sicura amministrazione, ed un più opportuno impiego de' mezzi.

Le società di mutuo soccorso, quelle sopratutto che hanno nel loro statuto l'obbligo di sussidio per casi di malattia o di involontaria disoccupazione, sono facilmente tratte in inganno quando appena rallentano quel rigore di verificazioni del quale hanno sì imponente necessità, nè questo rigore può esercitarsi in una cerchia troppo vasta, e in punti geograficamente lontani dal centro. È vero che si istituiscono all'uopo commissioni speciali di verificazione, ma chi può essere garante che queste commissioni si comportino tutte coll'eguale sistema e tutte siano indirizzate allo stesso punto centrale?

Ne risulta così evidente l'inopportunità di dilatare di troppo la superficie, il che non potrebbe essere che a scapito della profondità e solidità della sua vigoria amministrativa, e troppe volte potrebbe condurre a mal corso le sue vicende.

Inoltre queste associazioni circoscritte saranno di reciproco stimolo e incitamento fra loro, e tanto più quando con una regolare confederazione, che non impedisca punto l'azione autonoma di ciascuna, avranno mezzi di conoscersi, ajutarsi di consigli, servirsi d'esempio, e aver sempre un'irradiazione dal centro alla periferia, e un ritorno dalla periferia al centro.

Quando la mente del popolo siasi pertanto rivolta con impegno e costanza alla grande trasformazione sociale ed economica, s'accorgerà di leggieri, quante e come variate siano le istituzioni che emanano da questo principio.

Le condizioni di ben essere morale e materiale si svolgeranno in questo modo senza conturbazioni, senza scosse, senza utopie, ma gradualmente col senno pratico di cui molti esempi, specie in questi nostri tempi, diede l'Italia, e si svolgeranno come un germe di conservazione e di progresso, imperocchè il miglior essere delle classi più numerose e più operanti della società costituisce il ben essere ed il progresso comune.

Alla dolorosa vita dell'indifferenza e delle ire bisogna sostituire la vita della concordia, dell'operosità, della famiglia, il lavoro, l'istruzione e la previdenza, che sono i modi coi quali l'uomo della fatica e l'onesto popolano riusciranno a costituire la prosperità propria e quella dei loro cari, cooperando così al ben essere ed al progresso della nazione.

L'uomo che vive de'suoi guadagni deve dunque conformarsi allo spirito di previdenza, al pensiero cioè ed alla volontà di provvedere alla propria condizione sociale, costituendosi coi risparmi delle proprie fatiche una condizione il più possibile indipendente; e questo egli potrà conseguire regolando con senno l'economia domestica, sopprimendo le spese che risultino da una abitudine incomposta, serbando nei giorni del guadagno e della prosperità una parte de'prodotti che poi valgono a rimediare ai bisogni de' giorni dell'avversità, raggranellando così ed accumulando i depositi che si fece, e che riuniti con quelli fatti dagli altri, costituiscono appunto il tesoro delle associazioni di previdenza, il patrimonio del popolo, l'elemento più produttivo del suo ben essere e della sua soddisfazione.

Queste benefiche istituzioni economiche, le quali provengono dal germe della previdenza e della solidarietà fraterna, sono eminentemente civili ed umane, perchè il loro scopo, il loro organamento, la loro azione raggiunga il vero risultato che nell'idearle e nel diffonderle si proponeva la scienza economica beneficente.

E pertanto non cesseremo di consigliare lo spirito di previdenza, che nei giorni del guadagno porti a pensare agli infecondi giorni dell'impotenza o della disoccupazione.

Se altre infermità venissero a battere alla nostra porta, e se il nostro braccio infiacchito non valesse più a mettervi riparo, lo spirito di previdenza sarà il nostro ajuto, ed esso avrà altresì disposti i mezzi per l'educazione dei nostri figli, pel collocamento delle nostre figlie cresciute in età di essere madri di novelle proli.

Il risparmio nei giorni di guadagno è tesoro per tutte

le contingenze della vita; che una delle nostre fatiche ecciti pertanto in noi stessi questo amore al risparmio, e ad ottenerlo diamoci continuo travaglio: conduciamo noi e i nostri a morigeratezza e temperanza; si fuggano le taverne, le case del vizio e della perdizione; cerchiamo la nostra gioja nella vita domestica, dove sta il maggior conforto dell'uomo, il massimo tripudio del cuore; sviluppiamo nei figli l'amore della virtù, della patria, di Dio: costituendo così la dignità del popolo, esso s'innalzerà a maggior grado nella vita sociale.

Ma pur troppo accanto al bene procede anche il male. E appunto su questo male, sulle esorbitanze, sulle intempestive aspirazioni che infiacchiscono e sconvolgono spesso il procedimento di salutari istituzioni, terremo parole nella Parte seguente.

—

PARTE QUINTA

Disordini ed esagerazioni.

CAPITOLO I.

Idee disordinate.

In mezzo ai fatti consolanti che veniamo esponendo non mancarono di insinuarsi altri fatti disgustosi, i quali, ove non si mettano al bando, potrebbero sfiacchire la fede nel senno del popolo e nella verità delle istituzioni che più degnamente rilevano e glorificano il genio dell' incivilimento moderno.

Anche senza il beneficio d' una chiaroveggenza troppo è pur facile arguire che gli uomini del lavoro, fatti conscii del nerbo di queste associazioni applicate agli oggetti più necessarii, se ne valsero per risolvere altre questioni più calorose e dissolventi. Le antiche società ebbero splendida esistenza, larga e distesa politica, mirabile influenza dirozzatrice, ma troppe volte pigliarono delle attitudini da sciogliere in un istante il fascio che era costato secoli a mettere assieme.

Così istituzioni, che erano fin qui riguardate non solamente come efficacissime scaturigini di bene, di educazione, di benevolenza sincera, ma altresì come vincolo di generosa fratellanza, di pace e di armonia tra tutte le classi sociali, diventarono arma di parteggiamenti civili,

focolare di agitazioni, di discordie, di polemiche e d'odii, persino tra gli uomini che più sono animati dallo stesso amore pei poveri e pegli infelici, e dal desiderio operoso di scemare gli affanni, di consolare i dolori, di guarire le piaghe che affliggono la porzione sventurata dell'umano consorzio.

Questi mali addolorano, ma non iscoraggiano; perchè, non ostante la loro gravità e la trista efficacia, si ha profonda convinzione che cesseranno dinanzi alla fiducia che dobbiamo avere nella potenza del vero e del bene, o di ciò almeno che crediamo per tale.

Non devonsi però dissimulare i fatti deplorevoli che ci stanno dinanzi, quasi che o il tacerli o il dissimularli bastasse a far che non sieno. Reputiamo invece debito di ogni amico delle classi operose, siano queste date ai lavori di mano, siano a quelli d'intelligenza, prendere a considerarli, determinarne la portata, indagarne le cagioni, prevederne le conseguenze e additarne i rimedii.

Ora è innegabile che in molte associazioni artigiane si rallentò quell'accordo di pensieri, quel consenso, quella unanimità di aspirazioni e di intenti di cui già porsero splendide prove, e che pur sarebbe tanto necessario al loro credito, al loro incremento, alla loro prosperità, alla loro propagazione.

Anche in Inghilterra, dove lo spirito antico di libertà fomenta le coalizioni, gli scioperi, i meetings, le grandi dimostrazioni politiche e le sociali, pur troppo queste affratellate professioni non indietreggiarono qualche volta dinanzi a più arditi tentativi, per assicurarsi la propria preponderanza, e far pressione sul capo del governo e dell'industria allo scopo di elevare i salarj e ottenere un'influenza politica e morale.

La Francia pure ha fatta anche recentemente dolorosa prova sopra sè stessa di ciò che possono queste violenze sociali, che scuotono l'ordine dalle sue basi, e a diritto molti si erano già sgomentati della libera iniziativa che si fortificò in seno a queste aggregazioni. E al congresso tenuto dalle associazioni nel 1866 a Ginevra e a Losanna

furono avventate fatali teorie da suscitare grandi diffidenze, quando non avesse resistito il senso comune degli ascoltatori.

Ma forse in nessun paese queste associazioni sono come nei paesi tedeschi numerose; vi si contano a migliaja, divise per mestieri, e collegantisi fra loro con una specie di legame federale. Un operaio che faccia un giro in Germania trovasi sempre a casa propria, arriva sempre appo associati o compagni. L'antica *gilde* germanica è rigermogliata sotto la forma d'associazione operaia ed ha ancora una volta coperto il fecondo suolo della grande Alemagna.

Niente v'ha dunque di più importante che conoscere le diverse correnti d'idee da cui si lasciano trascinare codeste masse operaie.

Due principii e due tendenze si dividono inegualmente lo spirito delle classi lavoratrici tedesche.

Una gran parte degli operai tedeschi, per una propria via non si dirige che all'individuo e alla sua libertà: non vogliono rialzare la condizione dell'operaio, che indirizzandosi alla sua energia, alla sua attività, al suo spirito d'ordine, d'economia e di previdenza e non appellano allo Stato che per chiedere di lasciar loro una più ampia sfera d'attività e di ritirare le leggi e i regolamenti che impastoiano tuttora la operosità dei lavoratori.

Questi hanno un rappresentante che ne personifica la tendenza, ed è quel venerabile Schultze che da oltre trent'anni esercita un vero apostolato per fondare, in Germania e al di fuori, delle associazioni operaie sopra la base della cooperazione.

L'altra parte, la più numerosa, appella allo Stato democratico, per migliorare la propria condizione.

I partigiani dell'intervento dello Stato mirano nulla meno che alla costituzione di un socialismo dittatoriale che proclamerebbe l'indivisibilità del capitale e del lavoro, cioè la spogliazione dei detentori attuali del capitale.

Sarebbe cotesto un comunismo la cui inclinazione rinviensi appena negli antichi tempi di Sparta.

Questa tendenza socialistica degli Staatshülfen ebbe fin da principio per antesignano il famoso Lassalle, violento tribuno, ucciso poi in un duello, a cui fu surrogato il signor Schweitzer, il quale trascinò una parte di coteste associazioni e manifestazioni, che misero all' erta l' opinione pubblica.

Un discorso che caratterizza questa tendenza pericolosa, fu pronunciato appunto dal signor Schweitzer al Congresso degli operai tedeschi tenuto a Berlino nel mese di settembre 1868.

L' oratore si colloca sopra un terreno tutt' affatto diverso da quello del signor Schultze-Delitzsch, e in luogo di appellarsi come fa questi alle facoltà che nobilitano l' uomo e l' operaio, all' attività, al risparmio, alla dignità personale, fa appello allo sciopero, alla coalizione, vale a dire, alla guerra sociale.

Ecco qualche brano di questo discorso che commosse la Germania.

« Noi non vogliamo, egli dice, la separazione tra il capitale e il lavoro, perocchè essa non avrebbe altro risultamento che di rendere il lavoro sempre più schiavo del capitale. Nè le condizioni nelle quali si trova oggidì la ricchezza pubblica potrebbero più a lungo durare Noi vediamo, di presente, da una parte enormi ricchezze accumulate tra le mani d' un piccolo numero d' individui, e dall' altra la turba magna dei proletarj. Fa duopo pertanto assolutamente che le masse operaie arrivino a ristabilire l' equilibrio. »

Per giungervi, l' oratore tiene in serbo un rimedio radicale che non crede opportuno rivelare. Per intanto si limita a proporre l' organizzazione degli scioperi. Lo sciopero è nel suo pensiero una guerra al capitale e, come tutte le guerre, anche questa esige una organizzazione.

« Gli operai, prosegue, devono organizzarsi in altrettante sezioni quante sono le differenze di lavoro; ma tutte queste differenti sezioni devonsi considerare come appartenenti ad un' unica classe. Alla guisa che l' armata

si divide in reggimenti e in battaglioni, pur formando un corpo compattissimo, gli operai si devono raggruppare per mestieri ed avere nello stesso tempo una direzione centrale.

» La divisione per mestieri metterebbe gli operai in condizione di formarsi colle loro cognizioni tecniche un giudizio esatto sulle condizioni di ciascheduna professione, mentre la direzione centrale potrebbe autorizzare, all' evenienza, il principio dello sciopero, e dare eziandio l' impulso generale agli affari delle differenti sezioni.

« L' Inghilterra ce n' offre il modello perfetto nelle sue *Trade's Unions*. Organizzandoci in tal maniera, noi potremo sostenere la lotta contro il capitale e superare gli ostacoli che il governo e la borghesia ci oppongono. »

Questa organizzazione proposta dal signor Schweitzer ed adottata dal Congresso, costituisce una dittatura operaia esercitata dal presidente del Comitato centrale.

Egli ordina lo sciopero sopra un punto qualunque della Germania, e tosto gli opifici e le manifatture vengono abbandonate dagli operai. Non si discute minimamente la parola d' ordine, si obbedisce, imperocchè il Comitato centrale dalle sezioni ricevette una delegazione di poteri illuminati.

In questa organizzazione l' individuo non è più che un istrumento.

« Cerchisi, continua nel suo discorso, di organizzare le classi operaie per abituarle all' obbedienza passiva e ad una disciplina pressochè militare, affine di maneggiarle all'uopo e servirsene come d' uno strumento onnipotente contro le altre classi sociali. »

Cercando combattere questi principj il signor Bismark lo fece da vero uomo di Stato, colla discussione, colla stampa, inspirando molti scritti destinati a distruggere i punti neri del socialismo. Ma appunto perchè egli discende alla discussione, vi furono de' retrogradi che vollero accordargli il nome di pseudo-socialista. Secondo questi organi feudali, non v'ha che una maniera per arrestare la corrente d' idee di cui parliamo, vale a dire, la repressione, la sola repressione.

Fortunatamente in Germania v'è un mezzo più efficace di combattere la tendenza socialistica dell'ajuto pubblico (Staatshülfe), ed è quello di opporgli le tendenze dell'ajuto di sè stesso (Selbsthülfe), di collocare rimpetto ai Lassalle e agli Schweitzer il venerabile Schultze-Delitzsch, l'evangelista del rialzamento della classe operaia mediante i mezzi che la morale approva ed una sana economia politica sancisce. Il rimedio contro il socialismo sta nei principj proclamati da quest' uomo dabbene.

« Il partito socialista, diceva egli al Congresso degli operai meccanici di Berlino, non ha altro scopo che di esercitare la dittatura sopra gli operai.

« Lo Schweitzer ha voluto proclamare la guerra ai capitalisti nell'interesse degli operai, ma con ciò egli non ottiene che un risultamento contrario; in luogo di domare la forza dei capitali li costringe a ritirarsi dall'industria, e le sue minaccie non conducono che ad un ristagnamento degli affari.

« Ora, quando i capitali giacciono inerti nelle casse dei banchieri, ne deriva una diminuzione di lavoro e di numero delle fabbriche.

« Così il male che si voleva recare al capitalista, ricade sopra gli operai medesimi. Conviene quindi che i capitali addivengano sempre più produttivi.

« La condizione degli operai non migliorerà, che allorquando la legge li avrà affrancati da qualsiasi restrizione nocevole alla libertà individuale, e quando eglino saranno in grado di soddisfare alla loro intelligenza e alle loro facoltà morali col mezzo d'un sistema di istruzione popolare eretto sopra basi liberali. »

In questi tempi si parlò molto delle cinque tendenze della società, specialmente in Francia. E infatti già fino dal 1867 erasi diffuso sulla Senna un opuscolo stampato a Londra e intitolato: *Il diritto degli operai.* Tale diritto riassumevasi in queste parole:

Ogni uomo ha diritto all'esistenza, e quindi diritto al lavoro.

Il diritto al lavoro è imprescrittibile, e per ciò stesso,

dev' essere accompagnato dal diritto all' istruzione e dalla libertà d'azione. Tal quale è, la società non può offrire veruna garanzia reale al lavoratore.

Infatti, dinanzi a lui s' innalza un primo ostacolo: il capitale.

In qualsiasi modo il lavoratore vi si applichi, egli non può lottare contro codesta forza inerte, che è il danaro raddoppiato e appoggiato da una forza intelligente, che è il capitalista.

Per risolvere il problema taluni provarono l' associazione, altri il mutualismo.

Ma mentre credevano risolvere, non fecero che ingarbugliare la questione. Nè s'avvedevano che, fintanto che il capitale rimarrebbe intatto, le braccia non basterebbero per associarsi, che occorreva un capitale, e un capitale tanto più importante, in quanto che i capitalisti si opporrebbero con tutta la loro forza alla rivolta del lavoro contro la loro tirannia.

Per questo solo fatto l' associazione operaia si trova giudicata.

Col mutualismo, l' operaio, o per meglio dire il lavoratore, rimane più che mai sotto la dominazione del danaro.

Da questo lato altresì non trovi veruna uscita.

Ma non è solamente il capitale che inceppa il lavoratore. Impastoiato sin dalla sua nascita nelle triplici fasce della famiglia, della patria, della religione, cullato nel rispetto della proprietà qualunque siasi, il proletario non può divenire qualcosa che a condizione d' annientare tutto ciò e di gettare ben lungi da sè queste vecchie spoglie della barbarie paterna.

L' associazione internazionale non ha e non può aver altro scopo che di contribuire all' estinzione di tutti questi mostruosi pregiudizi.

Essa deve, dando agli operai di ogni paese un luogo comune, un centro d' azione, una direzione energica, mostrar loro ciò che essi possono.

Essa soltanto ha abbastanza potere per apprender loro ad agire con accordo; essa soltanto ha il potere e il di-

ritto di disciplinare le masse per lanciarle sui loro oppressori, che cadranno schiacciati sotto l'urto.

Perciò il suo programma dev'essere:

L'abolizione di tutte le religioni,
Id. della proprietà,
Id. della famiglia,
Id. dell'eredità,
Id. della nazione.

Allorchè la Società Internazionale degli operai avrà estinto in tutti gli operai il germe di codesti pregiudizii, il capitale sarà morto.

Allora la società sarà fondata su basi indistruttibili. Allora l'operaio avrà realmente diritto al lavoro; allora la donna sarà libera; il fanciullo avrà realmente diritto di vivere sotto l'egida della società che non sarà più matrigna. Ma che non si confidi troppo spensieratamente, e che i sognatori non cerchino dei sistemi per giungere ad una soluzione che la forza sola può dare.

La forza, ecco ciò che darà agli operai lo scettro del mondo; fuori di là, nulla può ritrarli dalle rotaie ordinarie della civiltà moderna.

Allorchè due potenze contrarie sono di fronte l'una all'altra, fa duopo, sotto pena di neutralizzarsi, che l'una delle due sia annientata.

All'armi, operai; il progresso e l'umanità contano su di voi. —

Questi principii erano quelli proclamati dalla *Associazione Internazionale fra gli operai* e trovarono un terreno e un tempo opportunissimo per trionfare segnatamente a Parigi. La diffusione delle idee socialistiche devesi fino dai tempi della Ristorazione Borbonica e del governo degli Orleanisti, in cui si agglomerò in Parigi una straordinaria densità d'operai.

E queste idee si suscitarono a bufera nel 1871, durante la guerra contro la Prussia, che diede al movimento e direzione, e centro, e capi; quali non avrebbe potuto nemmeno immaginare senza le circostanze straordinarie che vennero a presentare l'insperata occasione.

Il primo errore risale a certi *club* di bassa lega, che precedettero ed accompagnarono le ultime elezioni generali del periodo napoleonico e il successivo plebiscito, dove s' udirono i discorsi i più avventati e i più pazzi, concepibili soltanto nell'orgasmo di una rivoluzione. L'artificio però era troppo grossolano e mancò d'effetto. Nessuno si lasciò sgomentare; la tolleranza calcolata parve commedia, e si rise.

Non risero tuttavia le società segrete, le quali senza curarsi di sapere chi avesse allestito lo spettacolo e con quale scopo, presero parte alla rappresentazione con tale ardore, che poco mancò non convertissero la commedia in dramma. Basta rammentare le scene in casa di Pietro Bonaparte, il funerale di Noir, l' arresto di Rochefort, e sopratutto l' attentato assassinio di Napoleone quasi alla vigilia del plebiscito, e la naturale diffidenza verso le male arti della polizia, di cui tanto s' era abusato. Del resto il governo imperiale poteva ben permettersi il lusso pericoloso di simili spettacoli, egli che si sapeva forte contro la sommossa, e aveva fatto argomento di speciale studio pe' suoi generali il modo di combattere in Parigi e di girare le barricate, come lo dimostrò poi la facilità con cui Mac-Mahon, una volta superata la cinta esterna de' forti, potè domare la *Comune*, malgrado i terribili mezzi di difesa e d'offesa che aveva accumulati. Fu nondimeno un' imprudenza che permise alle società segrete di misurare le proprie forze e di riconoscerle alla prova.

Allorchè il Governo della difesa nazionale decise la resistenza contro la Prussia, non si preoccupò dei trecento mila operai riuniti in città, che necessariamente rimanevano per la maggior parte senza lavoro, e nemmeno provvide nè a rimandare alle loro case quelli che vi si trovavano solo temporaneamente, nè a procurare altre fonti di utile lavoro. Pensò invece a mantenerli tutti indistintamente essi e le loro famiglie, non riflettendo che l'ozio è padre de' vizii, e che realizzando il sogno del cattivo operaio, e dei cattivi operai ve n' hanno dappertutto, dando cioè di che vivere abbastanza bene senza fatiche,

venivasi a creare in loro l'interesse che la guerra continuasse ad ogni costo, quella guerra che era causa di immensi danni agli altri, e a loro di vantaggio.

Inoltre quel governo « armò poi senza distinzione tutte le braccia. » « Il nemico era alle porte, come disse il Favre, e senza questa temerità necessaria le avrebbe superate al primo urto. » Il generale Trochu, nel suo lungo discorso all'assemblea nazionale nei giorni 14 e 15 giugno, fece ampiamente conoscere qual vantaggio alla difesa abbiano recate quelle braccia armate senza distinzione, quella guardia nazionale che non vide mai in faccia un Prussiano e che cagionò incessanti disordini.

« Ma di questi errori, diceva Trochu, non vuolsi far colpa al Governo della difesa nazionale, sorto da una sommossa, senz' altra forza che l'autorità morale, costretto nei primi giorni a subire l'onda popolare, piuttosto che a spingerla, e che altresì componevasi d'uomini entusiasti d'amor patrio, pronti ad ogni sacrificio piuttosto che cedere *un palmo del suolo* francese *o un sasso delle fortezze,* i quali speravano comunicare il loro entusiasmo alle masse, e colla parola *republica* convertire d' un tratto al bene anche gli animi incancreniti ne' vizii, accumulati in Parigi da due secoli di corruzione ne' costumi.

Un errore gravissimo invece e che potevasi evitare, è quello lamentato dallo stesso Trochu nel citato discorso, per cui si permise che gli ufficiali fossero eletti dai militi persino nella guardia mobile. In quel giorno le società segrete mettendo in moto le loro fila, poterono far cadere la scelta su buon numero de' loro partigiani, mentre il governo non aveva nè tempo nè modo di dirigere le elezioni.

Durante l' assedio i membri dell'*Associazione internazionale degli operai* e gli altri gruppi e società che probabilmente soltanto in quel tempo fecero ad essa adesione, poterono concertarsi, insediarsi in molti publici ufficii, armarsi, organizzare un esercito, composto in molta parte dello stesso esercito del governo, armato colle sue armi, e con capi ricoperti di veste ufficiale; era un governo nel

governo, un governo occulto, pronto a succedere quando che fosse al governo palese. Forse non osò impadronirsi prima del potere, forse non volle, per non impacciarsi nella guerra prussiana. Pure non mancarono le impazienze, e colle impazienze vennero le rivoluzioni.

Il principale tentativo accadde il 31 ottobre 1870, quando Trochu rimase per molte ore prigioniero dei tumultuanti. Furono 1500 uomini appena, egli dice, che tentarono il colpo, ed io fui sorpreso dal vederli tutti armati di carabine Remington che noi non avevamo, e non so ancora adesso donde sbucassero. Dalle rivelazioni avute venne egli in chiaro, che i congiurati obbedivano a una parola d'ordine venuta dal di fuori, secondo la quale, ostentando di gridare contro i Prussiani, non dovevano punto combattere, ma accontentarsi di adunare armi e munizioni e aspettare l'occasione.

Un simile tentativo, la scoperta d'un vistoso armamento ignoto al governo, la rivelazione d'un disegno che era un vero tradimento contro la causa nazionale, non bastarono a persuadere il Governo della difesa a prendere qualche misura energica.

Temeva un conflitto, e volle risparmiarsi il dolore di spargere sangue cittadino in faccia al nemico. Ma quali cautele prese per impedire che quel sangue si spargesse in copia a mille doppii maggiore qualche mese dopo? Provvide forse ad arrestare i capi della congiura, a conoscerne i disegni, a sventarli? Mise in prima fila contro il nemico i corpi armati che dicevasi avessero istruzione segreta di non battersi, per disarmarli se mancavano al dovere? Avvertì almeno la maggioranza de' cittadini del sovrastante pericolo, e l'aiutò a premunirsene?

E se non seppe o non osò fare nulla di tutto ciò, non doveva almeno il Governo della difesa lasciarsi sfuggire l'ultimo mezzo di scongiurare un pericolo, di cui doveva per gli accennati precedenti conoscere tutta la gravità e l'imminenza. Nel trattare l'armistizio dovevasi imporre il disarmo di tutta la guardia nazionale e serbare in armi soltanto quel maggior numero di truppe fidate che gli

fosse concesso. Invece, si fecero deporre le armi ai soldati, e conservare la guardia nazionale, abbandonando quasi in balìa di questa un parco formidabile di artiglierie. In tal guisa il Governo della difesa rimase senza difesa, mentre il governo occulto serbava quasi intatto il proprio esercito.

Dopo di ciò se il movimento ritardò sino al 18 marzo, crediamo sia da attribuirsi principalmente al fermo proposito che avevano i partigiani della *Comune* di non pigliarsi brighe di sorta colla Prussia.

Ma dai dolori d'una Francia così grande, così intelligente, così generosa, eppure così sviata, gettiamo uno sguardo sulla più soda terra di Germania e vediamo il trionfo salutare di queste dottrine sociali.

Il giorno 1° di maggio 1871 ebbe luogo a Berlino l'adunanza del *Circolo centrale del ben essere delle classi operaie*.

Teneva la presidenza il signor professore Gneist e vi era presente anche Schultze-Delitzsch.

In una relazione introduttiva il signor Gneist rifece la storia dell'origine di questa società, la quale ha realmente grandissima importanza. In un certo senso la si potrebbe perfino denominare *religiosa*, perocchè è sorta dallo spirito di gratitudine che è la fonte di ogni fondazione veramente religiosa. Nei trent'anni di pace che susseguirono alle guerre di Napoleone I, l'industria aveva preso uno sviluppo straordinario in tutta Europa. Essa fe' mostra delle sue ricchezze nella esposizione di Berlino del 1844. Si vollero rammentate allora le mani callose, cui erano dovute sì meravigliose opere, nè si dimenticò la goccia di sudore, sotto la quale esse crebbero e si perfezionarono. Il miglioramento della situazione delle classi operaie fu la parola d'ordine che inspirò tutti gli atti del partito progressista.

Ma esso aveva a lottare colle maggiori difficoltà. La polizia rifiutò dal 1845 al 1847 l'approvazione degli statuti sociali, e frappose ogni sorta d'ostacoli alle riunioni. Ci volle la rivoluzione del 1848 per disimpacciarsi di tutti questi impedimenti. Quindi al 31 marzo 1848

gli statuti furono approvati e così fu assicurata l' operosità e l' utile della società. Il circolo fu il germe della società umanitaria-sociale che si fondò in Berlino e servì di anello unificativo fra le altre consimili associazioni. Nove membri residenti a Berlino, formano ora la presidenza; 36, di cui 18 in Berlino e 18 nelle provincie, compongono il comitato.

Divenuta Berlino la capitale della Germania, nella riunione del 1° maggio 1871 il circolo direttivo dichiarò estesa la sua azione a tutto l' impero germanico, pel bene e pel miglioramento delle classi operaie. Sotto l' ispirazione e cooperazione del circolo nell'anno 1850 si formò in Berlino con copia di fondi la *Società mutua costruttrice.* Verso lo stesso tempo si formò anche un istituto per l'educazione degli orfani « *la fondazione di Pestalozzi*, » poi una *cassa di prestiti e di risparmio* in accordo coi circoli secondari provinciali.

Questi circoli provinciali vivono di vita propria; essi si occupano con amorosa cura degl' interessi più vicini, di quelle città secondarie, e contribuiscono al bene dello Stato e con esso a quello dell'umanità.

Dell' istituto di credito furono preparati gli studi da Schultze-Delitzsch, ed i circoli provinciali formarono nell' anno 1859 la grande associazione artigiana di Berlino. Questa è una delle più grandiose istituzioni per il ceto industriale operaio e possiede una casa del valore di 60,000 risdalleri. In questa trovasi una biblioteca di parecchie migliaia di volumi, ed una camera di lettura assai frequentata, un gran numero di giornali e di altre pubblicazioni. Vi sono anche scuole, nelle quali si dà insegnamento degli elementi di tutte le arti e scienze. Oltracciò due volte alla settimana si tengono letture fatte dai più distinti letterati della città. Alla casa dell' associazione è annessa una sala in cui vengono esposte tutte le nuove invenzioni.

Il Circolo centrale pel benessere delle classi operaie, che vuolsi considerare come il quadro di tutti gli altri, quantunque non oltrepassi una cerchia limitata nella po-

litica, tuttavia esercitò anche sulla politica la sua influenza, e sebbene non immediatamente, ha indirettamente Berlino un vero debito verso il circolo per lo splendido risultato delle sue liberali elezioni al Reichstag.

In Germania, ad eccezione degli ultramontani e degli ultrademocratici, si ha piena conoscenza dei veri pericoli che minacciano la civiltà. In questo senso svolse nell'adunanza del maggio 1871 Schultze-Delitzsch le sue idee al circolo.

Egli rese noto che sta per formarsi un comitato centrale di progresso per tutta la Germania, con sussidii annuali dai 10 ai 12,000 talleri. Questo comitato possederà degli agenti speciali ed un giornale. Schultze stesso è a capo di questa impresa.

Una società di fabbricanti delle provincie renane ed una società popolare riuniranno i loro mezzi a questo scopo. Naturalmente vi accede il comitato centrale di Berlino coi suoi 16,000 talleri di capitale, e con tutte le sue forze e la sua influenza.

Queste sono le nuove crociate che si preparano in Germania.. A questa crociata del bene l'Italia deve tenersi fedele; essa non conduce a spargimenti di sangue, non serve a mire di dominio, ma sì alla libertà ed al benessere di tutto il genere umano.

Da quanto abbiamo riferito risulta che gli errori apportati in mezzo da alcuni innovatori sono principalmente sei:

I.° La guerra al capitale.
II.° L'uguaglianza de' salari.
III.° L'intervento dello Stato.
IV.° L'universale potenza delle associazioni.
V.° L'intromissione della politica.
VI.° Il diritto al lavoro.

Fermiamoci un momento su ciascuno di questi punti.

Far guerra al capitale? E che si direbbe di colui che pretendesse promuovere l'agricoltura coll'impoverire e distruggere il terreno? Il capitale è la materia prima di tutti i miglioramenti materiali, di tutti i progressi sociali; quindi l'amministrazione deve aver somma cura

non solo di conservare l'integrità del capitale, ma altresì d'accrescerne il valore, chè impoverendo il presente è compromettere l'avvenire.

Le società di mutuo soccorso per estendersi e prosperare, hanno, come ogni altra instituzione, assoluta necessità di credito, di pubblica fiducia; questo credito, questa fiducia si scemerà o cesserà del tutto il giorno che le avrete convertite in istrumento di politiche agitazioni. E la ragione ne è chiara.

Oh come volete voi che chi vive del lavoro si decida ad affidare il frutto de' suoi sudori, de' suoi risparmi ad una società che invece di riposare sopra basi incrollabili, al disopra e al di fuori delle tempeste, si trova in balìa di contrari venti, soggetta a tutte le fluttuazioni, a tutte le vicissitudini, a tutte le alternative?

L'uguaglianza del salario? Questo è il sogno dorato degli oziosi, giacchè il lavoratore buono s'affaticherebbe pei tristi, lo sfacendato guarderebbe con occhio compiacente l'uomo laborioso dicendo in suo cuore: colui pensa a guadagnare anche per me.

Il salario è un contratto che la legge permette e che è appoggiato sul principio che ogni fatica vuole il suo compenso.

Se il salario non esistesse, la sua creazione verrebbe considerata come uno splendido progresso sociale. Ora supponete che una compagnia d'assicurazione dicesse a' suoi componenti: i vostri beneficii sono troppo ineguali ed incerti, voi correte rischio di prendere o troppo o nulla. Voglio dunque assicurarvi una media e sempre eguale. Dato anche che gli associati accettassero tale proposta, che altro avrebbero fatto queste associazioni se non cangiare i loro beneficii in salarii?

L'intervento dello Stato?

Fare appello all'intervento dell'autorità e alle finanze dello Stato è un sostituire l'obbligo alla libertà, è un applicare l'imposta e il sacrificio di tutti a vantaggio esclusivo di alcuni, è un uccidere le associazioni stesse abituandole a calcolare sopra un soccorso che quando che

sia potrebbe venir meno, invece che sull' energia e sull' abilità propria.

Aggravare lo Stato perchè trasformi radicalmente la società è una delle idee socialistiche dalle quali bisogna stare rigorosamente lontani.

La mutualità e la cooperazione sono esclusivamente fondate sulla iniziativa individuale, non sull' intervento dello Stato; i loro statuti devono essere ben concepiti, chiari, semplici, previdenti, senza alcuna intromissione di utopie, di singolari innovazioni, di pretensioni riformatrici.

Comincino col risparmio, continuino coll' ordine e coll' unione, prosperino coll' abilità; e se ne vedranno i nobilissimi esempi. Chi assiste alle loro riunioni veda con piacere raccogliersi seriamente un buon numero di consociati, trattarvi dei loro interessi, con quiete, con rispetto, con severità; vi senta discussi i vantaggi materiali e morali che vi si riconoscono, e veda una vita animata e piena di ragionevoli speranze. In questo modo viene offerta al lavoratore la scala per elevare la sua posizione, ed una scuola per atteggiarsi all' economia e a trattare da sè medesimo i propri interessi.

Vi ha delle questioni che a toccarle bruciano; e quella del diritto al lavoro è una, e di essa abbiamo già parlato. Tuttavia, lasciandola approfondire dai filosofi e dai giureconsulti che studiano la conciliazione del giusto coll'utile, ci sembra che si possa uscire molto bene d'impaccio abbandonandoci alla stregua del buon senso.

Chi furono mai coloro che vollero farla tradurre in formola giuridica e in assioma? Gli esaltati socialisti francesi tradussero la formola *diritto di lavorare* in quella di *diritto al lavoro*. E quanta differenza passi tra l' una e l' altra non è a dire. Chè se ammettiamo nell' uomo il diritto di lavorare, di cui nulla v' ha di più grande e più sublime al-di là della libertà, e del diritto di perfezionarsi, di avvicinarsi alla divinità nell' opera portentosa della produzione e di astringere le forze della natura a cooperare con esso, non possiamo del pari ammettere il diritto al lavoro.

Finchè affermiamo di avere puramente e semplicemente il diritto di lavorare, ammettiamo implicitamente anche il dovere di lavorare: conforme alla giustizia il primo concetto, e alla morale il secondo; giustizia e morale ambedue rispondenti alla suprema ragione per cui l' uomo è stato lanciato nel mondo ricco di forze, di intelligenza e di volontà. Se invece accampiamo un diritto al lavoro, nasce subito in altri il dovere di procurare questo lavoro; lo che fu appunto inteso dai socialisti, i quali pensano che la società debba sempre trovar lavoro e mezzi di sostentamento per coloro che ne sono privi, e che gli operai possano elevare in diritto la pretensione di essere occupati e mantenuti.

Or bene concedendo per un momento nell' operaio questo diritto al lavoro, a chi spetterà il dovere di procacciarglielo? alla società, allo Stato o all' imprenditore? Ma se la società ha il dovere di procurar lavoro, deve pur avere il diritto di far lavorare! E dove si fonderà questo dovere, chi ne risponderà? Se lo Stato è tenuto a trovar lavoro per gli operai disoccupati, dovrà pur logicamente avere il diritto di far lavorare? E difatti il socialismo di Sparta assorbendo l' individuo a favore dello Stato, ammetteva appunto nella podestà civile il diritto di costringere al lavoro i cittadini disoccupati. Ed è a questo bel risultato di schiavitù che vorrebbero condurci i socialisti moderni? Ed è in nome della libertà che si vorrebbe fare il cittadino schiavo dello Stato e della società?!

Ma se nè alla società, nè allo Stato incombe il dovere di procurar lavoro agli operai, incomberà dunque all' imprenditore? I socialisti lo affermano contestando essi all' intraprenditore la facoltà di determinare i salari e pretendendo che esso chiami gli uomini capaci di lavorare, e faccia seco loro società nelle sue imprese. Ma come neghiamo all' operaio il diritto al lavoro, così non ammettiamo nello speculatore l' obbligo di far lavorare; ammettendo il dovere di trovar lavoro agli operai disoccupati, dovremmo pure riconoscere nello stesso imprenditore il diritto di far lavorare gli operai quando tale fosse il suo tornaconto.

Ora chi oserebbe concedere all'imprenditore il diritto di costringere al lavoro gli operai? Sarebbe lo stesso come affermare che la schiavitù della gleba e della macchina dovrebbero essere ripristinate. Laonde se nè l'intraprenditore, nè la società, nè lo Stato hanno il diritto di far lavorare coloro che non vogliono, non possono aver neppur il dovere di fornire ad essi lavoro: e quindi manca affatto di fondamento il preteso diritto al lavoro, perchè non v'ha diritto sociale a cui non stia di contro un corrispondente dovere.

Per certo questa conclusione non può piacere a coloro che, abusando dell'apostolato della vera democrazia, insinuano nelle plebi, non per anco educate e degne del titolo di popolo, pretesi diritti verso lo Stato e la società o verso i privati, come se dipendesse dai rappresentanti della società e dai governi o da individui l'avere mezzi di sostentamento e di lavoro per ogni richiedente.

E non pensano questi temibili cortigiani delle plebi al danno sociale incalcolabile che può venirne a tutti, e ai poveri specialmente, dal far promettere e sperare dallo Stato o dagli imprenditori quello che non possono nè sempre promettere, nè sempre mantenere?

Queste considerazioni e questi principii occupano oggi le menti e le opere dei coscienziosi pubblicisti, che sinceramente affezionati al popolo, oppongono un argine alle declamazioni di chi affacendato nel pescare popolarità a buon mercato, si fa più insolente del consueto ogni volta che il Governo per ragione o di amministrazione o di economia è obbligato a scemare nelle sue officine il numero degli operai.

Il Governo nè può, nè ha il dovere di trovar sempre lavoro agli operai. Ai casi imprevisti, alle temporanee sospensioni di lavori l'operaio provvegga egli stesso mettendo parte dei suoi guadagni a'la Cassa di Risparmio. Basta una lira per settimana che si metta in disparte per avere all'occorrenza il necessario onde superare le crisi. Per guarentirsi l'assistenza e i soccorsi in caso di malattia e di vecchiaia, ripetiamo, vi hanno le società di

mutuo soccorso, le società cooperative di *consumo*, di *mutuo credito* e di *produzione*, che sono chiamate a costituire il salvadanaio delle classi lavoratrici, e a risolvere in un concetto molto semplice tutte le questioni sociali che hanno attinenza agli operai; e questo concetto si esprime in due sole parole: *lavoro e previdenza!*

Quello che è accaduto nell'anno corrente in Francia non può a meno di fermare sodamente l'attenzione, e ne riparleremo.

CAPITOLO II.

Deliri moderni.

L'associazione nulla ha di magico, nulla di taumaturgico per trasformare la condizione del salariato e del proletario, ma è un modo complicato d'agire, che per conseguenza richiede qualità superiori alle qualità ed alle virtù consuete; che ha bisogno di poggiare su fondamenti solidi, che ha d'uopo d'un sufficiente capitale, d'una contabilità rigorosa, d'una direzione intelligente, d'una probità assoluta e d'un accordo perfetto.

L'intromissione della politica? Ecco uno degli errori più perniciosi e che riuscì a mandar in ruina molte associazioni. Ma di ciò bisogna dar carico principale allo stato odierno degli animi e delle menti.

Siamo in tempi di rinnovamento nazionale: le faccende e le questioni politiche stanno in cima al pensiero e agli affetti di tutti.

Qual meraviglia che si introducano anche là dove non avrebbero a entrare? Qual meraviglia che moltissimi cuori

generosi e menti svegliate non sappiano vedere nulla di utile a' loro compaesani se non attraverso le proprie idee politiche? Non poche eccellenti persone caldissime di amor patrio, si occupano meno di quello che potrebbero a vantaggio di così serie instituzioni, solo perchè paiono materie troppo umili per chi palpita e freme per le grandi idee e per le solenni ingiustizie del mondo.

Ma questi pregiudizii si verranno via via dileguando, almeno tra i più, o resteranno pascolo esclusivo di quelli che hanno il raro privilegio d' una fanciullezza perpetua. Tutti gli altri e specialmente chi vive tra i lavori e non tra i sogni, finiranno per comprendere come anche al di fuori dell' arringo politico, ci sia moltissimo da compiere pel migliore assetto di questa umana congregazione.

Questi sono evidentemente errori. Ma che vuol dir ciò? vuol dir che di tutto può abusare l' uomo. Non iscompiglia esso talvolta fino le istituzioni più sacre? Che vi ha di tanto augusto quanto gli istituti di beneficenza, intesi a sollevare le sofferenze, la povertà e la mesta sequela dei dolori? Eppure poterono essi concorrere sempre alla santità del loro scopo? Quante volte non abusarono i bisognosi e più ancora i viziosi dei monti di pietà per farli complici dei disordini e delle orgie? E gli ospitali, asilo dell' umanità sofferente, non sciolsero tante volte i legami di famiglia, e agli obblighi imposti dal sangue non sostituirono l' opera estranea dello stipendiato? La limosina stessa non alimentò spesse volte per le vie l' oziosità e la vita vagabonda? E quella stessa carità che si reca a domicilio e che avvicina il ricco al povero per attenuare i pericoli del bisogno, non ha più volte procurato al debole protetto la vergogna di un inonesto protettore?

La censura potrebbe andare più oltre; e nella moltitudine di questi ospizii e nell' abbondanza dei loro sussidii, anzi che un sollievo, non sarebbe arduo il vedere un fomento alle miserie, e nella facilità con cui se ne ottengono i beneficii un conto bell' e fatto per uscire senza sforzi da una difficile posizione, e un allettamento

all'inerzia, che in fondo alle sue peggiori aspettazioni vede sempre un letto all'ospitale, o un ricovero all'ospizio della vecchiaja.

Queste cose diciamo per tutt'altro fine che per censurare istituzioni benefiche, ma solo per venire alla conclusione che non v'è santa cosa, della quale non sia l'uomo disposto ad abusare.

E qual meraviglia dunque se anche dallo spirito di queste associazioni, possa riuscire ad alcuno di trarre svantaggio? ma niuno potrà negarci che chi vive di sue fatiche non impari da esse a pensar di continuo più seriamente al proprio avvenire e a domandare a sè stesso le armi contro l'assalto del bisogno.

Intanto possiamo dire col signor Schultze-Delitzsch:

« Le associazioni cooperative, le società d'artigiani e d'operai quale via prendono esse per favorire il benessere dei loro soci? Mostrano forse allo Stato esigenze impossibili? Minacciano di commuovere, cogli scopi a cui mirano e coi mezzi che s'impiegano, i fondamenti della società? — Niente affatto. Il sistema che esse insegnano è, teoricamente e praticamente, il solo possibile, il solo che l'esperienza abbia sanzionato. Esso non chiede l'elemosina nè dallo Stato, nè dalle altre classi sociali; in pari tempo che è salvaguardia alla dignità degli operai, esso fa di loro non già gli avversari, ma il migliore sostegno della società: è il mezzo del sacrificio personale, dell'assistenza per sè stessi, dell'avanzamento pel valore proprio del lavoratore. È una legge naturale ineluttabile, che la forza, l'integrità e la salute non possono essere importate dal di fuori in un organismo, ma devono svilupparsi in lui stesso, dai propri germi; che l'azione esterna può benissimo favorire o impedire questa evoluzione interna, ma non può giammai surrogarla. Ciò è vero della vita fisica e morale degli individui, come pure della vita collettiva. Risvegliare le forze addormentate, svolgere il valore intimo, agevolare l'acquisto dei mezzi esterni che sono indispensabili alla vita e al lavoro: ecco il solo modo di rialzare la sorte degli operai, come di

tutti gli uomini in generale. Ed è ciò a cui tende il movimento cooperativo, riunendo dei piccoli mezzi, delle piccole forze che resterebbero insufficienti nel loro isolamento, creando fra gli individui un vicendevole appoggio e facendo gli uni corrispondere cogli altri. Coll' imporre a' suoi membri i doveri più importanti nell' ordine intellettuale e materiale indispensabile per prosperare, esso li mette in condizione di ascendere a poco a poco ad una più alta situazione nell' economia pubblica, alle leggi naturali della quale essa si conforma rigorosamente sotto ogni rispetto. I fondamenti sopratutto di ogni cultura e d' ogni vita economica, la libertà individuale, e la proprietà privata, non solo sono rispettate dall' associazione, ma sono resi più solidi, perchè il movimento cooperativo ha per iscopo di farvi partecipare più cerchie possibili e più estese di popolazione. Per questo mezzo soltanto sarà scongiurata la funesta guerra sociale che minaccia il nostro sviluppo industriale; sarà colmato l' abisso tra i felici e i diseredati; saranno infine riconciliati, in un modo durevole, il capitale e il lavoro, perchè questo troverà alla sua portata i beneficj di quello.

E il movimento cooperativo non ha solo per effetto di produrre questo accordo sociale, giusta il significato migliore e più elevato della parola, nell' interno di ciascun paese; ma agisce all' esterno, nei ricambi vicendevoli dei popoli, perchè trovino l' occasione d' intendersi reciprocamente sulle loro aspirazioni e sui loro interessi.

Più le masse avranno cultura e benessere e meno saranno disposte ad arrischiare questi beni materiali e morali in lotte, delle quali i mezzi e lo scopo sono direttamente opposti alla loro prosperità. Popoli vicini fino allora stranieri gli uni agli altri, hanno appreso a conoscersi; gli uni rispetto agli altri si sono spogliati di ogni suscettibilità nazionale; essi si sentono uniti dagli stessi sforzi, dalla solidarietà reale degli interessi economici e sociali, solidarietà tale che oggidì anche una guerra locale non può scoppiare senza scuotere il mercato di tutto il mondo.

Le associazioni non sono dunque i nemici, esse sono

i sostegni dell' ordine politico; esse non apportano la guerra, apportano la pace alla società. »

E bisogna pertanto favorirle, cogli sforzi più assidui e perseveranti, su quella via ove possano trionfalmente pervenire alla meta. Nulla devono avere di forzato e di violento, ma a poco a poco devono insinuarsi nelle intime persuasioni del popolo e far che siano sgombrati dalla sua mente tutti i pregiudizii che le esagerazioni dei principii stessi, o l' introduzione di estranee idee, o la mal riuscita condotta di alcuni loro statuti, o di alcune amministrazioni mal caute o mal fide, vi hanno suscitati. Il tempo non opera che a poco a poco; favorisce le istituzioni che si son messe sotto i suoi dominii, le coadjuva, le corrobora e le rispetta, ma non ama le frettolose compilazioni e le combatte e le distrugge; si lasci pertanto libera l' azione del tempo e se ne sentiranno un giorno gli ottimi effetti.

Le guerre di chi le contrasta e non vede in esse che pericolose fornaci di irrequietudine e di socialismo, e l' azione scompigliata di coloro che ajutano appunto l' erezione di questi spauracchi, scompajono dinanzi alla luce di fatti che parlano colla positiva eloquenza de' vantaggi che la civiltà moderna saprà trarre da questi moderni ritrovati, e la semente de' buoni e de' leali prevarrà sulla zizzania dei tristi.

In questo affacendarsi di tutte le classi sociali per procurarsi una esistenza meno infelice trarrà il mondo dalle cattive prove d' alcuni sistemi, la nausea e il rifiuto di questi, e si volgerà con animo fidente e sereno a quegli altri sistemi di cui avrà riconosciuta la ragionevole condotta, e se ne farà propagatore facendo tesoro delle lezioni dell' esperienza e portando così verso il bene la mente e il cuore alimentati da nutrimenti sani e vitali. Capirà che il bene è bene, e che le declamazioni dei demagoghi non portano seco che disordine, sfiducia e distruzione.

Quanto all' Italia è a sperare le condizioni sue sieno ben lontane da quelle che prepararono tali disastri nella capitale della Francia. A proposito dei quali giova riepilogare

il discorso del sig. Giulio Favre, ove appunto precisa così veracemente le cause degli orrori che contristarono Parigi.

Non poteva essere altrimenti; riunendo entro la cinta della capitale una popolazione fluttuante di quasi trecento mila operai, moltiplicando tutti gl' incentivi ai facili godimenti, e tutte le sofferenze della miseria, s' era organizzato un vasto fomite di corruzione e di disordine, in cui la più piccola scintilla poteva suscitare un incendio.

Quando scoppiò la guerra, attirò su Parigi il fulmine che doveva schiacciarlo cinque settimane dopo. Le armate francesi erano distrutte e la grande città rimaneva sola in faccia a ottocento mila Tedeschi che innondavano il territorio. Il dovere della resistenza stimolava tutti gli animi. Per adempierlo a Parigi, si dovettero armare senza distinzione tutte le braccia.

Abbisognò nutrire tutti coloro ch' erano senza lavoro, numero superiore ai seicento mila individui.

La città ha resistito quattro mesi e mezzo malgrado le privazioni, i rigori di una stagione crudele, malgrado il bombardamento; e la fame sola l' ha obbligata a trattare. Ma nessuno saprebbe dire la violenza dei pervertimenti morali e fisici ai quali questa infelice popolazione fu in preda. Le esigenze del vincitore vi misero il colmo. All' umiliazione della disfatta venne ad aggiungersi il dolore dei sacrifizi che bisognava subire. Lo scoraggiamento e l' ira si divisero gli animi.

Nessuno volle rassegnarsi alla disgrazia, e molti cercarono un conforto nell' ingiustizia e nella violenza. Lo scatenamento della stampa e dei *clubs* fu spinto fino agli ultimi limiti della stravaganza.

Un piccolo gruppo di settari politici aveva tentato sino dal 4 settembre, fortunatamente invano, di approfittare della confusione per impadronirsi del potere; dopo di allora essi non hanno cessato di cospirare.

Rappresentando la dittatura violenta, l' odio di ogni superiorità, la cupidigia e la vendetta, essi furono nella stampa, nelle riunioni pubbliche, nella guardia nazionale artefici audaci di calunnie, di provocazione e di rivolta.

Così si giunse a traviare un gran numero di cittadini, e la città si trovò sotto il giogo d'un pugno di fanatici e di malfattori che si sono impadroniti di una popolazione disabituata al lavoro, irritata dalla sciagura, convinta che il suo governo la tradiva; e l'hanno dominata col terrore e coll'astuzia. Essi l'hanno associata alle loro passioni ed ai loro delitti; e, quanto a loro, inebbriati dall'effimero potere, vivendo nella vertigine, abbandonandosi senza freno alla soddisfazione delle loro basse cupidigie, hanno realizzati i loro sogni mostruosi, e si sono inabissati, come eroi da teatro, nella più spaventevole catastrofe che sia mai stato dato all'immaginazione di concepire.

Ecco, egli segue, come io comprendo questi avvenimenti che confondono e fanno inorridire, e che sembrano inesplicabili quando non sono studiati attentamente. Ma io ometterei uno degli elementi essenziali di questa lugubre storia, se non rammentassi una società, ora tristamente celebre, che si chiama l'*Internazionale*, e di cui l'azione è potente perchè si è appoggiata sul numero, la disciplina ed il cosmopolitismo.

L'Associazione Internazionale degli operai è certamente una delle più pericolose di cui i governi abbiano a preoccuparsi. È naturale e legittimo che gli operai cerchino di riavvicinarsi mediante l'associazione. Sono più di quarant'anni ch'essi vi pensano, e se i loro sforzi furono contrariati dalla legislazione e dai tribunali, essi nondimeno vi perseverarono con costanza. Soltanto nei due ultimi anni, la sfera della loro azione si è estesa singolarmente, e le loro idee assunsero un carattere di cui si può essere inquieti. Come lo indica il titolo stesso della loro associazione, i fondatori dell'*Internazionale* hanno voluto cancellare e confondere le nazionalità in un interesse comune. Si poteva credere dapprima che questa idea fosse inspirata unicamente da un sentimento di solidarietà e di pace; ma i documenti ufficiali smentiscono compiutamente questa supposizione. L'Internazionale è una società di guerra e di odio ed ha per base l'ateismo ed il comunismo,

per iscopo la distruzione del capitale e l'annientamento di coloro che lo possederono, per mezzo della forza brutale del gran numero, che schiaccerà tutto ciò che tenterà di resistere.

Tale ne è il programma che, con cinica audacia, i capi proposero ai loro seguaci; essi l'hanno pubblicamente insegnato nei loro congressi ed inserito nei propri giornali, perchè, come una potenza, essi hanno riunioni ed organi proprii. I loro comitati funzionano in Alemagna, nel Belgio, in Inghilterra e nella Svizzera. Essi hanno numerosi aderenti nella Russia, in Austria, in Italia e nella Spagna. Come una vasta frammassoneria, la loro società si ramifica in tutta l'Europa.

In quanto alle norme di condotta, essi le hanno fatte di pubblica ragione tante volte, che non occorre spendere molte parole per provare che sono la negazione di tutti i principii sui quali si fonda la civiltà.

« Noi chiediamo, dicono essi nel loro foglio ufficiale del 25 marzo 1869, la legislazione diretta del popolo per il popolo, l'abolizione del diritto di eredità individuale per i capitali e gli utensili da lavoro, e che il suolo sia una proprietà collettiva.

» L'alleanza si dichiara atea, dice il Consiglio generale di Londra che si costituiva nel luglio 1869; essa vuole l'abolizione dei culti, la sostituzione della scienza alla fede, quella della giustizia umana alla giustizia divina, e l'abolizione del matrimonio.

..... » Essa chiede anzitutto l'abolizione del diritto di eredità, affinchè per l'avvenire il godimento sia eguale alla produzione d'ognuno, e che, in conformità alla decisione presa dall'ultimo congresso di Bruxelles, la terra, gli utensili del lavoro, come qualunque altro capitale, divenendo la proprietà collettiva di tutta la società, non possano essere utilizzati che dai lavoratori, vale a dire, dalle associazioni agricole ed industriali. »

Tale è il riassunto della dottrina della Internazionale. Ora per annientare qualunque azione ed ogni proprietà individuale, e per ischiacciare le nazioni sotto il giogo

d'una specie di monarchismo sanguinario, e per farne una vasta tribù impoverita e resa ebete dal comunismo, uomini traviati e perversi agitano il mondo, seducono gl'ignoranti e trascinano seco loro i troppo numerosi settari che credono trovare nella risurrezione di queste sciocchezze economiche dei godimenti senza aver bisogno di lavorare, l'appagamento dei loro più colpevoli desiderj.

« Per mezzo della Società Internazionale dei lavoratori, l'ordine, la scienza, la giustizia, succederanno al disordine, all'imprevidenza, all'arbitrio.

» Per noi, è detto altrove, la bandiera rossa è il simbolo dell'amore umano universale; pensino i nostri nemici a non trasformarla contro loro stessi in bandiera di terrore »

In presenza di queste citazioni qualunque commento è inutile. L'Europa si trova in faccia ad un'opera di distruzione sistematica diretta contro ciascuna delle nazioni che di lei fanno parte, e contro i principii stessi sui quali riposano tutte le civiltà.

La società tristamente celebre col nome di Internazionale è d'origine recentissima, fu nel settembre del 1864 costituita, non è dunque che nel suo settimo anno di esistenza, eppure già conta i suoi aderenti a centinaia di migliaia e forse a milioni, e già fu padrona di Parigi per due mesi; ne ha già annientata una parte dei monumenti, lo stato civile di due milioni d'anime, e una gran parte dei documenti che riassumono la storia e l'amministrazione della Francia intera.

L'*Internazionale* non cerca l'ombra e il mistero; non i luoghi remoti per cospirare, ma vuole la piena luce; alla luce del sole e con tutta la pubblicità possibile essa prepara nei suoi congressi la disorganizzazione dell'ordine sociale. Quando si studiano i documenti che da essa emanano non c'è bisogno d'imparare a leggere fra le linee per indovinare ciò che essa vuole, e il primo sguardo gettato sopra i suoi giornali o sopra i resoconti delle sue sedute basta per rendersi conto delle sue idee e dello scopo cui essa mira.

Essa ha orrore di ogni culto, qualunque ei sia, di ogni idea religiosa, di ogni ideale, di ogni speculazione astratta; professa nettamente e arditamente il materialismo più radicale, più grossolano. Tale è la sua filosofia.

In politica respinge tutte le idee alle quali le classi popolari erano finora più affezionate in Francia: La gloria, la grandezza, la prosperità medesima dei loro paesi rispettivi. Come indica abbastanza il nome della loro società, i suoi affigliati non hanno più patria; non sono che i membri di una classe per la quale vogliono l' onnipotenza. Non sono nè Francesi umiliati dai disastri della Francia, nè Tedeschi inebbriati dai trionfi della Germania: sono operai gelosi dei vantaggi materiali di cui godono i borghesi, e risolutissimi a tutto tentare per impadronirsi alla fine dei beni che agognano.

Il mezzo che vogliono impiegare per compiere questa rivoluzione è la soppressione dell' interesse del capitale, o, come dicono nel loro gergo, « il ritorno alla collettività sociale » di tutti gli strumenti di lavoro, macchine, miniere carbonifere, corsi d' acqua, canali, ferrovie, praterie, foreste, terreni coltivabili. Quelli fra essi che, colla associazione delle loro intelligenze e delle loro forze arrivano a costituire delle società prospere, diventano per questo solo fatto altrettanto odiosi quanto i padroni e capitalisti.

Se è necessario combattere per impadronirsi del potere, sono pronti a combattere. Ma amano meglio risparmiare il loro sangue e vincere senza pericolo. In più d' una delle loro pubblicazioni officiali ci fanno conoscere il loro piano e ci annunziano che sperano di vincere, senza aver nemmeno a combattere, colla forza irresistibile del numero dei loro aderenti. Così, nel mese d' aprile del 1869, in seguito ad una sommossa che era scoppiata a Seraing (Belgio) fra gli operai di una grande officina metallurgica e che dall' esercito era stata repressa, il « Consiglio generale belga » indirizzò agli operai belgi un proclama in cui si esprimeva:

« ..... Pensate che i vostri fratelli delle altre parti

del paese non hanno ancora tutti capita la necessità di scuotere le loro catene e che una serie di sollevamenti successivi potrebbe condurre ad una serie di successive sconfitte. Pensate che anche quando tutti gli operai belgi si accordassero per fare trionfare la loro causa, essi sarebbero impotenti fino a tanto che nei grandi Stati di Europa il dispotismo regnerà trionfante sui cadaveri delle sue vittime.... Calma, compagni! Mantenete le vostre legittime pretese, ma non lasciatevi trascinare nella via della violenza. Sappiate aspettare! Il vostro giorno verrà. Entrate in massa nell' associazione internazionale degli operai; là voi imparerete a conoscere i vostri diritti e i mezzi che dovete impiegare per farli trionfare; là voi vi unirete ai vostri fratelli di tutte le parti del paese e del mondo intero. E quando tutte le forze operaie saranno unite e istruite di quello che hanno a fare, quel giorno, da tutti i punti del mondo in una volta gli operai faranno udire la loro voce che farà crollare l' iniquità e inaugurerà la giustizia. Quel giorno, compagni, noi non vi diremo più: state calmi. Noi vi diremo: avanti! »

Nell' *Internazionale* di Bruxelles, in cui troviamo questo proclama sotto il 18 aprile 1869, esprimeva più nettamente ancora, quattordici giorni dopo, il piano e le speranze dei capi del partito.

« La rivoluzione, diceva esso nel n° del 2 maggio 1869, vuol essere preparata; ora quando questa preparazione, che consiste nella elaborazione di un programma comune di rinnovamento sociale e nella riunione del proletariato di tutti i paesi, sarà fatta, non occorrerà più sommossa per operare la rivoluzione; essa si compierà facilmente coll' accordo unanime di tutti i proletari ed anche di una buona parte della borghesia. »

Pare che sia questo il programma della giornata del 18 marzo 1871. Noi dobbiamo almeno rendere alla *Internazionale* di Bruxelles la giustizia di riconoscere che, predicendoci l' avvenire, essa non cercava disarmare la nostra ostilità illudendoci intorno alla sorte che i suoi amici ci riserbavano, e che aveva la lealtà di non ingan-

narci, colla speranza di una libertà chimerica e di una fallace uguaglianza, perocchè l'autore anonimo di quell'articolo continuava in questi termini:

« Se allora alcuni alti baroni del capitale e i loro scidi della stampa borghese volessero opporsi alla trasformazione sociale, il proletariato non soffocherebbe egli facilmente i latrati di cotesti botoli nella sua potente stretta, nel suo immenso abbracciamento? »

L'*Internazionale* ha mantenuto nel 1871 quello che essa prometteva nel 1869. Per buona sorte essa non ebbe tutta la potenza che si vantava d'avere. Se essa ha potuto « soffocare » per un mese o due « i latrati » dei difensori dell'ordine e del diritto sopprimendo i giornali, arrestando e fucilando i sospetti, la sua « stretta » non fu abbastanza potente per soffocare noi, ed essa fu vinta nelle nostre mura insanguinate e incendiate. Ciascuno di noi è oramai ben prevenuto dei pericoli che il comunismo fa correre alla società; ma bisogna che lo si sappia bene al di là delle nostre frontiere: tutti i regni e tutti gli imperi d'Europa non sono meno minacciati di quel che sia la repubblica, la quale per poco non perì sotto la stretta e nell'abbraccio dell'*Internazionale*.

Queste solenni parole d'un uomo che trovavasi fra i capi del potere in Francia nei giorni più luttuosi della sua storia sono ben minacciose all'avvenire degli Stati; ma l'aborto che produssero queste dottrine tra il più nobile ma più caldo ed entusiastico popolo del mondo, speriamo, sarà stato una lezione fruttifera per secoli, ed avrà preparati gli uomini del potere e dell'ordine a premunirsi contro i futuri tentativi. Del resto le cause che giustamente richiama il sig. Favre a carico di Parigi sono in gran parte una specialità di quella fornace di due milioni d'uomini ivi piovuti da ogni parte, e che nelle abitudini, nel genere di vita, nelle occupazioni diversificano assai dal popolo agricolo e in certo qual modo patriarcale che vive sul suolo d'Italia.

—

PARTE SESTA

Rimedii.

CAPITOLO I.

Necessità d'istruire gli operai.

Per quante speranze si possano abbracciare che più non abbiano a verificarsi i delitti e le agitazioni di cui abbiamo parlato, pure non è possibile negare che in questa vivida classe dei lavoratori scarseggiano i lumi intorno alle questioni sociali e all' organismo del lavoro. Qualche volta nei loro programmi gettano idee false e pericolose, poco simpatiche per la libertà del lavoro, poco rispettose per la libertà individuale e per 'l' eguaglianza.

Le popolazioni operaie non si sono sempre acquietate della loro sorte; e fatte conscie di poter usare della potenza del numero di cui dispongono nello Stato, alzarono i reclami più vivi, più energici e più arditi. Non tener conto di questi od almeno di quella parte di legittimità che èssi contengono, sarebbe la maggiore imprudenza.

Una delle illusioni più fantastiche che cercano essi crearsi negli scarsi mezzi della loro cognizione è la troppa fiducia che ripongono nell' efficacia dell' associazione sui loro patimenti; sono utopie non così tosto guaribili, ma di cui bisogna lasciar al tempo il tempo di curarle, e domandare all' istruzione la maggior parte di questi rimedi.

E più largamente s'andrà sviluppando l'istruzione, più se ne coglieranno i buoni frutti. Ma questo pensiero deve far in modo che le persone desiderose dell'ordine abbiano a cominciare il sistema educativo fin dalle scuole primarie. Anzi fino dai primi elementi vorrebbe il sig. Chevalier che cominciassero le nozioni più elementari e principali dell'economia politica, o dirò meglio della scienza economica, che, liberale e conservatrice, è a sperare riuscirà a rigettare le idee d'una politica falsa, tirannica e sovversiva. L'istruzione farà guerra a quelle utopie, a quelle erronee opinioni di cui sono così funesti i precetti; e alla credenza che siano superflue al benessere le leggi della morale e delle credenze religiose.

L'istruzione è la grande salvaguardia di queste istituzioni. Essa è la base più solida d'ogni progresso; è la fonte dell'agiatezza, della disciplina e del quieto sviluppo dell'umanità. Una volta che il popolo ne abbia compreso il valore, potrà perfezionare i suoi metodi di lavoro, aumentare il prodotto e il guadagno, conoscere meglio la previdenza e il beneficio delle fratellanze, apprezzare l'ordine, la bontà de' costumi, il vero interesse, e abbandonare le lusinghiere illusioni da cui si lasciano trascinar facilmente l'ignoranza e l'ambizione.

È bello vedere oggidì ne' diversi sodalizii convenuto fra i soci l'obbligo di impartire ai propri figli l'educazione primaria. Nè solo per questo mezzo, ma altresì per altri ad esse connaturali possono le società giovare alla causa dell'educazione senza incorrere spesa che ne alteri il bilancio. Una disposizione utilissima negli statuti sarebbe lo stabilire che i soci non inviassero i fanciulli alle officine finchè raggiunto non abbiano una determinata età, ed acquistate alcune nozioni. Ciò meglio di ogni sanzione di legge guarentirebbe la salute nei figli dell'artigiano, corrosa per lo più da premature fatiche, e guarentirebbe altresì la morale troppo disposta a corrompersi per ancor molle tempra dell'animo. A ciò la società può assumersi l'officio di regolare l'istruzione e il tirocinio professionale dei figli de' socii, ponendo fra gli allievi e i maestri nel-

l' arte de' contratti che esercitino un' azione salutare in tutte le loro relazioni.

A questo scopo dell' educazione debbono i consorzi esercitare la più attiva influenza, profittando, ove possano, dell' opera d' uomini intelligenti e volonterosi, per compartire l' insegnamento adatto ai bisogni ed alla capacità degli artigiani, alla rispettiva professione, e ciò senza erogarvi i fondi ad altro scopo raccolti.

Godiamo vedere come anche in Italia sia dovuta a questo spirito mutuante e cooperativo l' adozione delle scuole professionali che contribuiscono assai al prosperamento della vita economica. A Milano si ebbe il primo esempio nella scuola professionale tipografica aperta nel 1867, la quale sembra aver ideato quel sistema d' insegnamento che in modo singolare e proprio è adatto a quella professione, col fine di porgere tutto l'arredo di cognizioni che valgono a portare un abile operaio tipografo a sviluppare le diverse attitudini in modo che l'arte possa ottenere il maggiore incremento.

La cooperazione suppone già una certa diffusione del sapere prima che essa medesima divenga un efficace stimolo ad istruirsi, giacchè, come fu osservato parecchie volte, più la povertà diminuisce, più viva si desta negli animi l' avidità del sapere. In Lombardia, dove s' iniziarono le prime e più felici esperienze, se la cooperazione rimane un po' stazionaria rispetto al numero delle istituzioni, progredisce mirabilmente quanto al loro coordinamento e sviluppo.

La libertà è più perfetta appunto nei paesi dove essa procede inseparabile dall' educazione generale che depone in ogni intelligenza quanto essa può produrre in qualsiasi genere di cognizioni.

In quei paesi i fatti del lavoro, del capitale, del salario, di proprietà e di scambio hanno preso a' dì nostri e fra le preoccupazioni attuali un posto considerevolissimo. Importa dunque conoscerne le leggi e togliere i pregiudizii.

È più facile con un buon indirizzo impedire all' errore d' entrare nello spirito, che di cacciarlo quando una volta

vi sia entrato, e per elevare contro l'errore il baluardo del senso economico, è necessario non solo approfondire la scienza, ma è d'uopo farsi una chiara comprensione di alcuni principii più semplici ed essenziali bastevoli a raddrizzare il giudizio. E torna utilissimo per questo lo studio dell'economia, dirigendolo specialmente alla gioventù, ed è per questo che non si perita di domandarne l'introduzione anche nelle prime scuole, tanto più che gli operai d'ordinario non riceveranno altre lezioni dopo queste scuole primarie.

Nè si pretende che il maestro elementare sia professore d'economia, tanto più che chi vuole un buon istruttore primario non può volere che esso si distenda sopra troppe cose, onde non perda in profondità quel che guadagna in estensione, e le nozioni superficiali che figurano in un programma si cancellano ben presto dalla memoria senza lasciarvi traccia di sè. Ma vorrebbesi vedere questo maestro iniziato egli stesso negli studii dell'economia durante il suo corso magistrale, e formularli poi nella scuola, con letture opportune, con racconti semplici relativi alle condizioni naturali de' produttori, con alcuni famigliari consigli a creare il buon senso economico nei ragazzi che egli dirige.

Verrebbe poi allargato questo studio nelle scuole secondarie e superiori, tenendo dietro all'allargamento con cui si moltiplicano le relazioni sociali, aumentano le ricchezze e l'attività individuale e si rendono più gravi e numerosi i problemi ed esigono più profonda soluzione. Del medesimo avviso esprimevasi il signor Favre.

« Dopo aver veduto i corifei della Internazionale al potere, essa non dovrà più chiedere quanto valgano le sue dichiarazioni pacifiche. L'ultima parola del loro sistema non può essere che il terribile dispotismo d'un piccolo numero di capi che s'impongono ad una moltitudine curva sotto il giogo del comunismo, che subisce tutte le servitù, perfino la più odiosa, quella della coscienza; che non ha più nè casa, nè campi, nè risparmi, nè preghiera; ridotta ad un immenso opificio; condotta dal terrore, e costretta

amministrativamente a scacciare Dio e la famiglia dal proprio cuore.

È questa una grave situazione. Essa non permette ai governi l'indifferenza e l'inerzia. Essi sarebbero colpevoli, dopo questi insegnamenti, se assistessero impassibili alla rovina di tutte le regole che mantengono la moralità e la proprietà dei popoli.

Vi invito dunque, signore, a studiare colla più minuta attenzione tutti i fatti che si riferiscono allo sviluppo dell'Internazionale, ed a fare di questo argomento il testo di serii colloquii coi rappresentanti ufficiali dell'autorità. Vi domando a questo riguardo le osservazioni più particolareggiate e la più scrupolosa vigilanza. La prudenza che consiglia di non decidere leggermente, per ciò stesso impone di non trascurare alcun mezzo per assumere le necessarie informazioni. Le questioni sulle quali richiamo le vostre investigazioni riguardano problemi difficili, e che da gran tempo hanno agitato il mondo. La loro intera soluzione nell'ordine della giustizia supporrebbe la perfezione umana, che è un sogno, ma a cui una nazione può più o meno avvicinarsi.

Il dovere degli uomini di cuore consiste nel non mai disperare dei loro tempi, nè del loro paese, ed adoprarsi, senza lasciarsi scoraggiare dai disinganni, a far prevalere le idee di giustizia.

Se questo è il nostro dovere, come non ne dubito, se soltanto coll'adempimento sincero e disinteressato del medesimo possiamo riparare i mali della sventurata nostra patria, non è egli urgente di ricercare le cause che hanno dato agli errori professati dalla Società Internazionale un sì rapido e funesto impero sugli animi?

Queste cause sono numerose e diverse, e non è coi castighi e la repressione che si faranno scomparire. Introdurre nelle leggi le severità richieste dalle necessità sociali ed applicare queste leggi senza debolezza, è una novità a cui è necessario che la Francia si rassegni. È per lei questione di salvezza. Ma sarebbe imprudente e colpevole, se, al tempo stesso, non si adoprasse energica-

mente a rialzare la moralità pubblica con una sana e forte educazione, con un regime economico liberale, con un amore perspicace della giustizia, con la semplicità, la moderazione, la libertà.

Il suo cómpito è immenso; esso però non è superiore alle sue forze, se la Francia ne comprende la grandezza, e invece di perdersi in intrighi personali, s'inspiri al sentimento della propria vitalità. Reagisca di per sè stessa contro l'avversità. Consenta, finalmente, a vivere per sè stessa e colle proprie forze, prendendo sempre per guida la giustizia, il diritto e la libertà; e per quanto siano gravi le sue prove, le supererà. Essa riprenderà il suo posto nel mondo, non per minacciare, ma per moderare e proteggere. Essa ritornerà ad essere l'alleata dei deboli, protesterà contro la violenza, e la sua autorità sarà tanto maggiore per combatterla, inquantochè essa avrà ricevuto maggior danno dai suoi eccessi. »

Sono parole ben sensate e che vorrebbero vedersi inscritte a capo d'ogni ufficio e d'ogni statuto delle famiglie sociali; e vi unisca un altro provvedimento che giovi all'acquisto dell'economia e della concordia e delle virtù casalinghe, sul quale argomento ci distenderemo nel capitolo seguente.

CAPITOLO II.

Diffondere il sentimento dell'economia, della famiglia e della concordia.

Senza il sentimento di famiglia non vi può essere vita nè morale, nè religiosa; non vi può essere che vita precaria, disordinata. È duopo pertanto ristorarlo questo

sentimento, e far che il lavoro diventi un bisogno, manifesti la propria potenza, entri nell'abitudine di ciascuno e sia considerato come un dovere imperioso, il dovere d'ogni giorno. È necessario che l'uomo dalla religione attinga la nozione più elevata e più simpatica de' suoi doveri, la sanzione della ragione, la consacrazione superiore delle opere sue; si può quindi proclamare che anche nella sfera ristretta degli interessi industriali il sentimento religioso e l'osservanza delle regòle della morale formano la pietra angolare.

I ricchi, in luogo di spaventarsi delle società operaie, s'adoperino ad edificarle. Essi che possiedono ricchezze, sapere e onori, devono persuadersi che le classi bisognose prendono a modello le classi più fortunate; che i ricchi colla tanta loro prodigalità nel lusso provocano l'operaio ad avventare sulla stessa via il suo sudato salario; e una volta che il sentimento della religione e dell'ordine sparisse dalle aule dorate, sparirebbe senz'altro anche dalle modeste case dell'operaio.

Lo stesso lusso soverchio e gli sfrenati godimenti delle classi ricche seminano inoltre delle aspirazioni immoderate nelle società impotenti che, conoscendosi uguali dinanzi alle leggi, sentono suscitarsi tumulti di irritazione che trabocca poi in violenti odii e pubblici uragani. E qual ne è la ragione? Sebbene sia un fatto inevitabile la disuguaglianza delle condizioni, pure il lusso insolente non può essere che fomite d'irritazione. Nessuna legge ha il diritto di proscriverlo; od anche avendolo, non riuscirebbe a reprimerlo. È duopo dunque che la coscienza pubblica lo condanni, o almanco sappia renderlo meno evidente; schivino i fortunati del secolo di rendere pubblica l'esagerazione delle spese personali, e il carattere sterile e ruinoso de' piaceri, che esso permette. Consacrino invece parte di quelle somme importanti ad oggetti di pubblica utilità, alla fondazione di scuole, a sovvenzioni a maestri poco retribuiti, alla creazione di stabilimenti di cui si senta maggior bisogno, e allora i milioni del ricco saranno l'oggetto non più dei reclami, ma bensì delle benedizioni comuni.

Chi desidera il bene della società e specialmente della meno agiata, non potrà non istudiare i mezzi di portarla in uno stato meno sofferente e più elevato.

Ripetiamo: a migliorare la condizione economica e morale di questa classe di persone, la cosa più necessaria è l'istruzione, la diffusione di buone idee economiche e di istituti di credito, per cui mezzo l'operaio venga ad avere quell'aiuto che hanno tante altre persone, e occorrendogli una somma per migliorare la sua industria, per fare una speculazione, trovi chi gliela presti sopra la sua onoratezza e dignità, e che lavorando e risparmiando restituirà.

Il lavoro è una sorgente essenziale di ricchezza unitamente alla terra e al capitale. Ora per mezzo del credito si riesce ad aumentare la parte che nella distribuzione della ricchezza resta all' operaio. La tranquilla atmosfera delle associazioni non deve mai essere conturbata dal nembo politico. Conservatori, progressisti, monarchici, repubblicani, ministeriali, oppositori, stringiamoci tutti in alleanza di apostolato redentore delle classi bisognose. Vi è lavoro per tutti: qui dobbiamo trovarci concordi. Forse che le voci de' nostri pettegolezzi politici soffocheranno il lamento delle generazioni che soffrono, il lamento ch' esce dai tuguri, dagli ospedali, dalle prigioni, dalle chiese e dalle taverne e che si innalza dal petto di milioni di creature in forma di preghiera?

Il dubbio che queste società possano aver un fine diverso da quello indicato nel loro titolo, ne impedisce o ne difficulta la instituzione, ne dirada il numero de'soci, aliena gli animi di molti, porge a'nemici un'arma potentissima per oppugnarle. Per effettuare la nobile idea è necessario dissipare quel dubbio e far in modo che nessuno abbia da adombrarsi, da indispettirsi o lagnarsi.

Nè le società come società, s' occupino di elezioni amministrative, e meno di politiche. Esse devono cercar di vivere in pace e d' accordo con tutte le classi e gli ordini di cittadini, tenersi lontane da ogni briga e da ogni contenzione civile, e in tal guisa godranno e stima e affetto

universale; vedranno crescersi le loro file, prosperare l'erario, e in cambio di perdersi a parteggiamenti e servire anche di strumento all'ambizione, potranno indirizzare le forze rigogliose a migliorar la classe più infortunata, coll'aprire scuole, asili d'infanzia, orfanotrofi, ricoveri per malati e pe' vecchi, sale di onesta ricreazione, biblioteche per operai.

Da ciò risulta ancor più evidente il bisogno che di queste società si occupino i galantuomini per aiutarle, favorirle in quel che hanno di più legittimo, e che lavorino generosamente al loro interesse.

Alcuni vorrebbero impegnare gli operai ad affidare il frutto dei loro risparmi ad imprese industriali che a primo aspetto presentano le attrattive di considerevoli vantaggi.

Ma alle imprese industriali non ponno prender parte che i ricchi i quali hanno a disposizione loro i necessarii capitali guarentiti contro le false speculazioni. Gli altri invece arrischiano tutto e ponno cader vittima della propria imprudenza. Qual cosa può destar maggior rincrescimento che di vedere i figli del lavoro commettere ad abbaglianti imprese, ad avventurieri e cattivi amministratori i risparmi di tutta la loro vita? È un sentimento di umanità quello di rivolgere e allontanare da questo pericolo i temerari che corrono a cercarvi la rovina. Quante volte non furono veduti sorgere speculatori che disonorarono, agitarono, rovinarono l'industria e l'economia della classe lavoratrice? Alle speculazioni ardite, ripetiamo, non ponno avventurarsi che i possessori di ricchezze. Ricchezze e genio saranno appunto i due gran mezzi per tentare utilmente simili imprese; sono esse che devono accelerare il cammino dell'industria; ma la povertà e l'attività non sono atte nella loro unione ad ottenere questo scopo. La povertà nulla ha da perdere e l'attività nulla ha con essa da guadagnare.

Le coalizioni sono facili in queste associazioni d'operai e tendono le più di esse a domandare un aumento di salario. Quando fossero pacifiche, nè mirassero a procedere che per le sole vie legali, nessuno potrebbe censu-

rarle e porterebbero anzi vantaggio. A tale scopo sarebbe duopo che le associazioni s' adoperassero a stabilire un utile mezzo in tali questioni. I salarii *minimi* non lasciano all' operaio se non lo stretto necessario al suo mantenimento; i salarii *massimi* non lasciano al capitalista un profitto che valga la pena d' arrischiare le sue sostanze. Fra queste due parti estreme la grand' opera della società sarebbe quella appunto di trovare la linea che sta nel giusto mezzo fra il lavoratore e lo speculatore. È opera seria, grave, ma che condurrà ad eccellenti risultati.

Non basta gettare con mano liberale e prudente il seme sul campo per cavarne buon frutto, ma fa duopo che il terreno vi sia preparato e favorito dall'atmosfera propizia. Fa duopo, ripetiamo, che anche in Italia, come in Germania, fino dalle scuole di villaggio sia diffuso l'insegnamento popolare dell' economia, affinchè gli uomini del popolo sappiano dai banchi della scuola portare questo principio nel seno della famiglia.

I giovani che nello studio anticipato di questa scienza provassero l' incontestabile guarentigia d' una pratica sollecitudine del benessere casalingo e sociale, romperebbero le allucinazioni di tante fantastiche immagini e imparerebbero a sostituire l' analisi severa della realtà ai capricci del romanzo e a sottoporre il loro operato al severo scrutinio della realtà e del giudizio. L' economia è una scienza esperimentale, che non disdegna i fatti, ma in tutti i fatti ravvisa la loro importanza, come si ingrandiscono, come si concatenano fra loro, e il voler decidere una questione senza la consulta de' fatti è pericoloso. L'economia osserva i fenomeni della vita sociale, la produzione, il movimento, il consumo delle ricchezze, la natura delle forze produttive.

RIEPILOGO E CONCLUSIONE

Le *Società di mutuo soccorso* sono la più generale risoluzione del problema: stringere le piccole forze per conseguire una grande potenza. Sono un bisogno per l'uomo, fondato sopra il sentimento più profondamente scolpito nel suo cuore. I membri di esse s' impegnano reciprocamente con legami di solidarietà senza recarvi però un capitale individuale di grande importanza.

Le *Società cooperative* destinate alla *produzione* riescono un troppo arduo problema, come quelle che rendono indispensabile un ragguardevole capitale, e perciò gli individui devono sottostare a gravi sacrificii e la responsabilità individuale si aggrava di troppo, nè potranno mai esse diventar popolari.

Le *Società di consumo* danno un'operazione semplicissima, direi quasi elementare, in cui le perdite individuali, anche in caso di disastro, si riducono a quasi nulla, e fanno esse appunto la miglior prova.

Le *Banche popolari* sono il massimo sforzo che sia stato fatto dalle popolazioni lavoratrici per migliorar la propria sorte, avendo apposlato a questo edificio le loro pietre

anche persone di più agiata categoria, e presentano pertanto un progresso sulle casse di risparmio. Il loro sistema fu preparato sul principio dell'*ajutati da te stesso.*

Le questioni morali di cui abbiamo cercato di svolgere il meccanismo in questi discorsi, non sono a dir vero che figliazioni d'una verità cardinale, ed è che lo spirito delle popolazioni lavoratrici è travolto da molti pregiudizii, e merita pertanto la più seria considerazione. È quindi opera da uomo onesto di trovar modo di confortare le associazioni coll'assicurare non solo la produzione del lavoro, ma coll'accrescere altresì la prosperità pubblica, coll'aumentare la potenza produttrice e antivenire le lacerazioni interne che compromettono la quiete degli Stati.

Le lagnanze sempre più vive ed energiche che sollevano le popolazioni operaie ponno qualche volta diventare assai ruinose appunto per il legame delle associazioni che dispongono di tanta forza numerica; è quindi, più che necessità, urgenza di esaminare fin dove arrivi la legittimità dei loro reclami.

E pertanto crediamo opportuno di riepilogare quanto abbiamo detto:

I. Le Società di mutuo soccorso per ottenere condizioni di vita durevole devono fondarsi sulle basi del contratto di assicurazione.

II. Propongano un contributo d'ammissione proporzionato all'età, con graduazioni logicamente calcolate sopra tavole di statistica rigorosa.

III. Il sussidio guarentito per le giornate di malattia deve essere fissato in misura non mai superiore a quella del contributo mensile.

IV. Tutti i soci devono poter prendere parte all'amministrazione e con voto eguale giudicare la gestione nelle assemblee generali, acquistando così la coscienza del loro valore personale e imparando a conoscere che l'uomo si tesse da sè le fila della sua sorte.

V. Ove si ammettano nel consorzio persone di sesso differente, gioverà erigere un distinto bilancio per ciascun

sesso, tenendosi così conto delle disparate condizioni di salute, di malattia e di probabile durata di vita.

VI. Devono assicurarsi che ogni nuovo ascritto porti nelle società sanità perfetta e buona costituzione; e devono poi circondare d'ogni maggior accorgimento *preventivo* la verificazione dello stato fisico del socio che si annuncia ammalato, e *successivo* quella dei soci che furono ammessi al beneficio per malattia.

VII. Si guardino bene queste associazioni dal trasformarsi in circoli politici, e dallo sprecare quanto ad esse appartiene in patriottiche imprese ed aspirazioni.

VIII. L'amministrazione deve curarsi rigorosamente della contabilità sociale, e della tenuta dei libri diligente e perspicace, da cui tanto dipende il buon esito di questi istituti.

IX. Rimangon sempre infinite cure, le quali aver non si possono senza la cooperazione di persone che vi sieno esclusivamente consacrate. Di più, v'è bisogno come di un nocciolo che serva di centro a tutti gli sforzi, e che presentando di sua natura una guarentigia di conservazione, impedisca le interruzioni e le vicende inevitabili; le quali riescono inevitabili quando sono molti a cooperare, senza che vi sia tra loro un vincolo abbastanza forte per preservarli dalla separazione, dalla dispersione, e forse anche dalla lotta intestina.

X. Determinano nei loro statuti l'impiego dei fondi, sottraendoli all'arbitrio degli amministratori, ed escludendo affatto le imprese fortuite e rischiose.

XI. Si cerchi di propagare lo spirito di associazione e di cooperazione anche nelle campagne, per togliere le soverchie concorrenze nelle industrie cittadine.

XII. Si facciano con questo spirito d'associazione delle scuole professionali con un sistema d'insegnamento acconcio a ciascuna professione, in modo che ne risulti vantaggio pell'individuo e per l'arte.

Da ultimo queste istituzioni pei loro affari non debbono avere mai nè l'indole, nè l'apparenza della speculazione. La loro missione non è di assicurare grassi di-

videndi ad azionisti, ma di spezzare il credito ai migliori patti possibili, fra le moltitudini laboriose. Perciò allontanino da sè tutti i consigli che volessero trascinarle per lo sdrucciolo delle operazioni aleatorie; scelgano i loro amministratori fra onesti economi, industriali, commercianti o popolani; eliminino coloro che trescano nelle borse e nell'aggiotaggio, giacchè essi contraggono nelle loro abitudini idee che male si acconciano alle aziende dove la laboriosa onestà tiene spesso il posto della cauzione. Ed è questo il più aspro scoglio a cui possono rompere le istituzioni sorte con generose speranze e nobili intendimenti, ma cinte da molte insidie che sono tese dagli usurai, dagli speculatori e da' barattieri.

Sa l'Inghilterra le difficoltà che ebbero a subirvi di recente parecchi magazzini cooperativi per l'intrusione di persone dedite alla speculazione e che volevano volgere la fratellanza di consumo in una volgare bottega. L'Italia stia dunque all'erta; salviamo da' peggiori nostri nemici quelle istituzioni che noi abbiamo il dovere di consegnare prospere e grandi ai nostri figli.

Queste associazioni serviranno altresì ad allontanare l'uomo dai Monti di pietà, generosa istituzione italiana, inspirata da sentimenti cristiani, ma divenuta pur troppo perniciosa al vero bisogno. Vediamo infatti l'artigiano accorrere al Monte di pietà con tale spensieratezza come se andasse a compiere il più consueto affare della vita; vi porta quanto ha di più prezioso, le suppellettili di casa, le reliquie più care della famiglia, fino gli arnesi del mestiere, spesso per non poterli più ritirare, e pur troppo non sempre per l'assoluto bisogno, ma spesso per procurarsi uno scialacquo, un sollievo nella vita, e così qualche volta il Monte di pietà diviene il primo gradino al disordine, alla dissipazione, alla povertà, alla ruina.

I sodalizii di previdenza offrono invece il credito come premio al risparmio, domandano un continuo esercizio di antiveggenza, accrescono la dignità dell'uomo mettendolo nella posizione di migliorare le proprie condizioni col solo mezzo dell'onestà e dell'operosità.

E ne' riguardi politici l'associazione ben diretta concorre alla quiete coll'intreccio del reciproco soccorso, colla moralità che consegue dall'economia, col credito che deriva dalla fraternità sociale, colla carità vera per cui le classi prospere si trovano unite alle meno fortunate, e colla persuasione che l'uomo deve attendere dalla quiete, dal lavoro e dalla quotidiana condotta il ben essere proprio. Così l'uomo del lavoro in luogo di agitarsi freneticamente per idee o religiose o politiche, e d'insorgere a favore di questa o di quella forma di governo, cesserà d'esser plebe per esser popolo, intelligente, morale e benestante.

Un unico pensiero devono avere le associazioni: che coadjuvando all'interesse materiale e morale de' loro addetti rendano l'individuo utile alla società ed a sè stesso. Ecco il perchè devono evitare qualsiasi intralciamento colle attribuzioni politiche e religiose.

Intromettete una volta la politica nelle associazioni o cooperazioni e avrete quasi sempre per effetto la discordia fra i rappresentanti e fra i componenti; si accenderanno tumultuose passioni, si faranno vive inimicizie e resterà dimenticata la questione essenziale: il benessere di tutti. Alle elezioni de' capi, ciascuna fazione vorrebbe portarvi i propri favoriti, vi sarebbero tumulti, agitazioni irreconciliabili e così qualche volta lo spirito di parte trionferebbe sopra i vantaggi sociali e sarebbero rovinati gli interessi di tutta la consociazione. Di più, quando ad una società fosse dato un confine politico o religioso, sia esso qualunque, si chiuderebbe facilmente l'adito a coloro che professassero altri principii ed altre credenze.

Il campo dev'esser libero e comune a tutti, tanto più che ogni membro è pienamente arbitro della propria volontà e del proprio sentimento, e nella sua qualità d'individuo e di cittadino, è padrone d'occuparsi di politica e di fede in quel senso che meglio apprezza.

Devono altresì le associazioni e le cooperazioni rimovere l'ingerenza dello Stato nei loro affari e serbare gelosa cura della loro autonomia, facendosi in tal modo

un prezioso ordinamento di operazioni che potranno veramente essere chiamate libere.

Un ultimo desiderio. È fatto doloroso, ma reale, che il povero deve più del facoltoso pagar caro la pigione del suo domicilio; e maggiormente nei paesi dove il prezzo d'affitto trovasi in condizioni di aumento progressivo.

La locazione è un contratto di credito che diviene tanto più gravoso quanto più presenta qualche pericolo per chi lo concede. Ora nel popolo è divenuta non rara la frode della pigione, o dirò piuttosto non rara la difficoltà di pagarne il prezzo per molte famiglie d'operai che stentano la vita. È dunque ovvio che coloro che possiedono abitazioni pei poveri richiedano per la locazione patti elevati, talvolta fino esorbitanti e talvolta ancora la negano a qualsiasi condizione, e quindi l'intera classe viene a soffrire per la mala condotta o impotenza di alcuni appartenenti alla medesima classe.

Per riparare a tale inconveniente sarebbe utile trovar modo di costituire nei capitalisti una maggiore fiducia. E ciò potrebbe ottenersi quando gli operai stessi si confederassero solidariamente per l'assicurazione del pagamento degli affitti rispetto ai padroni di casa, formando una cassa sociale, che crescesse le guarenzie e sistemasse il credito collettivo. Questo sodalizio diminuirebbe i prezzi d'affitto e darebbe un reale vantaggio ed un esempio di fraterna moralità nella popolazione.

Con tali mezzi si aumentano anche le gioie casalinghe, perchè l'agiatezza porta la contentezza dell'animo e la pace della famiglia. A tale intento gioverebbe forse procurare qualche sollievo onesto a' suoi appartenenti. Ammesso che causa dell'ubbriachezza e di molti disordini della vita è la mancanza d'onesti sollazzi, nella classe popolare sarebbero d'uopo feste d'espansione moderata, di moto, di spettacolo, qualche cosa insomma che soddisfaccia l'istinto del gaudio e del bello, ed il gusto naturale della varietà della vita. Il popolo ha bisogno di feste, ove la gioja brilli allo sguardo ed al

cuore, in cui i dissensi d'opinione, i dubbi, le calamità pubbliche e molte amarezze e mille differenze non dividano e raffreddino le moltitudini.

Le maestranze d'un tempo avevano le loro solennità, e perchè non le potrebbero avere le società degli operai raccolti sotto *la bandiera del pubblico soccorso?* Abbiano esse gli anniversarii della loro fondazione, dove la gioja pei conseguiti vantaggi, la speranza per gli acquisti avvenire animino d'un sentimento istesso tutti gli astanti. E tali feste saranno più belle se la famiglia ne faccia parte, stringendosi così meglio i nodi della fratellanza.

Or qui ci tornano opportune a chiudere alcune parole espresse da chi in altri tempi non avrebbe per certo parlato in tal modo. Gli enormi fatti avvenuti nel 1871 in Francia mostrarono allo stesso Mazzini le funeste conseguenze di teorie soverchiamente ardite, e nella sua coscienza stimò dovere per lui gettare in mezzo alle bestemmie, agli assassinii, al più desolante ateismo l'autorità della sua parola, e con frasi non accarezzatrici, ma schiette, veraci e vigorose, nel giornale ***La Roma del Popolo***, mentre protesta la sua fede repubblicana, condanna i fatti avvenuti sotto il pretesto di questa fede e sentesi in dovere di fare agli Italiani intendere l'obbligo di tracciarsi una via diversa:

« L'orgia, egli dice, d'ira, di vendetta e di sangue, della quale Parigi da molti giorni dà spettacolo al mondo, c'inchioderebbe la disperazione nell'anima se la nostra fosse *opinione* non *fede*. Un popolo che si volge briaco, furente in sè stesso coi denti e lacera le proprie membra urlando vittoria, che danza una ridda infernale intorno alla fossa scavata dalle sue mani, che uccide, tormenta, incendia, alterna delitti senza un'idea, senza scopo, senza speranza, col grido del pazzo che pone fuoco alla propria pira e sotto gli occhi dell'invasore straniero, contro il quale non ha saputo combattere, ricorda alcune fra le più orrende visioni dell'Inferno dantesco.

« Il *terrore* e i patiboli del 1793 avevano, non foss'altro, a scopo, nella realtà o nell'immaginazione, la difesa

dell'unità della Francia. Le proscrizioni romane da Mario e Silla al Triumvirato sorgevano, non giustificate ma spiegate, da una contesa di secoli tra una aristocrazia, che voleva perpetuarsi quando i tempi e l'impotenza la dichiaravano decaduta, ed una democrazia che preparava, mal diretta, le vie alle dittature militari e all'Impero, ma che generalmente tendeva ad allargare agli Italiani la cittadinanza romana. Perchè scorre a torrenti il sangue in Parigi? Perchè i combattenti delle due parti hanno pugnato o reprimono con ferocia Irochese, con insana sete di strage propria di belve e non d'uomini? Il Comune, sorto non per un *principio* di Patria o d'Umanità, ma per un *interesse* parigino, scannava deliberatamente gli *ostaggi* quando la loro morte non giovava menomamente alla sua causa, e deliberatamente commetteva alle fiamme gli edifizi e le glorie storiche della città quando abbandonava via via le località dove erano posti.

« L'Assemblea, eletta per decidere della guerra e della pace e senza titolo in oggi d'esistenza legale, indìce atroci carnificine non di combattenti ma di prigionieri, e incita al sangue con infami lodi e panegirici trionfali una soldatesca sfrenata che cerca soffocare, trucidando fratelli, il senso di vergogna vivo in essa per le disfatte patite nella guerra contro le milizie germaniche, quando fin l'ombra del pericolo è svanita e gli uomini del Comune sono spenti, imprigionati o fuggiaschi. Il sangue fu versato e si versa senza intento, fuorchè di vendetta, contro i vincitori da un lato, di vendetta contro i vinti dall'altro: per odio o crudele paura, basse passioni colpevoli sempre e indegne d'ogni buona causa, infami quando ricordano il delitto di Caino e infieriscono tra figli della stessa terra. La Francia intera assiste impassibile senza aver tentato di trattenere con un unanime grido di orrore gli uomini del Comune da' fatti ai quali negli ultimi giorni accennavano, senza coraggio di gridare oggi al Dittatore dell'Assemblea il *Surge Carnifex* di Mecenate ad Augusto.

« Ma noi? L'Europa? L'Italia? Non abbiamo doveri? Ci adoperiamo a compirli? Davanti all'agonia convulsiva

d'un popolo suicida, dobbiamo abbandonarci a uno scettico sconforto che è codardia, o raccogliere, a seconda delle nostre tendenze, un legato d'ira o d'insana paura da quel letto di morte a rischio di preparare fra noi la ripetizione degli errori compiti altrove!

« Primo nostro dovere è quello di separarci apertamente, dichiaratamente dalle due parti, e provvedere a che non si smarrisca in Italia il senso *morale* perduto pur troppo in Francia. Guai a noi se non sentiamo nell'anima che ogni nostro progresso futuro è a quel patto! Guai se la santa battaglia tra il Bene e il Male, tra la Giustizia e l'Arbitrio, tra la Verità e la Menzogna combattuta nella piena luce del cielo e sotto l'occhio di Dio in Europa si converte in guerra condotta nelle tenebre senza norma determinata, senza un faro che guidi i combattenti, senz'altra ispirazione che d'impulsi d'un'ora e delle misere passioni d'ogni individuo! .... »

Continuando nella sua storica analisi delle cause che hanno condotto in sì trista rovina la Francia, lo stesso scrittore, inorridito dalla sfrontatezza di coloro che vogliono negare l'esistenza d'un essere infinito, onnipotente ed eterno, così si esprime:

« Cancellata ogni idea d'adorazione a un *ideale* superiore comune di vita collettiva dell'Umanità, di *fine* assegnato all'esistenza terrestre, di Dovere comandato a raggiungerlo, di sovranità d'una Legge Morale preordinata, non rimase a norma degli atti se non la nuda idea del *diritto*, della sovranità *individuale*, idea senza base per sè, inefficace in ogni modo a risolvere i grandi problemi che cominciavano ad agitarsi nell'anime. Quell'idea non può — seppure — guidare che alla *libertà;* e a risolvere quei problemi bisognava risolvere prima quello dell'*associazione.* E le conseguenze alle quali accenniamo sono inevitabili, fatali. Noi sappiamo che, come s'incontrano in oggi uomini credenti a un tempo nel dogma cristiano e nella legge del Progresso, molti fra gli attuali materialisti si professano credenti nel Dovere, nella vita collettiva e progressiva dell'Umanità, nell'Associazione, in

ogni idea promulgata dal nostro campo; ma la patente contraddizione non prova, se non che in molti uomini gli impulsi del cuore sono, per ventura, migliori delle loro facoltà intellettuali e della loro potenza di logica. Nessuno può presumere d'*educare* altri — e la questione è per tutti noi di trovare un principio d'Educazione — a contraddirsi ed essere illogici perennemente: nessuno può dire ad un popolo: « tu crederai nella *caduta* e nella *redenzione* e ad un tempo nel Progresso come in Legge data da Dio alla Vita: » nessuno può dirgli: *tu crederai nel Dovere e nel Sacrificio, ma non crederai in una Legge Morale prefissa da un Intelletto supremo su tutti, nè in cosa alcuna fuorchè nella sovranità di ciascuno degli uomini che s'agitano nel tuo seno.* Gli individui possono rinnegare, per un tempo, la logica, e spassionare l'orgoglio a parlare di quello che non intendono: un popolo intero nol può. Togliete ad esso Dio, cielo, ideale, immortalità di progresso, nozione d'una Legge Provvidenziale prestabilita e il vincolo comune d'un *fine* assegnato; e lo vedrete guardare esclusivamente a' suoi *interessi* materiali, combattere, ma unicamente per essi, sperare per soddisfarli nella sola forza; soggiacere volenteroso a ogni potente che prometta curarli, sostituire alla sovranità dell'intelletto fecondato dall'amore quella dei propri appetiti e delle proprie passioni. In questa ineluttabile necessità sta, lo ripetiamo, la sorgente di tutti gli errori, di tutte le colpe francesi. »

Poi, dopo aver passato in rapida rassegna gli effetti prodotti dalla scuola de' materialisti nelle vicende politiche che si son succedute in Francia dall'89 in poi, lo stesso, sempre attenendosi ai principii politici a cui diede il suo nome, dirige a guisa di conclusione, le seguenti eloquentissime e saggie esortazioni alla gioventù italiana:

« La nostra bandiera, o giovani, è santa, come se ci fosse affidata da Dio pel compimento del suo disegno sull'Umanità, o non è misera insegna di risse civili e di passioni suscitate nell'anima nostra dall'egoismo sotto qualunque nome si celi. Custoditela santamente, come

custodireste l'onore della madre vostra. Circondatela, incontaminati, incontaminata, di forti e pure opere, di forti e puri pensieri, tanto che il mondo vegga la virtù moralizzatrice ch'è in essa. Non la macchiate d'un solo pensiero di vendetta, non l'appannate d'un solo alito di egoismo. Voi dovete esser migliori di quei che v'avversano, e dove nol siate, credete a me e all'insegnamento dei fatti: non vincerete. Non adorate la forza, il coraggio, l'orgoglio della vittoria per ciò che hanno di splendido in sè: adorate l'idea, della quale forza, coraggio, vittoria, hanno ad essere stromenti, e senza la quale la forza si trasforma in violenza brutale, il coraggio è dote sterile d'organismo, la vittoria è supremazia inefficace di fratelli sopra fratelli. Non rievocate dagli esempi stranieri ricordi di un terrore che ha infamato la libertà, o nomi di uomini che mutarono in concetto d'odio un concetto d'amore e spianarono con quel mutamento le vie a nuove tirannidi: la vostra storia vi porge ricordi e nomi migliori; e in verità la memoria dell'ultimo fra gli artigiani che posero nel 1530, senz'ira e basse passioni, sostanza e vita per la libertà repubblicana di Firenze è migliore auspicio all'impresa futura, che non i nomi di Robespierre e Marat. Lasciate la Francia e le sue false dottrine: non vedete a quali termini dottrine e uomini l'hanno ridotta? Ispiratevi alle vostre tradizioni fecondate dalla grande tradizione dell'Umanità: raccoglietene la perenne voce, riveritene le costanti idee trasformate sempre, non mai cancellate. Voi non potete, in nome d'un istinto passeggiero di ribellione, rinnegare il Genio dell'Umanità e dei suoi Grandi che vi grida di secolo in secolo, d'epoca in epoca: Dio, Legge, Dovere, Patria, Amore, Progresso, Immortalità. Come gli uomini della Compagnia della Morte nelle battaglie lombarde, prostratevi all'eterno Vero e sorgete per vincere.

« Ricordo una preghiera d'un poeta slavo polacco, che amò la Patria come pochi l'amano: « Noi non vi chie-
» diamo, o Dio, la speranza: essa scende, come pioggia
» di fiori, sulle nostre teste: — non la morte dei nostri

» oppressori: la loro fine è scritta sulla nuvola di domani:
» — non di varcare la soglia della morte: è varcata, o
» Signore: — non corredo d'armi potenti: le avremo
» dalla tempesta: — nè ajuti: il campo dell'azione è
» aperto oggi davanti a noi. Ma oggi, mentre è comin-
» ciato il vostro giudizio nei cieli sui duemila anni vissuti
» dal Cristianesimo, concedeteci, o Signore, una volontà
» pura, concedeteci una volontà santa. »

« Quando le vostre anime, o giovani, saranno capaci di proferire unite quella preghiera, voi sarete ciò ch'oggi non siete, forti di virtù iniziatrice e d'assenso di popolo; e l'Italia, come la invochiamo, sarà. »

Quindi rivolgendosi alla potenza della stampa d'ogni natura, che troppe volte sconoscendo il suo dovere diviene suscitatrice di ribollenti e ruinose passioni, continua in queste severe parole:

« Oggi ancora e di fronte al pericolo ch'essa dichiara minaccioso, imminente, la stampa che si millanta dell'*ordine* e parla in nome delle classi medie, versa in Italia su questo popolo accusato, rimproverato, il più esoso materialismo da ogni suo foglio. Per essa, il problema Italiano si risolve in una cifra di produzione, se bene o male ripartita non monta: un lieve progresso nell'esportazione, un arrivo di qualche nave di più in uno o in altro dei nostri porti, un incerto aumento di ricavato da un tributo a danno probabilmente della classe più misera, la suscitano ad inni d'entusiasmo per le condizioni dell'oggi: diresti che l'Italia, convertita in bottega, non dovesse più vivere se non di ciò che si misura e si pesa, e che l'onore, la dignità, le idee, il progresso morale, la missione da compirsi al di fuori del bene altrui, fossero elementi estranei alla costituzione e allo sviluppo della Nazione. Materialismo di *interessi* momentanei, senza norma alcuna di principio *morale* che guidi nella pratica internazionale — materialismo d'*interessi* governativi d'un giorno senza concetto che immedesimi popolo e capi in un *fine* comune — materialismo nella questione del vincolo religioso — diffidenza del Pensiero

considerato pericoloso, d'ogni proposta innovatrice dichiarata *utopia*, d'ogni incremento di libertà, d'ogni Associazione che miri a procacciarlo, d'ogni idea che schiuda o annunzi un nuovo orizzonte allo spirito — è questo l'insegnamento che sgorga ogni giorno dalle manifestazioni officiali o semi-officiali degli organi di ciò che *è*. La *pratica* che convalida pur troppo l'insegnamento è nota all'Italia.

« Professori, senatori, marchesi, gazzettieri e voi tutti che atteggiandovi a sussiego d'economisti, degnate annunziarci per via d'epistole laudatorie reciproche che v'occupate di *salvare* la Società minacciata, perchè, invece di consigliare amorevolmente il malato e lenire l'irritazione, cominciate per oltraggiarlo? E perchè, usurpando la definizione materialista e puramente *negativa* data da Bichat [1] alla Vita, non trovate dall'alto della vostra scienza altri rimedi da quelli infuori che sommano nella parola *resistere?* Religione, voi dite; e lo diciamo noi pure; ma quale? Noi la cerchiamo nel futuro e tale che dall'alto dell'*eterna* rivelazione di Dio attraverso le nostre facoltà e le tendenze della vita collettiva, stringa in armonia Terra e Cielo, santifichi coll'adempimento del Dovere i *diritti* e insegni all'uomo che deve non *distruggere*, ma sviluppare e *perfezionare* gli elementi dei quali si compone la Tradizione dell'Umanità. Voi balbettate a ogni ora la sacra parola Progresso; ma cos'è questa Legge divina se non l'avvicinarsi di passo in passo all'*unità* della famiglia di Dio? Non è questo moto ascendente degli operai, nelle sue radici, una fase, indicata dai tempi, di quel Progresso? Non dovreste benedirlo come adempimento del disegno divino nel mondo? Voi siete studiosi e forse dotti di Storia; ma non v'insegna la Storia che un'Epoca dell'Umanità o una Nazione non sorge se non coll'affacciarsi d'un *nuovo* elemento della vita sociale? Perchè non sentite il bisogno e il dovere d'aiutare a sorgere quest'elemento? Perchè volete *con-*

[1] La vita è l'assieme dei fenomeni che resistono alla morte.

servare l'inferiorità di milioni d'uomini figli come voi di Dio, nati con voi nella stessa terra, e chiamati allo stesso *fine?*........

« Ciò che le classi operaie in Italia vogliono — ciò che noi pure, credenti in Dio, nella santità della Famiglia, nella Proprietà individuale, nella Patria, e avversi alle stolte teoriche del Comune di Parigi, e alle tendenze, come ci sono note, dell'*Internazionale*, vogliamo per esse — è questo:

« In un Popolo che sorge a Unità di Nazione, Unità per la quale essi hanno largamente versato il proprio sangue, gli Operai vogliono sorgere essi pure e aver parte di cittadini, di uomini liberi su terra libera, in quell'Unità, migliorando le loro condizioni morali, intellettuali e — dacchè quel miglioramento esige tempo e mezzi ch'oggi mancano ad essi — economiche;

« Vogliono una Educazione Nazionale, uno Stato che ad essi e a *tutti* comunichi, come pegno d'eguaglianza morale e di progresso futuro, il programma, la tradizione, i principii universalmente accettati e il *fine* del paese in cui sono chiamati a vivere e ad agire — e che agevoli l'insegnamento speciale necessario al genere di lavoro che scelgono..... »

E aggiunge: « che il popolo possa per mezzo dei suoi rappresentanti esprimere bisogni, tendenze, desiderj ed un sistema di tributi, che lasciando inviolabile da ogni diretta o indiretta sottrazione il puro *necessario* alla vita, graviti equamente su ciò che varca quel limite; e finalmente la soluzione all'ordinamento attuale del lavoro retribuito a *salario* dai detentori di capitali, quello del lavoro *associato:* unire in altri termini nelle mani d'Associazioni libere e volontarie, industriali e agricole *capitale* e *lavoro.* »

E conchiude saviamente: « Sono aspirazioni fondate sulla giustizia, additate dalla progressione storica della vita collettiva dell'Umanità, attuabili senza spogliazioni o brutali violazioni di diritti legittimamente acquistati, promettitrici d'incremento alla produzione e di meno anarchico assesto

alla vita economica, giovevoli quindi a ogni classe di cittadini; e quando da quasi mezzo secolo queste aspirazioni sprezzate, neglette, combattute, invigoriscono tuttavia di anno in anno e numerano oggi non migliaia ma milioni d'uomini affratellati in esse, i tempi sono evidentemente maturi perchè, entro un tempo non remoto, trionfino.....

« Amare, concedere le prime richieste or ora accennate, giovare all'ultima, affratellarvi, e temperarla nel modo: questa è oggi la parte vostra.

« Ma *potete,* nelle condizioni in cui siete, compirla? Potete collocarvi, pacificatori efficaci, tra l'elemento temuto e chi è costretto a tentar di reprimerlo, nè cura se andiate voi pure sommersi? È la prima questione che ciascuno di voi dovrebbe, nella propria mente, risolvere. Per noi, è da lunghi anni risolta. Ecco le moderate idee e pensate d'un uomo che osa esprimerle anche colla sicurezza di perdere quella popolarità che per quaranta anni ha mantenuto presso il suo partito. »

Ora tornando al cómpito assegnato al nostro lavoro, dirò che in questo trattato ho declinato quasi totalmente dalla esposizione delle teoriche e delle notizie storiche relative al tema propostomi, per aver agio di diffondermi nelle applicazioni, essendo quelle già abbastanza note e queste concorrendo direttamente a tracciare l'indirizzo da darsi a tali istituzioni. Per indicare i modi di accrescerne la fiducia e per consolidare le ragioni della loro esistenza e del loro progresso era necessario consolidarle, non solo nel loro effetto morale, ma anche nella loro sostanza materiale. Quindi entrai partitamente nella redazione dei loro statuti, nella composizione delle loro rappresentanze, nell'applicazione e nell'impiego dei loro fondi, e in quanto, in una parola, risguarda tale argomento, non trascurando neppure le particolarità, la cui somma costituisce sempre un apprezzabile prodotto. Quanto alla parte morale cercai tracciare i beni almeno più evidenti che si attendono da queste associazioni, ma ancora trovai necessario di indicare i mali da cui debbono tenersi lontane per non incorrere sul loro cammino nelle sciagure

che incolgono le locomotive quando, mal guidate o per altri ostacoli, sbalzano dai loro ritegni.

Io porto meco l'avviso che seguendo queste norme le associazioni, non lasciandosi mai sviare dal sentier retto, e cercando anzitutto la moralità nelle loro azioni, condurranno i propri interessi a lunga vita e ad attraversare senza grandi urti e senza rovine i momenti penosi della loro esistenza. Le associazioni formate sopra circostanze puramente accidentali, e sopra basi mal combinate, e condotte senza quella severità in cui stanno la forza, l'ordine e la costanza dell'azione, caddero, e potremmo pur troppo citarne gran numero che fecero infelice prova nel breve loro esercizio.

È consolante però che se principii affatto fuori del vero, e interne agitazioni portarono, come era inevitabile, la perdita e la rovina di molte associazioni, pure la prova infelice non mancherà di recare del bene, e di già alcune di quelle società risorsero in aspetto più sicuro, guidate dal senno e dall' intelligenza e con forme che le distinguono affatto da quel che erano sotto l' influenza delle idee socialistiche e demolitrici. L'esperienza, che s'acquista a poco a poco, e spesse volte anche camminando sull'orlo de' precipizii, insegni una dura ma utile lezione, e confidiamo che ora, dati alla virtù del lavoro e del risparmio, questi confederati mostreranno tutta la gagliardia contro le tentazioni.

FINE.

INDICE

PARTE PRIMA.

SPIRITO D'ASSOCIAZIONE.

PARTE SECONDA.

LE SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO.

PARTE TERZA.

LA COOPERAZIONE.

PARTE QUARTA.

ORDINAMENTO AMMINISTRATIVO.

PARTE QUINTA.

DISORDINI ED ESAGERAZIONI.

PARTE SESTA.

RIMEDII.